



ENTE PARCO ANTOLA

PIANO DEL PARCO (*)

Relazione illustrativa

marzo 2001

(*) adottato dal Consiglio dell'Ente con deliberazione n°5 del 21.03.2001



RELAZIONE ILLUSTRATIVA

INDICE

1	PREMESSE	pag. 2
1.1	Il quadro di riferimento normativo	pag. 2
1.2	Il quadro di riferimento programmatico	pag. 3
1.3	La formazione del Piano	pag. 7
1.4	I caratteri del Piano	pag. 8
1.5	Finalità ed obiettivi	pag. 9
2	I VALORI CONNOTANTI	pag. 11
2.1	Il patrimonio silvicolo	pag. 11
2.2	Il patrimonio agricolo e pastorale	pag. 15
2.3	La vegetazione, la fauna e la flora	pag. 18
2.4	Le emergenze geologiche e geomorfologiche e le risorse idriche	pag. 23
2.5	Il patrimonio culturale e storico-ambientale	pag. 27
2.6	La conservazione e valorizzazione del paesaggio	pag. 31
2.7	Il sistema infrastrutturale e la dotazione dei servizi	pag. 34
3	LE LINEE STRATEGICHE	pag. 36
3.1	Il Parco del buon senso	pag. 36
3.2	Programmazione dinamica e partecipazione continuativa	pag. 38
3.3	Il Parco: occasione per lo sviluppo	pag. 39
3.4	Informazione e promozione	pag. 42
3.5	Valorizzazione delle risorse	pag. 45
3.6	La gestione ambientale	pag. 47
3.7	Fruizione e animazione	pag. 48
4	IL TERRITORIO DEL PARCO	pag. 50
4.1	I nuovi confini	pag. 50
4.2	La zonizzazione	pag. 51
4.3	Le aree contigue	pag. 52
5	LA NORMATIVA	pag. 53
5.1	I documenti di Piano e gli allegati	pag. 53
5.2	Il Programma Pluriennale Socio-Economico e i Regolamenti del Parco	pag. 54



6	GLI STRUMENTI DI GESTIONE	pag. 55
6.1	Le conferenze di aggiornamento	pag. 55
6.2	Il sistema dell'affido	pag. 55
6.3	Le attività di programmazione e verifica	pag. 56
6.4	L'ufficio del Piano	pag. 57
7	LINEE DI AZIONE E PROGETTI	pag. 58
7.1	Promozione e valorizzazione delle attività agricole e forestali	pag. 59
7.1.1	La rete di mercato locale	pag. 59
7.1.2	Interventi nel settore forestale	pag. 62
7.2	Valorizzazione e fruizione delle risorse	pag. 65
7.2.1	Rete sentieristica	pag. 65
7.2.2	Rete museale	pag. 66
7.2.3	Progetto Natura e Sport	pag. 70
7.2.4	Progetto Turismo Equestre	pag. 71
7.3	Valorizzazione di ambiti di particolare interesse	pag. 72
7.3.1	Area della vetta del Monte Reale (Area D1)	pag. 72
7.3.2	Il T. Vobbia e il Castello della Pietra (Area D2)	pag. 73
7.3.3	Le Rocche del Reopasso (Area D3)	pag. 74
7.3.4	L'Ecomuseo della Valbrevenna (Area D4)	pag. 74
7.3.5	Area della vetta del Monte Antola e rifugio (Area D5)	pag. 75
7.3.6	Lago del Brugneto (Area D6)	pag. 77
7.3.7	Osservatorio Astronomico - Case del Romano (Area D7)	pag. 78
7.3.8	L'Ecomuseo delle Valli Pentemina, Brugneto e Cassingheno	pag. 78
7.4	Emergenze strutturali	pag. 81
7.5	Porte di accesso al Parco	pag. 82
7.6	Recupero edilizia rurale	pag. 83
7.7	Promozione del turismo sostenibile	pag. 84
7.8	Recupero della cultura locale	pag. 85
7.9	Ricerca scientifica	pag. 86
7.10	Educazione ambientale	pag. 87
	NOTE CONCLUSIVE	pag. 89



PIANO DEL PARCO

COORDINAMENTO

Dott. Antonio Federici (Direttore Ente Parco)

CON IL CONTRIBUTO DI

Marco Carraro (Ente Parco Antola)
Arch. Mariavittoria Bottaro
Arch. Tiziana Casazza
Arch. Silvia D'Abbundo
Dott. Enrico Drago
Dott.ssa Daniela Pavanetto

PREDISPOSIZIONE STUDI DI SETTORE

COORDINAMENTO

Arch. Mauro Traverso

Settore agricolo

Dott. Fabio Palazzo

Settore forestale

Dott. Umberto Bruschini

Geologia e idrologia

Dott. Ernesto La Barbera

Settore territoriale e paesaggistico

Dott. Enrico Pesenti

Arch. Gianni Peruggi

Arch. Valia Galdi

Arch. Egizia Gasparini

Storia

Dott. Giovanni Meriana

Struttura socio-economica

Dott. Mauro Palumbo

Vegetazione, fauna e flora

Dott. Mauro Tita

Dott.ssa Laura Schenone

Sede Amministrativa: Villa Borzino Via XXV Aprile, 17 –16012 Busalla (GE)

Tel. 010 9761014 Fax 010 9760147 E-mail antola@libero.it

Sede Scientifica e Centro di Educazione Ambientale : "La Torriglietta" Via N.S.della Provvidenza, 3
16029 Torriglia (GE) -Tel 010 944931 Fax 010 9453007 E-mail parcoantola@inwind.it



1

PREMESSE

1.1 IL QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO

Il Piano del Parco ai sensi dell'art.16 della legge regionale n. 12/95 "Riordino delle aree protette", costituisce, assieme al Piano pluriennale socio-economico, lo strumento di attuazione delle finalità istitutive dell'area protetta.

Il Piano, come indicato dall'art. 17 della suddetta legge, è lo strumento puntuale di disciplina e indirizzo per la gestione, la valorizzazione e la fruizione dell'area protetta nei suoi vari aspetti, secondo le peculiarità in essa presenti.

Il quadro normativo di riferimento è, inoltre, completato dalle disposizioni specifiche contenute nello Statuto dell'Ente e dalle recenti "Indicazioni regionali per la redazione dei Piani delle aree protette" di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale n. 74 del 19.01.01.

In particolare l'art. 23 dello Statuto dell'Ente, che a suo tempo recepì le istanze degli Enti locali di una maggiore rappresentanza all'interno del Consiglio e di un ruolo più incisivo nell'adozione del Piano, prevede disposizioni particolari che verranno illustrate nel paragrafo 1.3.

Gli strumenti di attuazione delle finalità istitutive dell'area protetta, secondo quanto disposto dall'art. 16 della L.R. n. 12/95 sono il Piano del Parco e il Piano pluriennale socio-economico. Per chiarezza nella denominazione dei suddetti strumenti, così come previsto dall'articolo 24 dello Statuto dell'Ente, il Piano pluriennale socio-economico verrà di seguito chiamato Programma pluriennale socio-economico.



IL QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Compito del presente Piano è anche quello di trasferire a livello locale una concezione, già diffusa a livello mondiale ed europeo, della funzione delle aree protette quali ambiti privilegiati dove sperimentare nuovi modelli, che sappiano coniugare lo sviluppo economico dei territori interessati con la conservazione e valorizzazione delle loro risorse. La storia delle nostre valli, raccontata dalle innumerevoli tracce di vite e culture passate, testimonia lo stretto legame tra popolazioni e risorse locali, la loro capacità di integrarsi con i processi naturali. Queste testimonianze, unite ai valori paesaggistici e naturalistici del territorio, costituiscono il patrimonio da salvaguardare e valorizzare attraverso azioni concertate con le popolazioni locali che ne garantiscano il loro pieno coinvolgimento. Di qui l'esigenza di coniugare gli obiettivi della tutela e della conservazione di questo patrimonio con quelli dello sviluppo sostenibile, integrando i problemi economici e sociali dei territori interessati con la politica complessiva di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali.

Questa nuova concezione dei Parchi quali strumenti di tutela e valorizzazione sia dei valori naturalistici ambientali sia delle attività umane tradizionali che ne hanno determinato nei secoli i caratteri connotanti, trova ampio riscontro in documenti, dichiarazioni e impegni sottoscritti a livello internazionale, ma anche più recentemente in ambito regionale.

Sembra, pertanto, utile delineare di seguito i diversi scenari, cui riferire gli elementi del Piano, al fine di meglio comprenderne le strategie e collocare le diverse linee di azione in una logica mirata di partecipazione e condivisione volte ad uno sviluppo sostenibile.

Scenario internazionale

La *Conferenza delle Nazioni Unite*, tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno del 1992, ha, tra l'altro, sottolineato l'urgenza di assicurare la conservazione delle diversità biologiche del pianeta integrando la politica delle aree protette con più generali politiche ambientali, prevedendo tra l'altro lo sviluppo delle regioni montane e l'agricoltura rurale sostenibile.

Con *Agenda 21* si è, quindi, definito il piano d'azione per specifiche iniziative economiche, sociali e ambientali per il XXI secolo, mirate a coniugare gli aspetti socio-economici e ambientali in una visione integrata ed intersettoriale, ribadendo la necessità che i governi, ai vari livelli, nazionali e locali, adottino strategie per promuovere uno sviluppo sostenibile.

Scenario europeo

Il *Trattato di Maastricht*, ha individuato tra gli obiettivi dell'azione dei fondi strutturali, la promozione dello sviluppo sostenibile, la tutela e il miglioramento dell'ambiente.



In questo nuovo scenario vanno ricercate linee d'assetto del territorio che, perseguendo l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, individuino nuove strategie di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali del nostro Paese, alla cui attuazione concorrano le Regioni, gli Enti Parco e gli Enti Locali, secondo il principio di sussidiarietà.

Con l'applicazione del *V Programma di Azione Ambientale*, con la realizzazione della rete "Natura 2000" e lo strumento "Life", l'Unione Europea sta attuando una serie di programmi con l'obiettivo di mantenere una diversità biologica, perseguendo nuove strategie nazionali di conservazione della natura mediante la realizzazione di sistemi fortemente connessi e relazionati al territorio, ove la rete dei parchi e delle altre aree protette viene a costituire un vero e proprio sistema "infrastrutturale" in grado di orientare tutti gli altri sistemi (trasporti, servizi, ecc.).

Scenario nazionale

Il *Programma Stralcio di Tutela Ambientale* del Ministero dell'Ambiente, prevede tra le varie iniziative un progetto di sistema denominato "APE" (Appennino Parco d'Europa). Nella relazione al Programma stralcio, parlando di APE, "ci si propone di integrare le politiche ambientali con le altre politiche in un progetto complessivo di sviluppo sostenibile riguardante tutto l'arco appenninico, a partire dal sistema delle Aree Protette. I soggetti interessati sono le amministrazioni centrali competenti, le Regioni appenniniche, gli Enti Parco nazionali e regionali, le rappresentanze degli Enti locali (ANCI, UPI, e UNCEM),".

In tale contesto risulteranno di fondamentale importanza le interrelazioni che si dovranno sviluppare con le realtà confinanti: Regioni, Province ed altri Parchi. Ciò appare tanto più evidente per il Parco dell'Antola che confinando con Piemonte ed Emilia Romagna ed essendo a pochi chilometri dalla Lombardia, si trova in una posizione strategica.

Con l'approvazione della *Legge 426/98* di modifica alla legge quadro, viene riconosciuta all'Art. 1-bis (Programmi nazionali e politiche di sistema) la possibilità per il Ministro dell'Ambiente di promuovere, per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi (Alpi, Appennino, Isole e aree marine protette), accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, all'agriturismo ed al turismo ambientali. L'articolo prosegue prevedendo che il Ministro dell'Ambiente individui altresì risorse finanziarie nazionali e comunitarie, da impiegare negli accordi di programma succitati. La novità più significativa della legge è quella di aver riportato per la prima volta il concetto di sistema territoriale legato ai Parchi.



Nel convegno di Catania “Cento idee per lo sviluppo – strategie per la programmazione dei fondi strutturali comunitari 2000-2006” si è individuata nella realizzazione della rete ecologica nazionale lo strumento per perseguire azioni di valorizzazione e sviluppo di tutto quel territorio caratterizzato dalla presenza di valori naturali e culturali al fine di tutelare i livelli di biodiversità esistenti e la qualità ambientale nel suo complesso.

La Rete Ecologica diviene particolarmente importante nei territori montani e collinari del nostro Paese al fine di inserirli in un sistema in grado di valorizzare le singole identità, raccogliendo le possibili sinergie. La Rete, difatti, si configura come una “infrastruttura” naturale ed ambientale, il cui ruolo è rivitalizzare questi ambienti, al fine di garantirne la loro conservazione, riconducendoli in una dimensione attiva a garanzia della sostenibilità del processo complessivo di sviluppo.

Scenario regionale

A livello regionale, già la legge 27 dicembre 1989 n. 52 di “Individuazione e gestione del sistema di aree di interesse naturalistico-ambientale del Monte Antola” prevedeva, accanto alla tutela e alla riqualificazione dell'ambiente naturale, anche lo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni locali. Lo stesso concetto è stato poi ripreso nella L.R. n. 12/95 “Riordino delle aree protette”, dove le finalità di istituzione e disciplina delle aree protette sono volte a promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale e paesaggistico della Liguria, ma anche a favorire un coerente sviluppo sociale ed economico delle comunità interessate.

Nel piano degli interventi 1998 redatto ai sensi dell'art. 7 della L.R. n. 18/95 ed avente valore di nota di aggiornamento del *Programma Regionale di Sviluppo 1997 – 2001* (D.C.R. 21.07.98, n. 22), le indicazioni progettuali relative al periodo 1997 – 2001 della Regione Liguria individuano, tra l'altro, per la Val Trebbia, la necessità di un “riequilibrio territoriale attraverso il finanziamento del presidio del territorio, la valorizzazione degli aspetti naturalistici e quindi lo sviluppo del turismo legato ad attività sportive (trekking, mountain-bike, ecc.), in collegamento con il Parco dell'Antola...”

L'Agenda 21 regionale, adottata nel 1999 riprende i concetti sopra esposti proponendo di “superare la visione del parco unicamente come vincolo» per considerarlo «come fonte di sviluppo» per una economia compatibile (turismo, agricoltura, ecc.).

Nelle *Indicazioni per la programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006* la Struttura Parchi della Regione Liguria ribadisce quali elementi fondamentali:



- l'importanza di riconoscere e sostenere la funzione di conservazione del paesaggio agrario tipico, di protezione del territorio e dell'ambiente svolta dalle attività agricole tradizionali, il cui mantenimento rappresenta condizione sostanziale e necessaria per lo sviluppo turistico di qualità;
- la necessità di operare nello spirito dello sviluppo della “*Rete Ecologica Nazionale*”. Il Sistema delle Aree Protette della Liguria rappresenta già una parte significativa di questa rete, con nodi (i parchi e le riserve) ed un corridoio di connessione (l'Alta Via dei Monti Liguri);
- il ruolo centrale degli Enti Parco come soggetti di pianificazione, programmazione, progettazione su territori estesi e particolarmente sensibili. L'azione di questi Enti, ove sono rappresentati sia gli interessi generali che quelli locali, determina un salto di qualità nella programmazione e coordinamento degli interventi con il loro inserimento in un quadro organico e migliori garanzie di una utilizzazione delle realizzazioni efficace e coerente con gli obiettivi;
- l'effetto di “motore di sviluppo”, che assumono alcune tipologie di intervento nei Parchi, svolgendo un ruolo trainante di iniziative collegate, con effetti occupazionali diretti ed indotti;
- necessità di attivare canali di finanziamento consistenti, come appunto i fondi strutturali e il Piano di Sviluppo Rurale, per attuare importanti interventi nei parchi sia di conservazione e ripristino della qualità ambientale, sia di realizzazione di strutture e infrastrutture per uno sviluppo locale, nonché applicare il criterio di priorità attribuita agli Enti (comma 1) e ai privati (comma 2) per la concessione di finanziamenti e contributi per la realizzazione di interventi nelle aree protette, così come stabilito dall'Art. 26 (Misure di incentivazione) della L.R. n. 12/95 “Riordino delle aree protette”.

Gli obiettivi prioritari dell'Ente e gli indirizzi indicati nel presente Piano, devono, pertanto, tenere conto del quadro di riferimento sopra delineato, al fine di affrontare le varie azioni non come singoli episodi riversati sul territorio, ma come parti necessarie per una “infrastrutturazione della rete ambientale” all'interno di un sistema territoriale più vasto. Lo sviluppo di questa rete ecologica deve essere inteso non come limitazione vincolistica ma come opportunità di miglioramento e di riqualificazione ambientale da condurre parallelamente con lo sviluppo di attività complementari a tali obiettivi.



1.3 LA FORMAZIONE DEL PIANO

Come già ricordato nel paragrafo 1.1 relativo al quadro di riferimento normativo, lo Statuto dell'Ente recepì alcune significative parti inerenti la procedura di formazione del Piano contenute nel testo del d.d.l. recante “modifiche ed integrazioni alla L.R. 12/95” approvate dal Consiglio regionale nella seduta dell'11 marzo 1997.

Facendo propri i contenuti delle modifiche alla Legge Regionale, nello spirito di far assumere alla Comunità del Parco un ruolo determinante nell'effettuazione delle scelte, furono redatte le linee guida per la stesura del Piano, approvate sia dal Consiglio che dalla Comunità del Parco, come previsto dall'art. 23 dello Statuto dell'Ente. Le suddette linee guida individuano gli elementi fondanti della struttura del Piano e gli indirizzi che il Consiglio e la Comunità intendono assumere affinché lo strumento risulti fortemente radicato alle specificità dell'area interessata.

Per favorire, ulteriormente, la partecipazione della Comunità ai lavori di redazione del Piano, anticipando anche i contenuti della L. 426/98, fu istituito un Comitato misto costituito da tre Consiglieri del Consiglio e tre della Comunità. Inoltre, si è spontaneamente costituito un Comitato di cittadini, in rappresentanza sia degli abitanti dell'Alta Valle Scrivia che dell'Alta Val Trebbia, Comitato che l'Ente Parco ha riconosciuto, in base a quanto previsto dall'art. 33 dello Statuto, e che ha incontrato diverse volte nelle fasi di formazione del Piano.

Riguardo alle procedure di adozione l'art. 23 dello Statuto prevede che “Il Piano è adottato dal Consiglio a maggioranza assoluta dei propri componenti, previo parere obbligatorio espresso, a maggioranza dei presenti, dalla Comunità del Parco. Qualora in sede di voto di adozione il Consiglio intenda discostarsi in uno o più punti dal parere espresso dalla Comunità deve esprimersi, sui singoli punti, con una maggioranza dei quattro quinti dei presenti e, per il voto finale, con una maggioranza dei due terzi dei componenti”.

Tale meccanismo di fatto rende il parere della Comunità del Parco “praticamente” vincolante, riconoscendo quindi un ruolo forte alle realtà locali e alle associazioni ed organizzazioni rappresentate in seno alla Comunità del Parco, nell'ottica dichiarata di partecipazione e condivisione delle scelte e degli indirizzi assunti nel presente Piano.



1.4 I CARATTERI DEL PIANO

Le linee guida approvate dalla Comunità e dal Consiglio del Parco indicano alcuni caratteri fondanti del Piano dell'Antola che di seguito si riportano:

- il Piano del Parco deve poter contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali, promuovendo una ampia gamma di opportunità sia in termini economici sia di servizi, valorizzando le specificità delle culture locali nei suoi diversi aspetti. In questa logica il piano deve superare ogni impostazione meramente vincolistica, sviluppando una proposta di prospettiva, fatta di specifiche incentivazioni;
- l'impostazione dovrà risultare di facile leggibilità e contribuire a sviluppare procedure snelle fortemente sburocratizzate, atte a favorirne la reale fruibilità del Parco a partire da quella esercitabile dai residenti;
- il Piano assume come valore centrale le attività agro-silvo-pastorali presenti e pregresse come funzionali alla conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali, conseguentemente deve delineare le proposte di gestione e valorizzazione legando le stesse a criteri atti a consolidare e sviluppare in modo sostenibile opportunità di iniziative economiche. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata al recupero e alla riqualificazione del patrimonio insediativo storico con specifico riferimento ai nuclei abitati in condizioni di avanzato abbandono e rovina;
- particolare attenzione dovrà essere rivolta al sistema di relazioni economiche, storiche, culturali esistenti, esistenti, attivabili con altre parti del territorio superando i confini amministrativi, ed alle iniziative utili a consolidarle e svilupparle. Elemento tanto più significativo data la collocazione geografica delle Valli Scrivia e Trebbia;
- Il Piano dovrà altresì contenere le linee d'azione per sviluppare e promuovere la propria immagine e le proprie iniziative, valorizzando a tal fine le peculiarità dell'area ed utilizzando forme e strumenti che risultino facilmente fruibili. In tal senso la divulgazione e l'informazione dovranno utilizzare sia forme tradizionali che innovative al fine di raggiungere una rete relazionale a scala europea;
- Il Piano deve essere caratterizzato da flessibilità e prevedere periodiche verifiche ed oggettivi sistemi di aggiornamento. In questo senso si ritiene importante individuare forme di monitoraggio tecnico e scientifico continuo nella valutazione della realtà dell'area e della ricaduta degli interventi programmati.

Nell'impostazione del presente Piano, si sono altresì tenute in debito conto le recenti "Indicazioni regionali per la redazione dei Piani dei Parchi", i cui elementi di indirizzo si ritengono, peraltro, ricompresi nei caratteri sopra delineati.



1.5 FINALITÀ ED OBIETTIVI

La legge 12/95 istitutiva dell'Ente prevede tra le finalità la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale e paesaggistico del territorio e lo sviluppo sociale ed economico delle comunità interessate.

Ancor prima la legge regionale 27 dicembre 1989 n. 52 di "Individuazione e gestione del sistema di aree di interesse naturalistico-ambientale del Monte Antola" affermava che il sistema è volto in particolare a:

- a) garantire la tutela e la riqualificazione dell'ambiente naturale e dei valori storico-culturali e paesaggistici del territorio interessato;
- b) promuovere la conoscenza e la fruizione pubblica e sociale dei beni ambientali e culturali in forme compatibili con la loro tutela per contribuire a migliorare la qualità della vita della collettività e a diffondere modelli di impiego del tempo libero improntati ad un equilibrato rapporto con l'ambiente naturale e antropico;
- c) concorrere allo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni locali promuovendo e favorendo in armonia con i piani e programmi di sviluppo inerenti le zone interessate e nel rispetto delle stesse risorse ambientali e territoriali iniziative agricole turistiche artigianali nonché di miglioramento dell'assetto del suolo e del livello dei servizi.

L'articolo 3 dello Statuto ha ripreso le suddette finalità generali specificando che l'Ente esplica la propria attività gestionale perseguendo i fini di tutela, promozione, valorizzazione e sviluppo delle risorse naturali, ambientali, storiche e culturali dell'Alta Valle Scrivia e dell'Alta Val Trebbia in funzione del loro uso sociale e produttivo, nonché la promozione della ricerca scientifica, della didattica e dell'educazione ambientale. Inoltre sono comprese nelle finalità proprie del Parco la promozione e la valorizzazione delle attività produttive tradizionali compatibili con la tutela e la conservazione della natura, nella considerazione che tali attività sono fondamentali per il mantenimento degli equilibri ecologici.

In particolare, l'Ente persegue le finalità di:

- a) garantire la tutela, la riqualificazione e la valorizzazione del territorio e dell'ambiente naturale e del patrimonio storico archeologico, culturale e paesaggistico;
- b) promuovere la conoscenza e la fruizione a fini didattici, culturali, scientifici e ricreativi dei beni ambientali e culturali in forme compatibili con la loro tutela, al fine di contribuire a migliorare la qualità della vita delle comunità del Parco e a diffondere modelli di impiego del tempo libero improntati ad un equilibrato rapporto con l'ambiente;
- c) favorire lo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni locali promuovendo, anche in attuazione di piani e progetti europei, nazionali e regionali, nel rispetto delle risorse ambientali e territoriali, iniziative ed attività agro-silvo-pastorali,



- turistiche, artigianali e commerciali, nonché il miglioramento dell'assetto del suolo e del livello dei servizi;
- d) promuovere interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli ecosistemi, a tutela del patrimonio floristico e faunistico presente sul territorio.

Obiettivi prioritari del Piano risultano dunque:

- contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali, creando nuove opportunità occupazionali legate alle attività del Parco;
- promuovere azioni e iniziative del Parco legate al tessuto economico esistente e consentire lo sviluppo di iniziative nuove connesse alle proprie finalità;
- accrescere il sistema dei servizi legati direttamente ed indirettamente al sistema Parco ed alla sua fruibilità nei diversi aspetti, in modo compatibile e sinergico alle funzioni del Parco;
- costituire una occasione di sviluppo di contatti e relazioni che valorizzino la collocazione strategica dell'area.



2

I VALORI CONNOTANTI

Qui di seguito, sulla base degli studi propedeutici, vengono illustrati per ogni diversa disciplina investita dal Piano, gli aspetti peculiari che connotano il Parco dell'Antola.

2.1 IL PATRIMONIO SILVICOLO

Inquadramento degli aspetti forestali

In questo paragrafo si inquadrano sommariamente le caratteristiche e le tipologie della copertura forestale interessanti i territori del Parco..

In ogni caso, il patrimonio forestale rappresenta comunque una porzione consistente del Parco, sia in termini numerici che in termini di importanza naturalistica, paesaggistica e ambientale in genere.

Le principali tipologie forestali esistenti nel territorio sono così definite:

- a) cedui invecchiati di castagno
- b) ex castagneti da frutto e castagneti da frutto in coltura
- c) boschi misti di latifoglie
- d) cedui e fustaie transitorie di faggio
- e) boschi misti, a prevalenza di castagno
- f) boschi misti di conifere e latifoglie
- e) fustaie di conifere

Caratteristiche dettagliate e dati analitici sono contenuti nello studio propedeutico relativo alla vegetazione, ma anche da un esame sommario della distribuzione delle diverse tipologie si può desumere come prevalgano coperture forestali della zona Fitoclimatica del Castanetum (dovuta soprattutto all'incidenza della quota media dell'area Parco), con una buona quota relativa al Fagetum rappresentata da faggete e da boschi misti di latifoglie mesofile (frassino maggiore, acero montano, sorbi, faggio, ciliegio, ecc.), diffusi alle quote superiori.

E' da ricordare come la presenza del castagno, oltre che a fattori ambientali, sia legata alla proprietà, risultando più diffuso nelle proprietà private, mentre in quelle pubbliche prevalgono i boschi misti.

Da un punto di vista strutturale, prevalgono i soprassuoli a struttura irregolare, intendendo con tale termine tutti i popolamenti che, in relazione alla mancanza di utilizzazioni o di corretta gestione selvicolturale, hanno assunto strutture costituite da nuclei da ceduo misti a piante da seme, nuclei d'alto fusto, ecc. .



Ad esclusione dei popolamenti puri di conifere, ovviamente classificati come fustaie, la grande prevalenza dei popolamenti di latifoglie devono essere inquadrati nelle strutture irregolari.

Anche i cedui, escludendo le zone ancora utilizzate, sono ascrivibili alle strutture irregolari per l'ingresso di piante da seme singole e per gruppi.

Stato delle utilizzazioni forestali

Gli interventi selvicolturali vengono generalmente suddivisi in due settori principali, riferibili a:

- interventi di utilizzazione: sono da intendersi quegli interventi di taglio finalizzati al recupero di legname da opera, da lavoro e da ardere, presupponendo un ritorno economico dell'intervento
- interventi di miglioramento boschivo: sono quegli interventi che, prescindendo da un ritorno economico positivo, sono finalizzati al miglioramento degli aspetti vegetazionali e strutturali dei popolamenti forestali.

Gli interventi di utilizzazione sono riferiti soprattutto alle iniziative private, mentre quelli di miglioramento boschivo rientrano negli obiettivi e nelle possibilità di finanziamento pubblico.

I territori interessati dal Parco sono stati oggetto, in passato, di frequenti e regolari utilizzazioni da parte dei Frazionisti, in relazione all'interesse che il legname presentava sia negli assortimenti da opera sia, soprattutto, per la legna da ardere.

La dinamica delle utilizzazioni forestali ha comunque seguito i consueti sviluppi della situazione socio-economica dell'entroterra ligure, che ha visto diminuire drasticamente i consumi di legname a partire dall'immediato dopoguerra.

Tuttavia sono ancora presenti sporadici esempi di utilizzazione regolare, soprattutto nelle porzioni del territorio del Parco più accessibili con mezzi meccanici.

Allo stato attuale, le sporadiche utilizzazioni effettuate sono state regolamentate solamente dalle Prescrizioni di massima e di Polizia Forestale, in genere su superfici molto limitate e con prelievi di massa legnosa modesti.

I lavori sono generalmente realizzati da residenti locali, a titolo individuale o di piccola impresa familiare, contribuendo al mantenimento di attività selvicolturali in zona, anche se in misura di scarsa incidenza sull'occupazione nelle vallate.

La viabilità forestale e l'esbosco del legname

Le condizioni di viabilità di accesso e di transito all'interno delle aree boscate del Parco sono molto diversificate; in linea di massima, la situazione è mediocre, in considerazione delle oggettive difficoltà di realizzazione di tracciati forestali ed agricoli in zone ad elevata pendenza, quali quelle diffuse sul territorio del Parco.

Infatti, esistono ampie superfici caratterizzate da elevate pendenze e soprassuoli di modesta qualità dove la viabilità è pressochè inesistente, escludendo la percorribilità pedonale su sentieri, spesso abbandonati.



L'apertura di strade di fondovalle nel passato, in alcuni casi successivamente ampliate e migliorate fino alla categoria delle strade statali e provinciali, ha consentito comunque di rendere possibile almeno l'accesso alla prevalenza delle aree boscate del Parco.

Tuttavia il raggiungimento dei boschi posti alle quote maggiori è spesso possibile solo su strade a fondo naturale, in carenti condizioni di manutenzione.

Comunque anche nel caso in cui le condizioni di accessibilità con mezzi a doppia trazione siano discrete, si evidenziano forti carenze nella viabilità forestale secondaria, che è quella che consente la percorribilità interna ai popolamenti forestali.

Questa situazione determina notevoli problemi per il concentramento e l'esbosco del legname di risulta di eventuali tagli, sia di utilizzazione che di miglioramento, ponendo spesso seri problemi sulla fattibilità degli interventi.

E' quindi opportuno che, ai fini della ripresa delle attività selvicolturali e del miglioramento dei popolamenti forestali dell'area Parco, venga recuperato l'uso di teleferiche per i posti meno accessibili e in caso di condizioni più favorevoli vengano studiati tracciati opportuni e corrette modalità esecutive, che consentano la realizzazione di una viabilità minima ma funzionale, che sia perfettamente inserita nel paesaggio circostante.

Si ritiene che la viabilità forestale, purchè programmata in funzione di specifici piani di intervento sul bosco, debba essere realizzata ed agevolata per i positivi riflessi sulla ripresa delle attività selvicolturali, che, anche in questo caso, dovranno essere opportunamente pianificate.

Condizione fondamentale sarà quella che vengano poste in atto tutte le misure di regimazione delle acque, di sistemazione del fondo e recupero ambientale delle scarpate necessarie alla completa funzionalità dell'opera ed alla mitigazione degli impatti sul territorio, rendendo compatibili le azioni di sviluppo dell'attività forestale con la tutela del paesaggio del Parco.

In questo senso si dovranno prescrivere prioritariamente interventi di sistemazione da attuarsi con tecniche di ingegneria naturalistica, perfettamente adatte agli ambienti del Parco, e con tecniche della tradizione contadina locale.

In ogni caso, si dovrà comunque provvedere prioritariamente alla manutenzione e sistemazione dell'esistente ed a progettare piani di manutenzione periodica per qualunque intervento di viabilità.

Connesso al problema della viabilità forestale, deve essere affrontato anche quello dei mezzi di esbosco che, oltre che al trasporto su gomma, devono prevedere sistemi più leggeri per il concentramento del legname sulla strada.

Infatti, nei casi in cui si rileva la presenza di moltissimi trattori agricoli e forestali, rimorchi, ecc., risulta assolutamente carente il settore dei sistemi di concentramento leggeri, quali le canalette in polietilene (risine) per l'avallamento in discesa del legname, verricelli specifici per la presa di forza del trattore e verricelli leggeri per l'attacco della motosega, piccole gru a cavo con stazione motrice mobile, slitte cingolate, ecc. .



Rapporti con la pianificazione forestale esistente

Per quanto riguarda i rapporti tra la pianificazione forestale del Piano del Parco con la pianificazione di settore esistente, si fa presente che, allo stato attuale, l'ambito forestale fa riferimento ai seguenti strumenti pianificatori specifici:

- il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (P.T.C.P.) della Regione Liguria
- i Piani di assestamento ed utilizzazione del patrimonio silvopastorale, relativi alle proprietà pubbliche (Comuni, Regione) e frazionali (Comunanze, Beni Frazionali, ecc.)

Premesso che il Piano del Parco è uno strumento sovraordinato rispetto a quelli citati, i rapporti sono i seguenti:

- rispetto al P.T.C.P. il Piano del Parco si pone come livello puntuale, avendo una definizione di dettaglio cartografico in scala 1:10.000 a fronte della scala 1:25.000 del P.T.C.P., e discendendo da studi e Piani effettuati anche in scala 1:5.000. Pertanto le indicazioni del Piano del Parco sono sovraordinate e possono anche prescrivere indicazioni discordanti con le categorie normative del P.T.C.P., avendo prevalenza su di esse;
- rispetto ai Piani di assestamento forestale, il Piano del Parco si pone certamente ad un livello superiore e pertanto in caso di eventuali divergenze prevale l'indicazione del Piano del Parco

Alcune discordanze potranno verificarsi con il P.T.C.P., con particolare riferimento alla realizzazione di strade di servizio agli interventi forestali in zone CE dell'Aspetto Insediativo e dell'Aspetto Geomorfologico che il Piano del Parco, pur senza una individuazione puntuale dei tracciati, potrà consentire proprio per lo sviluppo del settore precedentemente citato, purchè ne sia verificata la necessità a fini esclusivamente di servizio ad attività selvicolturali programmate, e purchè siano rispettati criteri progettuali ed esecutivi che consentano il migliore inserimento ambientale possibile.

Il Piano del Parco individua criteri generali di orientamento e di gestione del patrimonio forestale, facendo riferimento alla normativa regionale e statale in vigore; in particolare, la materia è normata dalla Legge Regionale 22 gennaio 1999 n° 4 e dal Regolamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale, ex art. 48 della stessa Legge.

Il Piano del Parco si propone di individuare criteri di orientamento per la gestione del bosco nel proprio territorio, senza introdurre vincoli rispetto alla normativa vigente.

I documenti di riferimento e supporto sono la carta agroforestale e il manuale "Indirizzi per la gestione del patrimonio silvopastorale" oltre che la presente Relazione.



2.2 IL PATRIMONIO AGRICOLO E PASTORALE

Come riassunto negli studi propedeutici al Piano, la struttura del territorio rurale del Parco dell'Antola risulta prevalentemente di tipo montano ed alto-montano con una netta prevalenza di sistemi agro-ambientali poco strutturati ove prevalgono usi silvicoli e pastorali.

In termini di unità di paesaggio sono dunque maggiormente rappresentativi gli ambiti forestali sui versanti a maggiore pendenza e comunque su quelli orientati a settentrione, mentre sugli ambiti di crinale e sui versanti interessati da coltri riferibili (vedere la relazione geomorfologia) a paleofrane e accumuli permangono le maggiori superfici utilizzabili per attività pastorali e foraggiere.

La gestione operativa delle superfici appare molto difficile per l'elevato frazionamento dei regimi proprietari e la limitata infrastrutturazione.

Peraltro la complessità orografica e la persistenza di ambiti vincolati dal punto di vista paesistico hanno limitato sia la progettazione che la realizzazione di nuovi accessi.

La razionale gestione delle poche aree dotate di sufficienti qualità agronomiche e di dimensioni accettabili è quindi resa particolarmente difficile.

Fanno eccezione alcune ampie superfici a prato ed a pascolo di proprietà collettiva che rappresentano una consolidata tradizione di gestione fondiaria delle alte valli Trebbia e Scrivia.

Analoghe considerazioni valgono per le praterie e le zone utilizzate a pascolo, dove il limitato carico del pascolo e, in molti casi, l'abbandono delle attività zootecniche hanno comportato l'innescò di fenomeni di evoluzione naturale verso l'arbusteto ed il bosco misto; tale considerazione vale per le zone a contatto con soprassuoli forestali, dove si registra l'espansione del bosco secondo un modello comune al territorio ligure, ma anche in ampie zone sottoutilizzate.

Fanno comunque eccezione le praterie di crinale e cacuminali delle principali cime del territorio, che trovano nel Monte Antola l'esempio più significativo di prateria ad elevato valore paesistico-ambientale.

La situazione della vegetazione e dell'uso del suolo è stata rappresentata nella relativa cartografia degli Studi Propedeutici al Piano, a cui si rimanda unitamente alle specifiche politiche di gestione del patrimonio forestale inserite nel presente Piano.

Criteria di redazione ed ambiti di applicazione

Nel breve commento precedente si sono ricordati i principali fattori di debolezza dell'apparato di usi agricoli nel territorio del Parco.

Emerge in particolare la necessità di convivenza tra due indirizzi apparentemente contrastanti cioè la razionalizzazione e la migliore gestione economico-produttiva delle poche aziende esistenti nonché la necessità di proteggere e stabilizzare le micro-attività e gli usi agricoli non professionali il cui valore aggiunto è da ricercare nel freno al degrado complessivo dell'area.

Entrambi gli indirizzi sono tesi a dare visibilità ai sistemi agro-ambientali come elemento caratterizzante del Parco a favore della sua immagine esterna e della capacità



di richiamare non solo visitatori ma anche, e forse soprattutto, nuovi abitanti ed investitori.

La definizione di obiettivi di sviluppo viene quindi affidata, nel presente contributo, ad indicazioni normative che riprendono usi e consuetudini della buona pratica di gestione del territorio applicata in passato nelle zone montane e di cui si trova abbondante riscontro nella letteratura storica e scientifica accompagnata da un sostanziale alleggerimento dei procedimenti formali nonché da incentivi di natura economica e di servizi alla collettività resi direttamente da Parco.

Inoltre, la possibilità di far ricadere incentivi economici sul Parco è fortemente legata alla programmazione comunitaria la quale fissa criteri di sostenibilità (o meglio, ecocondizionalità) ineludibili.

E' stato scelto di realizzare un supporto cartografico sintetico, illustrante il complesso degli usi agro-silvo pastorali, in modo da rendere il Piano implementabile dal punto di vista dello strumento informativo e normativo, in base all'acquisizione di nuovi dati.

Nel presente Piano del Parco, i temi legati alla corretta gestione delle risorse fondiari, in funzione dell'attività agrario-forestale, sono particolarmente adatti ad accogliere un modello di costruzione e manutenzione dinamica del Piano stesso e dei suoi elaborati man mano che migliorano gli strumenti informativi e le esigenze di risposta su problemi specifici.

La presente parte del Piano del Parco è realizzata tenendo presente la successiva elaborazione del Programma pluriennale socio-economico nel quale saranno identificati i singoli progetti d'intervento e precisati i relativi contenuti economici.

Rapporti con la pianificazione del territorio rurale esistente

Per la disciplina delle aree agricole, il Piano del Parco si rapporta con tutti gli strumenti di pianificazione di scala territoriale e locale ed in particolare:

- il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (P.T.C.P.) della Regione Liguria
- la pianificazione urbanistica di livello provinciale (Piano Territoriale di Coordinamento)
- la pianificazione urbanistica di livello comunale (PRG e varianti generali in adozione della disciplina paesistica di livello puntuale e PUC secondo la LUR)
- I Piani Pluriennali di Sviluppo Socio-Economico delle Comunità Montane (limitatamente agli indirizzi economici)
- la disciplina degli ambiti di bacino di livello regionale sec.LR 9/93 e nazionale secondo ln 183/89.

Per quanto attiene quest'ultimo strumento si ricorda che la quasi totalità dei sistemi vallivi del Parco dell'Antola afferiscono al bacino del Po ed alla conseguente disciplina la quale, ad oggi, non ha stralci operativi dedicati alle Valli Scrivia e Trebbia.

La pianificazione di livello provinciale, in fase di approvazione, ha recentemente individuato destinazioni d'uso preferenziali di ambiti territoriali a scala intercomunale, sulle quali sono state espresse le osservazioni da parte del Parco.

La pianificazione locale è l'unica che prevede una disciplina specifica delle aree agricole o comunque delle aree debolmente o non insediate ed è comunque piuttosto



limitata negli SUG di vecchia generazione limitandosi a prescrizioni di natura edificatoria.

Nei piani di nuova generazione e nei futuri PUC la descrizione fondativa potrà comprendere un'analisi più precisa della situazione e permettere l'adozione di norme più attente in materia di attività agro-silvo pastorale.

In questa fase di transizione il Piano del Parco può compendiare gli strumenti esistenti introducendo le proprie definizioni attuative garantendo una gestione responsabile delle aree rurali di tutti i comuni interessati dall'area protetta.

Il Piano del Parco, per il corretto assetto delle zone agro-forestali per le quali gli strumenti urbanistici ora esistenti risultano piuttosto carenti, può rendere più elastiche le strategie di intervento rispetto alle indicazioni di pianificazione preesistenti.

Una relazione di particolare importanza a fini pianificatori e di gestione amministrativa si coglie nei rapporti tra normativa paesistica regionale e locale.

La definizione puntuale risultante dagli studi propedeutici del Piano ai fini agricoli e forestali permette di fornire applicazione delle norme di PTCP su una scala accettabile anche a fini di programmazione degli interventi.



2.3 LA VEGETAZIONE, LA FAUNA E LA FLORA

Premessa

I caratteri naturalistici del territorio in esame sono indagati da anni e per la maggior parte ben conosciuti sia per quanto riguarda la componente floristica che, anche se in misura minore, per quella faunistica.

A questo riguardo la stratificazione delle informazioni si diparte dai primi studi effettuati in preparazione dell'istituzione del parco, per poi continuare con studi specialistici di approfondimento ma anche di supporto alla pianificazione e all'attività venatoria.

Si può pertanto affermare che le conoscenze di tipo floristico e faunistico, ad eccezione di alcuni settori magari non secondari ma di difficile approccio (p. es. per quanto riguarda i micromammiferi), sono piuttosto soddisfacenti.

Gli obiettivi da porsi all'interno del Piano del parco sono quindi da riferirsi alla gestione di questi caratteri e valori naturali che costituiscono sicuramente uno dei patrimoni più interessanti del territorio in esame.

In questa prima illustrazione verranno sinteticamente ricordate le principali caratteristiche naturali del territorio in esame e le emergenze naturalistiche presenti.

La vegetazione

Soffermandoci per questa prima descrizione a livello di macrohabitat, nel territorio del parco possono essere individuate diverse tipologie vegetazionali in parte coincidenti con la descrizione forestale vista in precedenza.

Il bosco misto rappresenta la prima di queste formazioni e si ritrova piuttosto diffusamente in tutto il territorio in esame coprendo ampie superfici fino alla quota di circa 900 m. s.l. m.

La composizione del soprassuolo arboreo di questa formazione risulta piuttosto vario e versatile alle varie condizioni climatiche presenti, ma di carattere prevalentemente mesofilo.

Le specie arboree più frequentemente rappresentate sono la rovere, il cerro e la roverella tra le querce che spesso costituiscono unitamente a carpino nero e orniello l'ossatura fondamentale di questi boschi. A tali specie si aggiungono a seconda delle condizioni microclimatiche presenti, l'acero montano e campestre, il castagno, il sorbo degli uccellatori e il sorbo montano, il salicene e così via.

Nelle aree al di sopra di 900 m. s.l.m. compare una delle formazioni vegetazionali più interessanti tra quelle presenti nel territorio del parco, la faggeta, bosco quasi monospecifico che tra le poche specie arboree che accompagnano il faggio vede il salicene, i sorbi già citati per i boschi misti, l'acero di monte e poche altre.

Come ultima formazione arborea ricordiamo i castagneti, d'ovvia origine antropica, più diffusamente trattati nel capitolo riguardando la componente forestale del parco.

Si vuole qui unicamente ricordare come, per infiltrazione soprattutto nei castagneti cedui di specie arboree già ricordate a proposito dei boschi misti, si siano diffuse



nell'area in esame formazioni non ancora ben definite riconducibili a boschi di neoformazione.

Al di là delle formazioni arboree, nel territorio del parco risultano di notevole importanza ai fini vegetazionali e floristici ma non solo, le aree prative di origine secondaria un tempo utilizzate diffusamente per fienagione e pascolo.

Ultima formazione che in queste brevi note si vuole ricordare è quella che riveste gli ambienti rupestri presenti e che, pur ricoprendo percentualmente una minima porzione del territorio, costituisce dal punto di vista floristico e vegetazionale uno degli aspetti più interessanti del Parco.

I principali caratteri floristici

La distribuzione dei caratteri floristici nel territorio in esame segue con buona correlazione la localizzazione dei caratteri vegetazionali e sono quindi legati sia alle caratteristiche fitoclimatiche che alle attività antropiche esercitate nell'area.

Tra le formazioni arboree assistiamo al contrapporsi dei corredi floristici di boschi misti e castagneti da una parte e le faggete dall'altra.

Boschi misti e castagneti insistono infatti su simili condizioni climatiche dividendosi il territorio per azione prevalentemente antropica e presentando elenchi floristici simili se non per l'impoverimento edafico che i castagneti comportano.

Le specie più interessanti che caratterizzano il sottobosco dei boschi misti qualitativamente più pregevoli sono alcune specie del genere *Campanula*, *Erythronium dens-canis*, *Gentiana asclepiadea*, *Primula vulgaris*, *Cyclamen neapolitanum*, *Euphorbia dulcis* e *amygdaloides*, *Geranium sanguineum*, gli ellebori e le anemoni di bosco tra le erbacee, mentre tra gli arbusti ricordiamo la *Daphne mezereum*, il *Ruscus aculeatus* e l'agrifoglio.

Nelle faggete, nonostante la copertura spesso rada, il sottobosco presenta un corredo floristico notevolmente interessante nel quale sono spesso presenti specie di indubbia importanza floristica.

Tra queste ricordiamo il *Geranium nodosum*, specie caratterizzante i faggeti dell'appennino settentrionale, l'*Anemone nemorosa*, la *Viola sylvestris*, l'*Erythronium dens-canis*, *Prenanthes purpurea*, *Trochiscantes nodiflora*, *Paris quadrifolia*, il mirtillo, il senecio di Fuchs, *Primula vulgaris* e *Melittis melissophyllum*, *Leucojum vernum*, *Omphalodes verna*, *Saponaria ocymoides* e la *Cardamine heptaphylla*.

Le aree prative sono forse quelle che presentano il maggiore interesse floristico tra quelle presenti nel territorio del parco. Il corredo floristico di queste formazioni risulta piuttosto ampio e caratterizzato talvolta da specie di notevole valore sia dal punto di vista floristico che da quello legato ai valori estetici di tali specie.

E' il caso per es. del giglio martagone e di quello rosso, dei narcisi o delle orchidee, quali per esempio la *Dactylorhiza sambucina* o ancora delle genziane, gialla, di koch, dinarica e ligustica (la prima anche di interesse liquoristico e per questo ricercata e potenzialmente in pericolo), o il veratro.



Sempre di notevole interesse in queste formazioni, è la presenza di relitti glaciali, ovvero qui arrivati per l'avanzata dei ghiacci dell'ultimo periodo glaciale e poi sopravvissuti in habitat a microclima particolare.

Tra questi ricordiamo la *Nigritella nigra*, la *Soldanella alpina*, l'*Aster alpinus* e l'*Homogyne alpina*.

Rimane da parlare degli ambienti rupestri, che, all'interno del parco, caratterizzano particolarmente le aree presso le Rocche del Reopasso.

Questi ambienti, date le particolari condizioni microclimatiche che li caratterizzano ospitano specie con esigenze diverse ed è quindi possibile qui incontrare elementi mediterranei a spiccata termofilia come per esempio il conosciutissimo timo e specie a mesofilia più spiccata come la *Saxifraga paniculata* o l'*Arabis alpina*.

I principali caratteri faunistici

Gli elementi faunistici presenti all'interno del parco dell'Antola non risultano di eccezionale rilevanza ma ciò nonostante sono presenti aspetti interessanti legati sia alla macrofauna che agli invertebrati.

La distribuzione della fauna segue quella degli aspetti climatici del territorio ma anche le attività antropiche rivestono fondamentale importanza in tale distribuzione, basti pensare alle attività agricole o a quelle venatorie.

Scomparse ormai da tempo specie di sicuro interesse scientifico come la lontra o il gatto selvatico tra i mammiferi cinghiale, capriolo e daino, introdotto per la prima volta nel 1972, sono sicuramente i più frequenti unitamente a lepre, volpe, faina, puzzola, donnola, tasso, talpa ed altri micromammiferi come arvicole e topi di bosco.

Sicuramente interessante dal punto di vista faunistico, il lupo, più volte segnalato all'interno del territorio del parco.

Tra gli uccelli, i rapaci diurni e notturni sono sicuramente quelli di maggiore interesse e tra essi la poiana, il falco pellegrino, lo sparviere e il gheppio nonché la civetta, il gufo comune, il barbagianni e l'alocco. Tra gli altri uccelli segnaliamo il martin pescatore, il picchio muraiolo, il rondone alpino, l'upupa la starna e la pernice rossa.

Sicuramente meno visibili, ma non per questo meno importanti, sono all'interno del territorio del parco gli anfibi ai quali sono ascritti gli unici endemismi tra i vertebrati presenti. In questo gruppo segnaliamo il geotritone, la salamandra gialla e nera, il tritone alpestre, il rospo, la rana greca e la rana dalmatina.

I rettili risultano ben rappresentati nell'area in esame, con la presenza della vipera, del colubro di esculapio, del biacco, della coronella austriaca e di quella girondina, della natrice viperina e di quella dal collare e di ramarro, lucertola comune e orbettino.

Non va infine tralasciata la cosiddetta fauna minore, costituita da insetti ed altri artropodi che contano ben 16 endemismi all'interno del territorio del parco.

Le emergenze naturalistiche

Nella definizione delle emergenze naturalistiche del Parco dell'Antola, si fa riferimento, oltre all'ampio materiale descrittivo in bibliografia, di due strumenti piuttosto recenti di notevole importanza ed utilità.



Si tratta della carta in scala 1:25.000 del Progetto BioItaly del 1996 che illustra la distribuzione degli habitat, delle specie endemiche e delle specie di rilevante interesse scientifico presenti sul territorio regionale e della recentissima Carta BioNaturalistica della Regione Liguria in scala 1:10.000, in qualche modo affinamento dettagliato della prima.

Tra gli habitat di interesse presenti nel territorio del parco si segnalano i seguenti, la cui localizzazione viene dettagliata su base cartografica.

- alcuni tratti di corsi d'acqua a dinamica naturale in cui sono presenti specie animali e vegetali di interesse scientifico
- torbiere basse alcaline
- terreni erbosi calcarei carsici
- comunità erbacee di tipo subalpino
- prati pionieri su cime rocciose
- Luzulo-faggeti
- vaccinieti appenninici
- praterie magre da fieno a bassa altitudine
- terreni erbosi calcarei carsici
- foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae*

Unitamente all'individuazione dei biotopi di particolare interesse presenti nell'area di ricerca, è d'interesse nella definizione delle emergenze naturalistiche, la precisazione degli endemismi presenti.

Nel Parco dell'Antola sono stati precisati 19 specie endemiche di cui 16 animali e 3 vegetali di seguito elencate.

Tra gli anfibi:

- *Speleomantes ambrosii*
- *Salamandrina terdigitata*

Tra gli insetti:

- *Othiorhynchus griseopunctatus*
- *Othiorhynchus litigiosus*
- *Othiorhynchus nigrinus*
- *Othiorhynchus diversicollis*
- *Cryptocephalus informis*
- *Cryptocephalus rufipes*
- *Haptoderus apenninus*
- *Leptusa zoiai*
- *Hepialus aemilianus*
- *Helianthemapion genuense*
- *Pachybrachis picus*
- *Duvalius doderoi*
- *Vitrinobachium baccettii*



- *Geostiba gardinii*.

Le specie vegetali endemiche sono:

- *Phyteuma scorzonerifolium*
- *Anemone trifolia* ssp. *Brevidentata*
- *Campanula medium*

Si evidenzia che i Siti di Interesse Comunitario (SIC) che interessano l'area protetta sono 5 e precisamente:

1. Conglomerato di Vobbia;
2. Rio di Vallenzona;
3. Parco dell'Antola;
4. Rio Pentemina;
5. Lago Brugneto.

Con riferimento ai SIC che interessano l'area protetta risulta opportuno prevedere una stretta connessione tra le scelte gestionali programmate dal Parco e le misure ambientali coerenti con le strategie della Rete Ecologica Europea NATURA di 2000.

Al fine di acquisire le conoscenze necessarie alla conservazione dell'equilibrio faunistico e nell'ambito delle finalità dell'Area Protetta, l'Ente Parco promuove studi e censimenti volti a definire la presenza, la consistenza numerica e la struttura delle popolazioni anche ai fini degli aspetti gestionali, per il miglioramento della zoocenosi rispetto agli obiettivi di tutela dell'area protetta e in rapporto alle esigenze delle aree contigue e di quelle esterne al Parco, delle seguenti specie:

- a) lupo (*Canis lupus*);
- b) cinghiale (*Sus scrofa*);
- c) capriolo (*Capreolus capreolus*);
- d) daino (*Dama dama*);
- e) lepre (*Lepus europaeus*);
- f) pernice rossa (*Alectoris rufa*);

L'elenco delle specie precedente sarà aggiornato dall'Ente Parco in base alle segnalazioni e agli studi condotti.

Oltre a quanto ora espresso, l'Ente Parco incentiva e promuove ricerche sul rimanente patrimonio faunistico dell'area protetta, con particolare riferimento:

- a) alla sua composizione (ricerca di specie endemiche, nuove segnalazioni, ecc.);
- b) agli aspetti ecologici;

A seguito di tali ricerche, redatte da personale esperto qualificato (laurea in Scienze naturali o biologiche con formazione scientifica ed esperienze professionali nel campo zoologico), l'Ente Parco promuove un Regolamento faunistico come stabilito dall'art. 43 della L.R. 22/2/1995 n. 12 e, fino all'adozione ed all'approvazione dello stesso, un Piano di controllo faunistico così come prescritto dalla direttiva regionale 2/11/2000.



2.4 LE EMERGENZE GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE E LE RISORSE IDRICHE

La struttura geologica fondamentale dell'area del Parco è costituita dalla formazione dei Calcari di Monte Antola, rispettivamente contornati, a ONO, dai "Conglomerati di Savignone", ed a SE da strisce limitate della formazione delle Argilliti di Montoggio.

A parte la zona di affioramento del Conglomerato, che ha sviluppato un proprio assetto geomorfologico ed idrogeologico, la restante zona è condizionata dalla presenza dei calcari, che formano un paesaggio ben riconoscibile, pure attraverso le deformazioni e gli interventi antropici.

Litostratigrafia

Partendo dai terreni più antichi si descrivono le seguenti formazioni:

Argilliti di Montoggio

tale formazione , che affiora con una certa continuità lungo l'allineamento Torriglia - Rondanina ,al limite ESE dell'area di Parco, è costituita tipicamente da argilliti grigio, scure spesso fortemente manganesifere e di colore nero, lucido con intercalazioni di livelli vari colori , dovuti alla presenza di pigmentazioni verde , rosse di ossidi ferroso-ferrici.

Il rinvenimento di microfaune caratteristiche (Ticinella roberti , Rotalipora appeninica , R.cushmani, Globigerina sp., ed altre) ha consentito di datarle al Turoniano – Cenomaniano del periodo cretaceo.

Il contatto con i soprastanti calcari avviene quasi sempre con l'interposizione di potenti placche di detrito di falda dei calcari ed è da ritenersi di natura tettonica , con assottigliamento ed elisione locale delle argilliti , più plastiche e deformabili.

Calcari di M. Antola

Tale formazione costituisce nel territorio della Provincia di Genova un affioramento caratteristico in cui ad una dorsale allungata in direzione NESO , che ha il suo culmine nel Monte Antola (m. 1597) e nel M. Carmo (m. 1640) si aggiungono due placche , una a Sud, lungo la Riviera di Levante , con direzione NOSE, un'altra a Nord , che va dalla Val Trebbia alla valle Scrivia , con direzione ENE- OSO.

I calcari dell' Antola fanno parte del cosiddetto "flysch ad Helmintoidi" , costituito da sedimenti pelagici , depositati da correnti di torbida , che includono calcari marnosi , marne argillose , argilliti e subordinatamente calcareniti ed arenarie .

Conglomerati di Savignone



La formazione , costituita da un potente complesso conglomeratico – arenaceo poligenico , è presente nel settore ONO dell’ area di parco, in particolare lungo i due versanti della valle del T. Vobbia, con culmine a M. Cravi (m. 992) e sullo spartiacque tra la valle del Vobbia e dello Scrivia , a m. Reale (m. 902).

Affioramenti meno significativi sono presenti a Nord, fuori dell’area del Parco , a Montecanne e Montessoro .

A Sud , nella zona di M.Maggio (978) sullo spartiacque tra Valle Scrivia e Val Brevenna , e di M. Carmo (836 m.) si estende una placca piuttosto vasta di conglomerato , che acquista una particolare evidenza morfologica nella zona del paese di Savignone , da cui il nome della formazione.

Trattandosi di emergenze geologiche e geomorfologiche si ritiene di dover privilegiare le zone accessibili con itinerari pedonali o percorribili a cavallo o con veicoli a due ruote (mountain bike) evidenziando comunque che il modo più efficace per realizzare una utile conoscenza del paesaggio geologico – geomorfologico è rappresentato dalla classica escursione a piedi .

Si segnalano pertanto alcuni esempi di affioramenti significativi raggiungibili con itinerari escursionistici segnalati sulla Guida F.I.E. (Federazione Italiana Escursionisti) che viene periodicamente aggiornata e ripubblicata.

Tali itinerari sono suddivisi in riferimento al loro sviluppo nell’ambito della formazione dei Conglomerati di Savignone o dei Calcari Marnosi dell’Antola, rispettivamente.

Gli itinerari così classificati potrebbero essere inseriti, con note sulle evidenze geologiche e geomorfologiche attraversate, nella pubblicazione già citata edita dalla F.I.E. , relativa alla Provincia di Genova, con il risultato di rendere maggiormente “visibile” il territorio del Parco dell’Antola tra una categoria di persone, gli escursionisti, già disponibili all’approccio naturalistico ed alla curiosità verso le tematiche ambientali .

Si segnalano, a titolo esemplificativo, i seguenti itinerari:

Nell’ambito della formazione dei conglomerati

Crocefieschi (m.763) – pendici M.Castello (947 m), Costa del Reopasso (957 m) – Bric dell’Aiuola (877 m) – Bastia (632 m)-

L’itinerario offre scorci paesaggistici di notevole interesse, abbinati all’evidenza geomorfologica delle forme di erosione “a torri” del conglomerato ed all’osservazione puntuale di zone caratterizzate da una composizione molto “ricca” del conglomerato, dal punto di vista petrografico e granulometrico, oltre che coloristico, comprendente calcari marnosi grigio chiari, arenarie marrone chiaro, serpentine e basalti verdi, diaspri rosso sangue.

Necessita l’installazione di almeno un cartellone esplicativo delle caratteristiche geologiche e geomorfologiche del comprensorio dei conglomerati in corrispondenza di una delle anticime attorno ai 950 m s.l.m. nei pressi della Carrega del Diavolo , da cui si gode una bellissima vista sulla zona circostante, compreso il torrione di conglomerato a Nord, a quota inferiore (624 m s.l.m.) su cui insiste il Castello della Pietra.



Un altro punto panoramico idoneo per tale installazione è costituito dalla cima di M.Castello (947 m s.l.m.), a Sud del precedente e più vicino all'abitato di Crocefieschi . L'ultima parte dell'itinerario, in vista di Bastia, evidenzia un contatto conglomerato /argilliti di Montoggio, molto interessante dal punto di vista geomorfologico, che ha favorito lo sviluppo, nelle argilliti subpianeggianti, di un itinerario storico, oltre che essere di rilevanza paesaggistica con la parete conglomeratica che corre dalla Cappella della Bastia , a Nordovest, fino alle frazioni di Semino e di Camarza, nella valle del T.Seminella.

In ultimo il contatto tra il conglomerato, permeabile “in grande” per fratturazioni e diaclasi, e le argilliti impermeabili o poco permeabili, è sede di un forte contrasto di permeabilità che ha causato nelle coltri derivate dalle argilliti movimenti franosi da tempo segnalati, monitorati ed oggetto di interventi di sistemazione che possono essere commentati per introdurre argomenti semplici di difesa del suolo quali la necessità, in tali contesti geologici ed idrogeologici, della disciplina delle acque superficiali, dei drenaggi più o meno profondi, ed altri ancora.

Ronco Scrivia (330 m) – Le Cascine (491 m) – M.Reale (902 m).

Si sviluppa a margine dell'area del Parco, in cui è compreso il culmine di M.Reale, da cui si godono notevoli scorci di paesaggio “geologico” nel conglomerato.

Osteria Castello della Pietra (406 m) – Castello della Pietra (625 m)

Si tratta di un itinerario ormai inserito stabilmente nelle attrattive turistiche, valorizzato nei suoi aspetti geoambientali e storico – architettonici.

Nell'ambito della formazione dei calcari marnosi dell'Antola

Crocefieschi (763 m) – M.Schigonzo (1014 m) – Passo dell'Incisa (1070 m) – M.Rinudo (1239 m) – M.Buio (1370 m) – M.Antola (1579 m)

L'itinerario consente ampie e continue osservazioni sulla geologia strutturale (tettonica a pieghe) dei calcari dell'Antola e sulla presenza diffusa di piste e tracce fossili serpentiformi lasciate sui sedimenti del fondo marino da organismi limnivori (Helminthoidea Labirintica).

Tutti i rilievi citati nella descrizione dell'itinerario si prestano alla installazione di cartelloni esplicativi sia della tettonica locale sia dei fenomeni sedimentologici osservabili quali impronte dovute all'azione delle correnti e delle onde (ripples), impronte di strato positive, ossia impresse sulla parte sommitale degli strati (marks) e negative, ossia modelli basali derivanti dal riempimento delle prime (moulds, casts), impronte di erosione ecc...

Sono possibili numerose variazioni in tema di escursioni, grazie all' incrocio con una serie di itinerari che si sviluppano sul versante destro della Val Brevenna e che raggiungono le frazioni di Clavarezza, Porcile, Pareto, nella parte mediana, e Tonno e Casareggio nella parte superiore , con ampi scorci panoramici sui fenomeni di erosione e sui terrazzamenti fluviali della valle .



Valbrevenna (Cerreta 634 m) – Clavarezza 866 m – Alpe (1072 m) – Noceto (638 m) – Vobbia (500 m)

Consente osservazioni come nel precedente, unite a fenomeni sedimentologici (figure di corrente e di carico) ed alla presenza di impronte ritenute fossilifere (Condrites), un tempo ritenuti impronte di alghe ed ora oggetto di discussione e reinterpretazione in sede scientifica.

Caprile (1038 m) – M.delle Tre Croci (1559 m) – Casa del Romano (1406 m) – Capanne di Carrega (1377 m) – M.Carmo (1641 m)

L'itinerario offre scorci di notevole valore paesaggistico - ambientale , lungo un crinale nella prima parte ortogonale al limite Nord dell'area attuale del Parco, -in cui sono presenti allineamenti di sorgenti molto interessanti sotto il profilo strutturale (origine tettonica) e geomorfologico (emergenze di serbatoio detritico), osservabili nella zona denominata Piani di Cunio – Arbai (1263 m s.l.m.), corrispondente ad un ampio pianoro collegato con ogni probabilità, all'attività di detritazione ed accumulo, in tempi geologici, di una faglia con andamento antiappenninico, ed a successive mobilizzazioni dell'originario accumulo detritico, ora quiescente.

Nella seconda parte l'itinerario si sviluppa, a partire dal Monte delle Tre Croci, completamente lungo il crinale M.Antola – Casa del Romano, di notevole valenza panoramica, e consente significative osservazioni , dall'alto dei crinali, sull'erosione regressiva dei corsi d'acqua tributari del Rio Brugno in versante sinistro , alcuni dei quali (Rio Mogliastre, che scende dalla zona di Caffarena) presentano toponimi significativi di movimenti franosi, come in molte altre zone della Liguria. Si ricorda in proposito, per curiosità, la frana dei Mogliastrini (zone molli, cedevoli) nei pressi di Pietra Ligure .



2.5 IL PATRIMONIO CULTURALE E STORICO-AMBIENTALE

Il complesso del patrimonio culturale ed ambientale insistente sull'area del Parco puo' essere preliminarmente identificato in tre grandi categorie -

- a) i beni culturali e ambientali;
- b) patrimonio paesistico e storico-ambientale;
- c) il patrimonio rurale;

categorie differenziate a seconda dei criteri di individuazione e tutela dei beni stabiliti dalla normativa. L'evoluzione della legislazione in materia e lo sviluppo della ricerca rendono però fluidi e sovrapponibili i criteri di questa come di tutte le classificazioni proponibili.

Poiché il Piano si propone specifici fini di conservazione attiva e di valorizzazione di questo patrimonio - piuttosto che di tutela giuridica - introduce nella identificazione del proprio patrimonio culturale ed ambientale il principio generale del quadro di riferimento programmatico del Parco e cioè quello della ricerca continua di cooperazione e sinergia tra enti locali e sovralocali che hanno competenze in materia di tutela. Basa però l'identificazione del patrimonio culturale montano ai propri fini sulla sua contestualizzazione ambientale e sociale ed il riconoscimento delle sue proprie dinamiche storiche.

Se dunque il patrimonio classificabile nella categoria a) corrisponde pienamente a quanto riconosciuto dalla normativa vigente, il criterio monumentalista insito nella individuazione delle "emergenze" e dei singoli "beni" che ne è derivato non sempre corrisponde ai fini della sua identificazione. In particolare quando è stato applicato al patrimonio diffuso di un territorio con caratteristiche ambientali montane ed altomontane come quello del Parco. Ancor più difficilmente se ne derivano criteri per la conservazione attiva e la valorizzazione.

Valga l'esempio di alcuni settori che, vivamente rappresentati nei territori del Parco, a termini di legge sono solo parzialmente identificabili con quelli del "patrimonio archeologico". Il Parco, per questi settori, intende sviluppare - in cooperazione e sinergia con le Soprintendenze competenti e centri di ricerca Universitari una politica di conservazione attiva che faccia proprio, ad esempio per il patrimonio archeologico i principi di una "archeologia preventiva" più attenta alla formazione del deposito archeologico ed inserisca alcuni aspetti, di cospicua presenza nel proprio territorio, del patrimonio storico-ambientale e della documentazione demo-etno-antropologica nella più ampia e funzionale categoria del "patrimonio rurale".

CRITERI DI INDIVIDUAZIONE

a) Beni culturali ed ambientali

I beni culturali conservati nell'area Parco - quali definiti ex "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di Beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n.352"- acquistano un'effettiva esistenza amministrativa



dopo i dovuti atti di notificazione. La riconoscibilità storica, sul piano della storia della formazione di questo patrimonio, e quindi ,conseguentemente una identificazione storico-culturale dei beni, si ottiene invece quando ogni singola entità sia inserita nel contesto della piu' vasta area culturale. Quest'area è costituita per il Parco - all'interno del preciso settore appenninico - dal complesso delle valli del gruppo dell'Antola e della rete storica degli scambi tra i due versanti tirrenico ed adriatico .

In questa prospettiva geografica - che eccede i limiti amministrativi delle area del Parco- la documentazione e le testimonianze che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demoetnoantropologico, archeologico, archivistico e gli altri beni che "costituiscono testimonianza avente valore di civiltà" é di totale competenza degli organi periferici del Ministero BBCC . Sono dunque le Soprintendenze di Piemonte, Lombardia ed Emilia - anche se quanto conservato nell' area del Parco dipende esclusivamente dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria - a cui l'Ente Parco dovrà fare riferimento per l'identificazione "in area vasta" del patrimonio culturale dei bacini della Scrivia e del Trebbia . L'identificazione è un processo culturale ed amministrativo continuo che dovrebbe precedere ogni trasformazione che interviene sul territorio oggetto del Piano questa identificazione in un contesto di " area vasta " è fondamentale non solo ai fini della tutela e dalla conoscenza - che eccedono le competenze dell' Ente- ma soprattutto ai fini della gestione e valorizzazione dell' intero complesso dei beni.

L'Ente Parco, per gli aspetti conoscitivi, di tutela e valorizzazione di questo specifico patrimonio definito e riconosciuto dalla legge dello Stato che insiste sull' area parco e aree limitrofe, coopera con le rispettive Soprintendenze anche in funzione della vocazione interregionale cui l'Ente è destinato dalle indicazioni del proprio Statuto.

Il patrimonio pre-protostorico, di età tardo antica ed anche dell' età feudale (che, occorre ricordarlo, per queste valli viene a cessare nel 1798) fa infatti riferimento ad una geografia che estende gli ambiti culturali e politici non solo a settori e centri delle basse valli TREBBIA e SCRIVIA, ma alla pianura ed al versante tirrenico. Basti richiamare la rete delle città appenniniche e piano-montane di fondazione classica, i percorsi della stessa viabilità classica maggiore, la dimensione territoriale e politica del monachesimo bobbiense, delle diocesi le cui giurisdizioni si intersecano ancora nell' area del Parco, ed infine dell' Impero (Sacro Romano Impero) per tutta la piena età medievale e moderna con riferimento politico-amministrativo a Milano ed a Vienna.

E' dunque la dimensione economico-culturale sovra locale che sola permette la comprensione della presenza umana anche nelle forme più minute del popolamento rurale dei siti manifatturieri delle aree di approvvigionamento almeno sino al XIX secolo. La condizione economica e culturale locale è infatti recente e nasce dal ripiegamento economico conseguente allo sviluppo urbano-industriale (assi viari e ferroviari di età contemporanea) dell' area costiera prima e dell' area padana poi . Vicenda vissuta da un ambito generazionale che coincide per queste valli con la spinta massima del popolamento rurale. E' in questo stesso momento che viene fissata ,nella memoria collettiva, l'immagine di una società povera ed una economia della



montagna autarchica e perenne. Ed è in questo stesso momento che la società locale si apre un nuovo ed ultimo varco ed una dimensione culturale con l'emigrazione transoceanica prima di cedere definitivamente, nel secondo dopoguerra, agli effetti dello sviluppo industriale.

Il recupero di entrambi questi due momenti della storia culturale dell'area del Parco, della loro documentazione e delle loro testimonianze, costituisce una delle scelte di indirizzo culturale del Parco.

b) patrimonio paesistico e storico-ambientale

Ai fini della tutela e valorizzazione del paesaggio, il Piano fa riferimento alla disciplina prevista dal Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (P.T.C.P.) della Regione Liguria e le varianti generali in adozione della disciplina paesistica di livello puntuale.

Considera però urgente ridefinire puntualmente il valore ambientale e culturale riconosciuto alle aree così normate in stretta relazione all'assunto generale che guida questa fase del piano del Parco avvicinandosi ad una definizione ecosistemica e non settoriale del patrimonio ambientale.

Ridefinizioni e priorità di intervento nel primo triennio di applicazione saranno già ispirati in questo senso ad un principio di conservazione attiva e cioè che sia la conservazione delle forme del paesaggio agro-silvo-pastorale del Parco dell'Antola sia la conservazione dei popolamenti animali e vegetali delle "zone non insediate" dipende dalle pratiche di attivazione, produzione e controllo esercitate sulle risorse ambientali, pratiche attuali o pregresse. È solo l'identificazione di questo contesto che permette una corretta definizione e gestione del patrimonio ambientale e paesistico dell'area.

c) il patrimonio rurale del Parco

La definizione di patrimonio ambientale ricordata più sopra si precisa, all'interno del Piano del Parco, attraverso una nuova categoria di beni storico-ambientali passibili di valorizzazione culturale, ambientale ed economica secondo i principi della conservazione attiva e sostenibile. Beni, attività, produzioni e risorse animali e vegetali vanno a costituire secondo queste premesse il "patrimonio rurale" del Parco.

Il concetto di patrimonio rurale quale patrimonio storico-culturale è adottato in tutta Europa da decenni, e recepito specificamente anche nella normativa comunitaria per l'agricoltura (es. Agenda 2000 ed in riferimento alla normativa sulle produzioni locali "produits de terroir"). Si tratta del riconoscimento di una nuova funzione per le pratiche e le attività produttive primarie locali di agricoltura, allevamento, selvicoltura, raccolta, caccia e pesca: la funzione di controllo delle risorse ambientali.

Le valli del Parco ospitano accanto ad aziende pienamente produttive - il cui presidio è insostituibile in termini di patrimonio rurale ed ambientale - anche una agricoltura in via di estinzione le cui produzioni locali, economicamente esili ma pur esistenti, a volte oggi confinate nell'economia domestica, sono uscite dal mercato generalizzato e per questo difficilmente destinabili ad una incentivazione produttiva, ma le cui pratiche,



tradizionali o meno, costituiscono un patrimonio storico-culturale, testimonianza di una lunga storia delle agricolture della montagna mediterranea.

Allo stadio presente non è facilmente definibile, né si sa quanto possa essere utile, la separazione tra "agricolture in estinzione" e quelle autosostenibili e produttive: il piano identifica tutte queste realtà - che hanno esternalità positive nei confronti della gestione ambientale - all'interno del proprio patrimonio rurale allo scopo di perpetuarne l'esistenza e le funzioni con opportuni e mirati interventi.

Nell'indagine storica sul territorio del Parco e di quello a margine, sono state indicate le emergenze storiche, con particolare riguardo per le risorse paesistiche costituite dall'intervento dell'uomo sul territorio al fine di renderlo abitabile e coltivabile. Sono queste risorse, (manufatti agricoli, muri a secco, fasce, mulattiere e sentieri, cascinali, casoni) ad interessare maggiormente l'area a parco, in quanto più facilmente inseribili in percorsi di visita e situabili nel complesso ambientale del monte Antola.

Particolare interesse, nelle aree a margine del Parco, è stato dato al Museo Storico della Valle Scrivia, progettato a percorsi per rendere contestuali all'ambiente le varie sezioni, ma in Valbrevenna le tappe previste sono confluite recentemente in un piano organico meglio integrato col territorio, denominato ECOMUSEO, fatto proprio dall'Ente Parco per l'interesse immediato che rappresenta e la possibilità di rendere fruibile in tempi brevi la prima parte del percorso.

Anche le ricerche sul territorio della val Trebbia, con le realtà del Museo di Storia Contadina di Montebruno e del Presepe di Pentema, hanno trovato attenta collocazione nell'indagine, in quanto significative realtà locali.

Particolare interesse è stato dedicato anche ai centri storici e ai centri rurali che presentano caratteri specifici. Sono state censite anche le emergenze architettoniche e artistiche più significative, in quanto facilmente inseribili in programmi di visita.

Infine anche il versante più propriamente letterario è stato tenuto in considerazione col riferimento ai poeti che hanno cantato il territorio attorno all'Antola: Giorgio Caproni e Edoardo Firpo.

Un primo elenco, comprendente le numerosissime emergenze diffuse che costituiscono il patrimonio culturale e storico-ambientale delle Valli del Parco è costituito da uno specifico allegato del Piano, in quanto funzionale all'individuazione di specifici progetti di valorizzazione e promozione che risulta, comunque, integrabile su proposta degli enti locali interessati territorialmente. Si tratta di monumenti storici, come i castelli e i palazzi marchionali, di edifici religiosi come le chiese, i santuari, le cappelle e gli oratori, di centri storici e di villaggi rurali, di manufatti rurali come cascinali, stalle, seccherecci, mulini, muri a secco, fasce, casoni, e ancora di antichi ponti, mulattiere, sentieri, aie carbonili, teleferiche.



2.6 LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

Si può affermare che il valore del paesaggio è dato più dal mosaico degli elementi che lo compongono che da singole emergenze quali il castello della Pietra od il lago del Brugneto. Nonostante ciò in una tavola specifica sono stati evidenziati gli elementi di maggiore pregio da un punto di vista geomorfologico, vegetazionale ed insediativo.

Per quanto attiene la vegetazione sono stati evidenziati:

- i boschi di faggio di ampia estensione
 - i castagneti da frutto
 - le praterie in quota di ampia estensione nelle aree di crinale del Monte Antola
- da un punto di vista geomorfologico le emergenze sono rappresentate da:

- formazioni rocciose
- pareti rocciose
- forme di erosione lungo i corsi d'acqua
- corsi d'acqua con alveo incassato in conglomerati

Una segnalazione meritano le Rocche del Reopasso.

Ad una scala paesaggistica maggiore rivestono particolare interesse le seguenti cime:

- Antola
- Buio
- Maggio
- Reale
- Carmo
- Prela

ed il lago artificiale del Brugneto costruito come riserva idrica della città di Genova a sbarramento dell'omonimo torrente affluente del Fiume Trebbia.

Come forme antropiche del paesaggio rivestono un ruolo principale i terrazzamenti e la struttura insediativa a nuclei isolati spesso costituiti dall'aggregazione di pochi edifici.

Infine occorre segnalare la presenza di singole architetture ed infrastrutture quali gli antichi ponti, che peraltro non sempre sono leggibili a scala di paesaggio.

Analisi scenica del paesaggio in relazione ai percorsi

L'analisi scenica del paesaggio ha la sua ragione di essere in relazione alla presenza dell'uomo che fruisce il territorio e quindi, principalmente, in relazione ai percorsi sia carrabili che pedonali.

Il paesaggio in esame, è attraversato da una fitta rete di sentieri per l'escursionismo, nonché da percorsi carrabili (strade statali., provinciali e comunali); i diversi percorsi si differenziano per il paesaggio che attraversano ma forse ancora maggiormente per la tipologia del tracciato.

In altre parole la qualità del paesaggio percepito è determinata non solo dalle caratteristiche e dalla morfologia del paesaggio stesso, ma anche dall'essere percepito da percorsi di fondovalle anziché di mezzacosta o di crinale.



In questa sede interessa prioritariamente analizzare il paesaggio alla grande scala, intendendo quindi morfologia, vegetazione ed insediamenti a livello di scenario complessivo e non di singola emergenza quali potrebbero essere una torre, una particolare conformazione rocciosa, o la presenza di un lago.

Come accennato in precedenza la percezione del paesaggio ad ampia scala muta in relazione ai percorsi. Con l'approssimazione tipica di ogni schematizzazione, questi possono essere suddivisi in:

- percorsi di fondovalle che, a causa della conformazione morfologica delle valli presenti nell'area di studio, non permettono una visione allargata del paesaggio circostante. Da questi percorsi si ha una visione ravvicinata in cui gli elementi principali sono i versanti incassati, la vegetazione e le rare strutture insediate. I percorsi che rispondono a questa descrizione sono, ad esempio, la strada che segue l'andamento tortuoso del torrente Vobbia oppure quella in sponda destra del torrente Brevenna;
- percorsi di mezzacosta da cui si hanno visioni di campo più o meno lungo, in relazione alla morfologia dei luoghi attraversati ed alla presenza di vegetazione che, quando è posizionata lungo il percorso, crea una barriera alla visione. Diversi sono i percorsi di mezzacosta presenti nell'area: dalla strada Savignone – Crocefieschi, alla strada Vobbia – Crocefieschi – Bastia nell'ambito territoriale dello Scrivia, alle strade che da Propata si diramano verso Rondanina, Bavastrelli o verso la Casa del Romano nell'ambito del Trebbia;
- percorsi di crinale, sono interessanti in quanto permettono una visione di campo lungo sul paesaggio circostante, estesa spesso a 360° nell'intorno. Oltre ad alcune strade carrabili quali ad esempio quella da Noceto ad Alpe occorre segnalare la presenza di interessanti sentieri con queste caratteristiche: il percorso che unisce M. Castello con M. Reale sullo spartiacque tra il T. Vobbia ed il T. Scrivia oppure il percorso di crinale che costituisce confine tra la Liguria ed il Piemonte dominato in posizione mediana dal monte Antola, con la sua quota che oltrepassa i 1500 metri.

I caratteri salienti del paesaggio che emergono dai percorsi presenti nell'area possono essere così riassunti:

- i crinali costituiscono i limiti strutturali del paesaggio, e nell'ambito di questi le cime costituiscono le emergenze visive di maggiore rilievo;
- la vegetazione è costituita per la prevalenza da un manto arboreo di latifoglie, intervallato da praterie di diverse dimensioni, posizionate per la maggior parte alle quote più elevate, o da rocce affioranti;
- i terrazzamenti, pur essendo un elemento diffuso, non costituiscono la dominante principale del paesaggio, a differenza di gran parte dei paesaggi liguri;
- la struttura insediativa è caratterizzata da una "polverizzazione" delle architetture rurali in piccoli nuclei o in costruzioni isolate che costituiscono delle "macchie" di diverse dimensioni che si stagliano sul fondo della vegetazione.



Gli ambiti di maggior pregio da un punto di vista prettamente percettivo sono quelli legati alla presenza di:

- torrenti incassati tra versanti a forte pendenza, con percorso tortuoso, che richiamano la struttura a canyon;
- crinali da cui si ha una percezione “privilegiata” del paesaggio intorno, ad esclusione di quelli da cui è visibile il fondovalle densamente costruito del T. Scrivia;
- emergenze a scala paesaggistica quali il lago del Brugneto, alcune formazioni geologiche quali le Rocche del Reopasso, o cime quali il monte Antola;
- strutture insediative storiche chiaramente leggibili che non abbiano subito “contaminazioni edilizie” recenti di bassa qualità.



2.7 IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE E LA DOTAZIONE DEI SERVIZI

Le analisi sul sistema infrastrutturale e sulla dotazione dei servizi è stata condotta considerando il territorio delle due vallate del Parco, l'Alta Valle Scrivia e l'Alta Val Trebbia. Sono stati evidenziati i sistemi di accessibilità veicolare e pedonale, le strutture di servizio e di fruizione che possono essere funzionali alle attività e agli interventi promossi dal Parco a fini didattici, scientifici, culturali, ricreativi, turistici e di sviluppo economico compatibili.

Sono state censite le strutture ricettive suddivise per tipologia in strutture alberghiere ed extra-alberghiere (rifugi, locande, foresterie, ostelli, ecc.), i punti informativi turistici (Uffici IAT), il centro di educazione ambientale, i campeggi, le aree camper, le colonie, i musei, i castelli, i sentieri principali, ecc.. I relativi elenchi sono riportati in allegato al presente Piano così come la Carta dell'organizzazione generale del territorio in cui sono cartografati tutti gli elementi ricordati, al fine di avere un quadro aggiornato, requisito fondamentale per programmare corrette linee d'azione.

L'analisi del sistema sopra delineato in rapporto alle possibili funzioni del Parco ha evidenziato i seguenti elementi di crisi:

- assenza di una diffusa cultura del parco;
- insufficiente comunicazione delle attività e delle opportunità presenti, sia in relazione alle attività economiche che alla fruizione attiva;
- non piena comprensione del sistema di valori presenti;
- assenza di un sistema organizzato di ricezione turistica;
- assenza di un sistema organizzato per agevolare la fruizione;
- scarsa riconoscibilità delle polarità fruibili esistenti e potenziali;
- presenza di manufatti dismessi;
- presenza di processi spontanei di alterazione delle connotazioni paesistiche a scala edilizia;
- difficoltà di mantenimento delle attività in atto

Indirizzi e linee di azione:

- conservazione del patrimonio paesaggistico mediante la realizzazione di interventi pilota e la predisposizione di indirizzi per interventi di manutenzione, recupero, ampliamento del patrimonio edilizio esistente, rivolto a enti locali e singoli operatori;
- diffusione della cultura del parco, mediante attività di tipo pubblicistico e didattico;
- creazione di un sistema organico di pubblicizzazione del parco;
- progettazione di programmi e laboratori di ricerca scientifica;
- individuazione di alcune polarità forti (Aree di sviluppo), capaci di attrarre pubblico e risorse;



- creazione di coordinamenti delle attività dei singoli enti locali rispetto alle azioni di recupero e valorizzazione (manufatti, percorsi),
- creazione di un sistema di accessibilità riconoscibile,
- creazione di un sistema di ricettività articolato per offerta (alberghi, campeggi, aree camper attrezzate, rifugi, affittacamere, bed and breakfast, paese-albergo, ecc.).



3

LE LINEE STRATEGICHE

3.1 IL PARCO DEL BUON SENSO

Ogni area protetta individuata dalla Regione Liguria con la Legge di riordino n.12/1995 ha sue peculiarità e caratteristiche storiche, geografiche e naturalistiche che la connotano e differenziano dalle altre.

Il Parco dell'Antola si identifica come territorio di entroterra della Provincia di Genova, quindi storicamente antropizzato, di economia povera e di origine contadina, caratterizzato da una logica insediativa ricorrente nella nostra regione di nuclei isolati di piccole o modeste dimensioni, fortemente autarchici, ove la sussistenza della popolazione era garantita dalla sola coltivazione delle fasce limitrofe agli abitati, dei castagneti da frutto contornanti le fasce stesse e dal taglio dei boschi delle comunaglie per l'approvvigionamento della risorsa energetica.

Una terra dove rari erano i contatti con la costa e più frequenti le migrazioni verso la ricca pianura Padana, naturale sbocco di un mercato agricolo povero ma specializzato e soprattutto della manovalanza.

Con il prevalere dell'economia industriale nell'inizio secolo questo entroterra si è continuamente spopolato sino ad oggi, eccettuati alcuni timidissimi riflussi generati spesso dalla ricerca di una dimensione più intima dell'abitare rispetto al modello caotico della grande città da parte della popolazione più anziana e da qualche giovane.

Quello dell'Antola pertanto dovrà essere un territorio che coniughi la fruizione dei siti di pregio naturalistico e paesaggistico e la salvaguardia e la valorizzazione delle sue emergenze con la memoria storica del suo passato, un Parco che si presenti come un libro aperto da leggere.

Partecipazione e condivisione

Le polemiche delle popolazioni residenti derivano quasi sempre dal fatto che in passato vi è stata la mancanza sia di informazione sia di un loro coinvolgimento nella istituzione del Parco e da una paura di imposizione di vincoli senza contropartite visibili per gli abitanti.

Nel nostro caso si è cercato di costruire uno strumento il più possibile partecipato e condiviso, unica seria garanzia di una sua incisività e operatività.



Un Piano che, come già dichiarato, non sia l'ennesimo strumento di pianificazione che si sovrappone o giustappone a quelli già esistenti, ma invece un'occasione di coordinamento delle azioni operate dalla sua Comunità, non statico ma dinamico, non rigido ma capace di adattarsi alle esigenze che di volta in volta si manifestano e che nessuno è in grado di prevedere appieno.

Quel coinvolgimento dovrà protrarsi anche nella fase gestionale del Piano per costruire una partecipazione utile a determinare un controllo e un monitoraggio reale e continuativo dell'efficacia di questo strumento onde consentire eventuali correzioni di rotta (vedi le conferenze triennali di aggiornamento).

Modalità e strumenti di gestione

Coerentemente con quegli intenti si reputa essenziale la funzione di un Ufficio del Piano, destinato a gestire il Piano stesso dopo il suo varo e terminale di tutte le informazioni e le documentazioni necessarie per il suo aggiornamento, analizzando proposte e progetti degli Enti locali, delle comunità o di privati funzionali allo sviluppo del territorio di competenza, secondo le linee d'azione tracciate dal Piano.

Naturalmente il Piano deve poi essere coordinato con gli altri strumenti di governo del territorio ed in particolare con i PTC provinciali e i PUC introdotti dalla nuova legge urbanistica regionale, nonché con i diversi atti programmatici interessanti a diverso titolo l'area (PPSSE delle Comunità Montane, Piani di Bacino, ecc.).

Nel rispetto dell'obiettivo di snellire e non complicare i procedimenti pianificatori che oggi sono fin troppo numerosi e valutando contenuti e modalità operative dei piani comunali e provinciali per il territorio di interesse, si ritiene opportuno, in linea con le indicazioni regionali per la redazione dei Piani dei Parchi di cui alla D.G.R. n. 74 del 19.01.01, evitare di introdurre con il Piano specifiche competenze urbanistiche demandando le stesse al governo dei territori comunali con la semplice e necessaria cautela del coordinamento delle azioni e della reciproca informazione.

L'Ufficio del Piano potrebbe quindi per sua natura divenire anche un organismo tecnico ove raccogliere e analizzare in maniera coordinata gli strumenti pianificatori dei vari comuni interessati dal Parco, ricercando congiuntamente strade e procedure semplificate che favoriscano lo sviluppo di azioni di tutela attiva, di riqualificazione e valorizzazione delle territorio.



3.2 PROGRAMMAZIONE DINAMICA E PARTECIPAZIONE CONTINUATIVA

Sta nelle necessità di questo Parco ma anche nelle più recenti e aggiornate teorie della pianificazione territoriale di intendere in maniera dinamica il Piano.

La legge prevede la necessità di una riconsiderazione e verifica delle indicazioni di Piano ogni dieci anni, ovvero con le stesse cadenze dei piani urbanistici comunali.

Dieci anni sono lunghi e le indicazioni che oggi si avanzano in questa Relazione o nelle norme di Piano potrebbero essere superate per intervenuti e non prevedibili fattori.

Di qui la proposta di programmare a scadenza più ravvicinata quelle verifiche e prevedere Conferenze di Aggiornamento che valutino le scelte fatte e verifichino l'attuazione del Programma pluriennale.

Inoltre, l'elaborazione di un Piano più costruito come "piano progetto" che non come strumento "pianificatorio", così come previsto al punto 2. dalle recenti Indicazioni regionali, comporta la necessità di una verifica temporale certamente inferiore ai dieci anni e la dotazione di strumenti in grado di soddisfare alle esigenze espresse di strumenti operativi dinamici, in grado di venire incontro alle esigenze espresse dalle comunità e dalle amministrazioni locali interessate.

Lo strumento individuato per venire incontro a tale esigenza è costituito dall' "Archivio progetti" ottenuto dalla raccolta di tutte le proposte avanzate da enti, associazioni o cittadini e, naturalmente, dallo stesso Ente Parco, che verrà organizzato in modo integrato tra i diversi settori della Fruizione, Sviluppo, Tutela e Valorizzazione, secondo le linee d'azione individuate dal Piano.

L'Archivio gestito dall'Ufficio del Piano e organizzato per schede che ne definiscano contenuti, finalità, obiettivi, risorse necessarie, tempi di attuazione, ecc. potrebbe avere un aggiornamento in tempo reale e servire non solo all'Ente Parco per il reperimento di risorse finanziarie regionali, nazionali e comunitarie, ma anche agli Enti locali ricadenti in area protetta, cui è attribuita priorità nella concessione di finanziamenti e contributi per la realizzazione di interventi, impianti ed opere in diversi campi (vedi paragrafo 3.3).

Se gestito correttamente questo processo di verifica e partecipazione continuativa potrebbe ottenere il risultato di formare un Piano in divenire, sempre aggiornato e al passo con i tempi e le esigenze della popolazione e degli organismi che la rappresentano, ovviando a contrapposizioni e a non condivisioni.

Tale sistema di partecipazione democratica alla formazione e all'aggiornamento del Piano sarà arricchito da un rapporto annuale sull'attività dell'Ente in cui esso dia conto dell'attività e dei risultati ottenuti rispetto alle previsioni del Programma Pluriennale socio-economico.



3.3 IL PARCO: OCCASIONE PER LO SVILUPPO.

Il Parco secondo le linee di indirizzo già tracciate dovrà consentire e favorire interventi in grado di valorizzare la progettualità locale e recuperare la vitalità produttiva del territorio in modo diversificato ed integrato, sia attraverso il recupero delle attività tradizionali (agricoltura, legno, artigianato, ecc.), che attraverso la valorizzazione delle potenzialità territoriali presenti (turismo, ambiente, cultura, ecc.).

La specificità nella valorizzazione delle realtà locali deve essere strettamente legata alle potenzialità, ai valori ambientali e alle tradizioni rurali e produttive del territorio. La pianificazione del territorio e la programmazione delle attività devono prevedere tra le tipologie di intervento più significative:

- lo sviluppo delle attività agro-alimentari e la promozione dei prodotti agricoli locali;
- l'utilizzazione e il miglioramento delle risorse forestali;
- lo sviluppo e la qualificazione dell'offerta turistica e agrituristica;
- la gestione e la conservazione del patrimonio storico-ambientale ed archeologico;
- la valorizzazione dell'artigianato locale.

Le attività e gli interventi programmati localmente ed inseriti negli atti di programmazione dell'Ente Parco, come previsto dal Capo IV della L.R. n. 12/95, cui si rimanda integralmente, beneficiano della priorità nella concessione di finanziamenti e contributi richiesti per la realizzazione, entro i confini territoriali dell'area protetta, per diversi interventi, impianti ed opere.

Oltre agli interventi a sostegno delle aree protette indicati dalla legge regionale istitutiva, anche a livello nazionale ed europeo, il far parte di un'area parco, proprio per il carattere di eccellenza del territorio protetto, consente di beneficiare di finanziamenti specifici ad esempio il progetto APE (Appennino Parco d'Europa) o comunque di priorità diffuse come in molte Misure del Piano di Sviluppo Rurale. Difatti, la Regione, nel suo piano di sviluppo rurale, dà attuazione alle disposizioni nazionali e regionali sui parchi naturali, riconoscendo loro una priorità generale nel complesso del piano, che si persegue, in particolare, con la modulazione degli interventi nelle diverse misure, con particolare riferimento a quelle finalizzate prevalentemente alla tutela del patrimonio naturale, ambientale e paesaggistico. L'obiettivo in questione è perseguito con diverse modalità, secondo le specifiche caratteristiche delle varie misure:

- riservando alcuni interventi ai parchi naturali;
- in altri casi, riconoscendo la priorità agli interventi realizzati nei parchi naturali;
- oppure, infine, riconoscendo un premio o un contributo più elevato per gli interventi che si realizzano nei parchi naturali.



Nel documento “Principali opportunità di finanziamento”, che costituisce un allegato del presente Piano, vengono indicate le diverse normative di riferimento e per il Piano di Sviluppo Rurale vengono specificate le varie misure e sottomisure con evidenziato il ruolo assegnato ai Parchi.

Anche in campo europeo esistono opportunità finanziarie legate particolarmente alle aree protette (Life ambiente, Life-Natura) o comunque Programmi e progetti europei che individuano gli Enti gestori delle aree protette tra i soggetti beneficiari.

Il Parco si sta attivando per la partecipazione e l'adesione a tali iniziative, nella consapevolezza che lo scenario di riferimento delle nuove politiche di sviluppo dovranno sempre più considerare il quadro europeo e le azioni transnazionali, al fine di promuovere localmente strategie ed opportunità economiche corrette ed efficaci. In particolare:

- Interreg 3: per lo scambio ed il confronto con altri parchi regionali, in qualità di partner europei, su esperienze di pianificazione, attuazione e gestione delle aree protette, che portino alla definizione di un modello transnazionale di cooperazione e sviluppo basato sullo scambio di esperienze, sulla continuità delle relazioni e sulla concertazione di proposte e di progetti di promozione, pianificazione, attuazione e gestione delle proprie risorse.
- Iniziativa comunitaria LEADER+: il Parco, in base alle finalità istitutive e alle sue caratteristiche intrinseche, risulta il soggetto idoneo per sperimentare, anche attraverso nuovi strumenti di pianificazione e programmazione, forme di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, in grado di attuare strategie innovative di sviluppo sostenibile per il rilancio socio-economico dei territori rurali;
- Programma Leonardo da Vinci: l'Ente ha dato la propria adesione di partecipazione al progetto Leonatpark, con diversi partner europei, per l'elaborazione di materiali e metodi formativi e per la diffusione e valutazione dei risultati in tre settori specifici: educazione ambientale, gestione compatibile delle risorse e turismo verde.

Le azioni individuate ricomprendono:

- la realizzazione di un centro di documentazione (Ufficio del Piano), con la realizzazione di un centro informatico cartografico con banca dati territoriale (realizzazione e gestione carte tematiche, informatizzazione della rete escursionistica, ecc.);
- la realizzazione dell'Archivio progetti;
- la predisposizione del Programma pluriennale socio-economico;
- la partecipazione dell'Ente a programmi europei (Leader +, Interreg III, Leonardo);
- la realizzazione del catasto dei beni culturali – ambientali – storici;
- l'aggiornamento del documento sulle “Principali opportunità di finanziamento”;



La creazione di quanto sopra sarà possibile con il contributo di tutti i soggetti pubblici e privati locali, veri attori dello sviluppo locale, il Parco dovrà cercare di mettere a sistema le varie proposte e i vari progetti per attivare risorse e ricercare sinergie, secondo le opportunità evidenziate nel presente paragrafo.



3.4 INFORMAZIONE E PROMOZIONE.

L'informazione si ritiene fondamentale nelle prime fasi di vita dell'Ente per far conoscere finalità e strategie. Promuovere l'immagine del Parco significa conoscere, valorizzare, sviluppare e potenziare le risorse disponibili. Il Parco, infatti, va inteso come un soggetto che operi attivamente e si integri nel tessuto culturale ed economico locale.

Gli obiettivi istituzionali del Parco di protezione e valorizzazione dell'ambiente, la promozione della sua conoscenza e la sua fruizione sono resi possibili e si trasformano in reddito solo in presenza di un elevato grado di condivisione dei valori proposti all'interno della popolazione locale, di qui l'importanza di un pieno coinvolgimento delle realtà locali al processo di sviluppo dell'area.

Pertanto l'attività di informazione sarà mirata, sia all'interno del territorio del Parco verso gli abitanti, gli enti, le scuole, le associazioni e le aziende locali, sia all'esterno per promuoverne la conoscenza e la fruizione (enti provinciali, regionali, istituti scolastici, altri parchi, turisti, escursionisti, etc.).

Particolare attenzione verrà posta alle attività di educazione ambientale attraverso l'allestimento di un Centro, dotato di attrezzature scientifiche e documentazioni, capace di rispondere alle esigenze dei diversi fruitori. Il Parco dovrà porsi come un vero e proprio laboratorio territoriale consentendo l'osservazione, la catalogazione e l'interpretazione del territorio, in tutti i suoi aspetti sia antropici che naturali.

Le attività svolte dovranno prevedere un ruolo attivo e partecipe dei giovani alle funzioni del parco, attraverso un processo di coinvolgimento che faccia comprendere le valenze di un'area protetta e le sue potenzialità.

Le funzioni di informazione e promozione devono pertanto essere integrate con quella della fruizione e animazione.

Principale obiettivo è quello di comunicare e diffondere attraverso vari strumenti un'immagine il più coerente possibile con le finalità del Parco.

Verso l'interno si prevedono obiettivi mirati tra cui:

- apertura nuovo Ufficio informazioni e accoglienza turistica in Valle Scrivia e potenziamento di quello di Torriglia. In particolare verrà proposta una nuova convenzione con l'Apt di Genova, la predisposizione e installazione di apposite segnalazioni lungo le principali direttrici stradali (SS 35, SS 226, SS 45), alle uscite autostradali e nelle stazioni ferroviarie (vedi Progetto Treno dei Parchi). Si ritiene che gli utenti, soprattutto stranieri diretti verso le riviere, siano particolarmente sensibili a tematiche proprie delle aree protette e quindi dovrebbe essere possibile trattenere, per permanenze di 1 o 2 giorni, una parte del non trascurabile flusso turistico che transita nelle nostre Valli;
- la realizzazione di pacchetti turistici mirati con il coinvolgimento delle realtà economiche locali (operatori economici, albergatori, ristoratori), da proporre a diversi target di utenti;
- sviluppo del progetto "Bandiere arancioni" con il coinvolgimento dei Comuni;



La promozione verso l'esterno dovrà riguardare la partecipazione a fiere del settore Parchi ed altre manifestazioni simili in campo prettamente turistico (es. BIT di Milano, Festa Nazionale dei Parchi, Parco Produce, etc.), in tal senso occorrerà uno stretto collegamento con gli altri Parchi liguri e la Regione Liguria per la promozione congiunta del Sistema regionale delle aree protette.

Un altro mezzo attraverso cui pubblicizzare l'immagine del Parco è la produzione di materiale divulgativo, utile per raggiungere il pubblico in modo capillare, nonché l'affidamento ad Agenzie specializzate in campo turistico (Tour Operator) di servizi di promozione e divulgazione di particolari offerte turistiche del Parco.

Per una efficace promozione e divulgazione dell'immagine del Parco verrà posta particolare attenzione alla segnaletica e cartellonistica (uniforme ed adeguata al contesto ambientale), sia sui sentieri che, ad avvenuta perimetrazione, nelle cosiddette "porte di accesso" al Parco.

Per le attività culturali e di promozione l'Ente individua anche specifici progetti proposti dall'«esistente culturale» presente nella Comunità del Parco (es. Centro Studi Storici Alta Valle Scrivia e i percorsi museali progettati, l'Associazione Patrania, il Museo contadino di Montebruno, Museo dei saperi naturalistici locali a Rondanina, le future attività legate all'iniziativa "I Parchi delle stelle" nel progettato Osservatorio astronomico di Fascia, etc.) da considerarsi il primo referente per la realizzazione delle attività di sostegno e promozione.

Il piano individua nella "Rete museale" - di cui l'Ente Parco risulta capofila per le diverse realtà museali delle vallate della Trebbia e della Scrivia - lo strumento principale di gestione e promozione museografica. Cura, in collaborazione con i promotori locali, gli indirizzi museologici delle realtà museali e collezionistiche esistenti nei comuni della Comunità del Parco quando siano riferibili al territorio per i loro contenuti.

La produzione di materiale promozionale e divulgativo, legato alla valorizzazione/fruizione del Parco, dovrà essere supportato da attività volte alla conservazione e alla conoscenza scientifica (ambientale, storica, culturale) delle risorse locali. Tale produzione potrà riguardare:

- guide generali (es. Guida dei sentieri – in via di definizione - con descrizione dettagliata dei percorsi e cartina di riferimento; Guida alle attività sportive e del tempo libero: per gli appassionati sportivi con indicazioni di itinerari ad hoc per le varie specialità: mountain bike, percorsi ippici, in canoa, percorsi podistici, agility - percorsi attrezzati per cani e proprietari, etc.);
- collane di divulgazione scientifica, eventualmente in collaborazione anche con altri Parchi;



- miniguide tematiche su argomenti di interesse naturalistico, storico e architettonico inerenti le due vallate: flora (orchidee, piante officinali), fauna, funghi, musei, castelli, chiese e santuari ed altri esempi di architettura minore;
- pieghevoli dedicati alle vallate del Parco con descrizione di itinerari tematici. Tali pieghevoli riporteranno: cartina dettagliata delle zone da visitare, segnavia, informazioni su come raggiungere i siti, difficoltà e tempi di percorrenza, descrizione dell'itinerario, descrizione degli aspetti più caratteristici del percorso, altre informazioni utili (punti ristoro, numeri telefonici, etc.);
- cartina del Parco – in via di pubblicazione - (eventualmente da allegare alla Guida dei sentieri) completa della parte relativa al versante padano. Tale cartina si ritiene fondamentale per offrire al visitatore uno strumento agile, aggiornato e corretto ai fini di una maggiore fruibilità del Parco;
- gadget ed altro materiale promozionale (cartoline, adesivi, magliette, cappellini, ecc.);
- aggiornamento pagine web del Parco sul sito Internet www.parks;
- utilizzo di stampa specializzata con articoli, interventi, notiziari, materiale fotografico (Bell'Italia, Linea Verde, Oasis, Rivista della Montagna, Trekking, Piemonte Parchi, etc.) e trasmissioni televisive quali Linea Verde, Verde Mattina, Sereno Variabile, etc. con l'invio di filmati sul Parco;
- completamento archivio fotografico e materiale utilizzabile in occasione di mostre, manifestazioni didattiche e culturali, creazione di materiale promozionale, ecc.;
- completamento e aggiornamento biblioteca indispensabile sia per gli addetti ai lavori, che per i visitatori (turisti, scolaresche, ...) con raccolta di testi scientifici, didattici e divulgativi relativi all'area del Parco in modo da porre le basi per un centro di documentazione di più ampio respiro.

Le linee strategiche per sviluppare le attività di informazione e promozione ricomprendono pertanto le azioni di seguito indicate:

- strutturazione della Sede Scientifica del Parco con l'allestimento del Centro di educazione ambientale ed il potenziamento dell'Ufficio IAT;
- allestimento di Ufficio informazioni nelle cosiddette "Porte del Parco";
- sistemazione e allestimento di punti informativi a Garaventa, Senarega e Isola del Cantone;
- attività e interventi per far conoscere il ruolo del Parco, le sue finalità e le strategie che intende adottare, rivolti sia all'esterno che all'interno;
- progetti specifici per promuovere l'immagine del Parco, far conoscere, valorizzare, sviluppare e potenziare le risorse naturali, storiche e culturali presenti.



3.5 VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE

Per gli aspetti della valorizzazione che, date le finalità istitutive del Parco, non possono mai essere disgiunti da quelli della conservazione, l'Ente Parco concorre con i progetti locali, provinciali, regionali, ministeriali e comunitari di interesse per l'area ed il patrimonio così come precedentemente individuato.

In particolare, se per l'identificazione del patrimonio ci si avvale del suo contesto locale - la dimensione della sua valorizzazione, promozione e fruizione si individua alla scala europea.

A questo scopo, tra i progetti orientati in questo senso, il Parco ha già deciso, in collaborazione con gli altri Parchi montani della Regione ed i GAL liguri interessati, la partecipazione e l'impegno per il progetto comunitario Leader Plus. Inoltre un particolare progetto di valorizzazione del patrimonio rurale e storico-ambientale è stato individuato nell'Interreg 3, progetto che permetterà scambi con le realtà di altri parchi europei, in particolare con il Parco regionale della Corsica e con aree protette del mediterraneo nord-occidentale. Scambi alla scala intercontinentale, in particolare con i paesi dell'America latina, culturalmente legati al fenomeno della migrazione trans-oceanica, che ha profondamente interessato la realtà sociale delle valli dell'Antola, saranno favoriti dall'adozione dei progetti internazionali Cultura 2001-2006.

In questo quadro di possibili finanziamenti e ai fini della definizione di metodologie e di criteri tecnico-scientifici per il restauro e la conservazione appropriati alla storia del patrimonio storico e ambientale del Parco, che si intende gestire e promuovere con il presente Piano, l'Ente si fa promotore di specifici progetti per la ricerca scientifica, in collaborazione - e con convenzioni finalizzate - con le Università, Centri universitari di ricerca e le Soprintendenze, secondo l'esperienza già maturata nei primi anni del suo funzionamento.

Il progetto "Presidii universitari delle Valli dell'Antola" rappresenta, a questi fini, uno degli strumenti già sperimentati di integrazione tra i risultati della ricerca e della didattica universitaria dedicata all'area del Parco in funzione della valorizzazione delle insostituibili attività proprie della scuola, dell'associazionismo e del volontariato già presenti nella Comunità del Parco.

In particolare ai fini della conservazione attiva e della valorizzazione del proprio patrimonio culturale ed ambientale il Parco dovrà dotarsi di specifica, aggiornata e puntuale documentazione - che non risulta ad oggi a disposizione di nessuno degli organi statali e regionali preposti alla tutela dell'area. La documentazione, nelle forme più opportune, dovrà divenire strumento di valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale ed ambientale. Per favorire politiche di tutela preventiva del patrimonio archeologico ed archeologico-ambientale dovrà dotarsi di strumenti del tipo Carta del rischio archeologico; Carta e manuale del patrimonio storico, archeologico e storico-ambientale; Carta e manuale del patrimonio rurale.



Una specifica attenzione sarà dedicata a progetti che promuovano la conoscenza e la valorizzazione del vasto patrimonio costituito dalla architettura rurale e dai materiali e dalle sue tecniche specifiche. Il Piano a questi fini promuove progetti per la valorizzazione dei saperi artigianali locali ed il recupero e reimpiego dei materiali edilizi di qualità. Individua le imprese artigianali presenti nella comunità del parco come primo referente per questa attività di conoscenza e valorizzazione. Individua come primo esempio di questo tipo di valorizzazione il progettato Ecomuseo della Valbrenna, una felice sintesi tra la progettazione scientifica e la promozione culturale locale.

Per la valorizzazione del "patrimonio rurale", oltre le indispensabili attività conoscitive sopra ricordate, il Piano individua nel progetto "Rete di Mercato locale" uno degli strumenti già collaudati per la valorizzazione e la promozione delle produzioni locali di origine animale e vegetale e della riscoperta - attraverso le stesse aziende produttrici - delle relazioni ecologiche che le pratiche di produzione impiegate detengono con le risorse ambientali del Parco.

La "Rete di mercato locale" dovrebbe svilupparsi nella sua funzione di conservazione attiva anche nei confronti del patrimonio storico-archeologico (covalorizzazione), in collaborazione con le iniziative di promozione culturale di cui sono capaci le locali strutture del volontariato culturale scientifico. Per gli scopi della continuazione - conservazione delle attività produttive di interesse ambientale e culturale, delle produzioni locali di origine animale e vegetale ancora presenti nell'area del parco (es: particolari forme di allevamento ovicaprino, produzione del carbone vegetale, etc.), affida gli interventi e le eventuali sperimentazioni a specifici progetti.



3.6 LA GESTIONE AMBIENTALE

Le strategie di gestione ambientale mirano alla tutela attiva dei valori naturalistici, paesaggistici ed ambientali, attraverso programmi di riqualificazione degli ecosistemi, che privilegino interventi di valorizzazione del patrimonio economico, storico, archeologico ambientale costituito dalle produzioni locali di origine animale e vegetale, nella consapevolezza che tali interventi non possono essere separati dalla rivitalizzazione dei sistemi locali di produzione. Non sarà pertanto proponibile una valorizzazione dei prodotti locali che non passi attraverso il riconoscimento e la valorizzazione dei produttori, dei loro saperi e delle loro pratiche, che si configurano in sistemi e paesaggi agro-silvo-pastorali e nei relativi prodotti da cogliere nelle forme della loro distribuzione e consumo locale (ricette, piatti, esercizi, feste). Il progetto “Rete di mercato locale” si pone nella logica sopra ricordata.

Una gestione ambientale integrata deve, inoltre, mirare alla conservazione del patrimonio naturale e alla tutela dei Siti di Interesse Comunitario, favorendo attività ed interventi che sappiano salvaguardare e riqualificare l’ambiente ed al tempo stesso, come più sopra evidenziato, recuperare, rivitalizzare e sostenere le attività economiche tradizionali produttive, che ne hanno caratterizzato la struttura e l’immagine.

Inoltre, gli interventi di riqualificazione e manutenzione del territorio dovranno riguardare la sentieristica del Parco costituendo una sorta di “cantonieri verdi” affidandone la manutenzione principalmente a coltivatori diretti o cooperative agro-forestali locali, secondo quanto previsto dalla legge sulla montagna. Di tali sentieri queste persone diventerebbero un pò i responsabili e si avrebbe il risultato di una ricaduta economica sul territorio, migliorando la visibilità e la considerazione del parco tra i residenti, oltre ad un monitoraggio continuo delle condizioni di praticabilità. Forse così si contribuirebbe anche ad elevare il livello di sensibilità verso la pulizia della viabilità pedonale e addirittura innescare un circolo virtuoso di manutenzione di altri sentieri. A riguardo particolare importanza riveste l’iniziativa di Sistema delle Aree Protette liguri, con capofila l’Ente Parco Antola, finalizzata alla predisposizione di una rete informatizzata dei sentieri delle aree protette liguri a fini gestionali e divulgativi.

Gli interventi gestionali, che dovranno essere individuati dal Programma pluriennale socio-economico, comprendendo in linea generale le seguenti azioni:

- recupero e rivitalizzazione di attività compatibili;
- sostegno di attività economiche tradizionali produttive;
- salvaguardia e riqualificazione ambientale;
- valorizzazione patrimonio archeologico ambientale;
- recupero edilizio dei centri storici;



3.7 FRUIZIONE E ANIMAZIONE

Il potenziamento della fruizione è uno degli obiettivi principali del Parco.

Sarebbe concettualmente erroneo voler mettere sotto campana di vetro un territorio storicamente fruito e insediato, così come limitarne usi atavici da parte della popolazione residente, alla quale invece il Piano del Parco deve prestare la massima attenzione.

Per lo sviluppo del Parco va innescato un processo virtuoso di maggior frequentazione da parte dei naturali fruitori non residenti, ovvero principalmente da parte dei cittadini.

Già oggi una parte consistente di abitazioni delle diverse vallate che confluiscono nell'attuale area parco è residenza saltuaria e stagionale di una popolazione che vive nel comune capoluogo o nel suo interland. Nel periodo estivo la popolazione residente aumenta considerevolmente la propria consistenza, ma essa viene quasi totalmente assorbita dal mercato delle seconde case non esistendo un sistema recettivo alternativo.

Esiste una discreta rete di ristorazione, ma occorre consolidare le rare presenze di accoglienza esistenti e favorire, ove è carente la presenza di alberghi, la creazione di un sistema di strutture recettive leggere, quali bed&breakfast, locande, affittacamere, rifugi e ostelli ma soprattutto occorre curare con particolare attenzione la cultura dell'ospitalità.

Le strategie di sviluppo locale devono pertanto prevedere la realizzazione, il potenziamento e le qualificazioni delle strutture ricettive di accoglienza e delle strutture deputate alla fornitura di servizi di fruizione e animazione, nonché lo sviluppo delle attività e degli interventi correlati.

Specifici interventi sono previsti nel paragrafo 7.3 relativo alla valorizzazione di ambiti di particolare interesse per il Parco, individuati prevalentemente come aree di sviluppo.

Accanto ai sopra individuati poli di fruizione e/o animazione del Parco che risultano di particolare interesse per l'Ente, alcuni dei quali fuori dell'area parco ma ad essa funzionali, occorrerà individuare altre strutture per creare una rete di fruibilità che consenta tra l'altro la realizzazione delle attività di animazione del territorio.

Per la gestione dei servizi di accoglienza, di fruizione e di animazione l'Ente potrà avvalersi di soggetti privati, associazioni, enti, cooperative, valutando opportunamente caso per caso le opportunità offerte al fine di favorire processi locali di sviluppo. Particolarmente interessante in tale contesto risulta la partecipazione di privati per l'offerta di appartamenti attrezzati per soggiorni brevi e soprattutto in tutte le stagioni e convenzioni con alberghi per il turismo scolastico che consentirebbe loro l'utilizzo delle strutture in periodi di bassa stagione.

Per presentare le varie iniziative, in un contesto di rete di fruizione e animazione del Parco, oltre che per darne una giusta visibilità, occorrerà porre particolare attenzione alla segnaletica e alla cartellonistica, sia dei sentieri che delle strutture di servizio.



Tra le specifiche attività da promuovere per far vivere il Parco:

- manifestazioni sportive individuate dal progetto Natura e Sport;
- manifestazioni culturali (sagre, feste, fiere) tra cui allestimento di mostre (fotografia, artigianato locale, pittura, scultura, etc.), promozione di concorsi (ad es. rivolti agli alunni delle scuole), borse di studio riguardanti tematiche connesse alle finalità del Parco;
- manifestazioni gastronomiche con presentazione dei prodotti e dei saperi locali;
- manifestazioni scientifiche (convegni, conferenze, etc. finalizzati ad una corretta divulgazione delle emergenze del Parco) e didattiche (itinerari tematici, osservazione della fauna selvatica, visite guidate alla conoscenza delle risorse locali), corsi di aggiornamento per insegnanti atti a fornire strumenti idonei allo sviluppo di una maggiore sensibilità e conoscenza degli aspetti e delle problematiche del Parco;
- attività di animazione (corsi di fotografia naturalistica, conferenze di astronomia, settimane verdi, escursioni guidate, attività ricreative e ludico-sportive, ecc.);
- corsi per il recupero di attività tradizionali locali (es. produzione di carbone, calce, costruzione dei tetti in paglia, cestini, scale in legno, etc.) quale ulteriore mezzo di approfondimento e conoscenza delle realtà del Parco.

Le manifestazioni e le attività sopra individuate presuppongono un costante rapporto di coinvolgimento e partecipazione delle comunità locali interessate.



4

IL TERRITORIO DEL PARCO

4.1 I NUOVI CONFINI

Un compito estremamente delicato che la legge ha affidato al Piano è quello della perimetrazione dell'area Parco. Spesso la critica all'istituzione del Parco è stata quella di un'imposizione calata dall'alto, senza sentire la gente che vive sul territorio. Nell'individuazione dei nuovi confini, in coerenza con i principi espressi di partecipazione e condivisione (paragrafo 3.1), si è seguita una logica completamente diversa, facendo in modo che le proposte venissero direttamente dal territorio, ossia da rappresentanti delle istituzioni, di associazioni, di residenti, attraverso una fitta rete di incontri. Tale strada è risultata certamente la più lunga e faticosa, ma probabilmente l'unica in grado di costruire una proposta di area protetta condivisa, base di partenza per una nuova politica dei Parchi.

La perimetrazione individuata (riportata nella carta in scala 1:25.000), peraltro tiene conto, così come auspicato dalle Indicazioni della Regione Liguria, della "quantità di territorio già interdetto alla caccia dalla pianificazione faunistico-venatoria provinciale, come riferimento dal quale non discostarsi in maniera consistente", ricercando il più possibile una continuità territoriale ed individuando, attraverso le aree contigue, esterne al Parco ma ed esso funzionali, un areale significativo ai fini della programmazione e della gestione delle attività.

La maggior parte dei territori come sopra individuati fanno parte di ambienti pregiati che hanno avuto un sostanziale riconoscimento attraverso gli strumenti di tutela adottati dall'Amministrazione Provinciale con la costituzione di Oasi faunistiche, ai sensi della L.R. n. 29/94 e dalla Regione, con l'individuazione dei Siti di Interesse Comunitario, in adempimento alla Direttiva 92/43/CEE sulla conservazione degli habitat (vedi paragrafo 2.3).



LA ZONIZZAZIONE

Per quanto riguarda la salvaguardia dell'area protetta occorre calibrare il regime di tutela, previsto dalla classificazione, invero piuttosto schematica, della legge 12/95 – art. 20, in relazione alle peculiarità ed alle caratteristiche proprie del territorio da tutelare. Pertanto, coerentemente con i valori connotanti propri del Parco dell'Antola, sono state individuate all'interno del parco naturale le fasce di protezione meno vincolistiche, ossia la fascia c) aree di protezione e la fascia d) aree di sviluppo, più rispondenti agli obiettivi di conservazione e riqualificazione del territorio secondo il concetto già espresso di tutela attiva.

Di seguito vengono definite le diverse fasce di protezione in cui è stato suddiviso il territorio del parco naturale.

Zone C

Si riferiscono ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori paesaggistici inscindibilmente connessi con particolari forme colturali, produzioni agricole e modelli insediativi. In tali aree obiettivi prioritari del Piano sono la conservazione, il ripristino e la riqualificazione delle attività, degli usi e delle strutture produttive caratterizzanti il paesaggio naturale ed agrario. Sono pertanto ammessi gli usi e le attività agricole, nonché quelle abitative, artigianali e turistico-ricettive, atte a favorire il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali, della qualità ambientale e del paesaggio.

Sono in particolare ammessi:

- a) gli interventi di restauro e risanamento conservativo sugli edifici - di cui alla lett.c), comma 1, art. 31 della L. 457/78 - ivi compresi quelli di ricostruzione di preesistenze rigorosamente documentate con riconoscibile caratterizzazione tipologica locale e modesti interventi di ampliamento per adeguamento igienico-sanitario, secondo i parametri e le specificazioni recate dagli strumenti urbanistici comunali;
- b) il mutamento della destinazione d'uso degli immobili, ai fini di riutilizzi agrituristici, abitativi, artigianali per produzioni locali tipiche, ricettivi o di servizio alle attività del Parco, previo convenzionamento con il Comune e l'Ente Parco;
- c) la realizzazione di modesti interventi infrastrutturali quali: piccole canalizzazioni per smaltimento reflui, allacciamenti ad acquedotti pubblici, linee telefoniche ed elettriche a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, adeguamenti tecnologici di impianti ed infrastrutture esistenti ;
- d) la realizzazione, ai soli fini dell'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali, di manufatti per il ricovero degli animali, il ricovero degli attrezzi, nel rispetto della normativa urbanistica vigente e purché si integrino, per localizzazione, tipologia e materiali, con l'ambiente circostante.



Le Zone C individuate interessano la maggior parte dei territori dell'area protetta e rispondono alla volontà di mantenere nel parco paesaggi rurali di elevato valore, nonché significativi per la sperimentazione di forme di gestione di tutela attiva.

Zone D

Fanno riferimento ad aree di particolare interesse per il Parco, con valori naturalistici elevati, uniti alla presenza di strutture destinate ad ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico di tutto il comprensorio, ivi comprese le attività ricettive, ricreative e sportive, con le attrezzature e infrastrutture ad esse afferenti. Le aree individuate, per la cui descrizione e programmazione degli interventi in esse previsti si rimanda al paragrafo 7.3, sono:

- Area della vetta del Monte Reale (Area D1)
- Il T. Vobbia e il Castello della Pietra (Area D2)
- Le Rocche del Reopasso (Area D3)
- L'Ecomuseo della Valbrevenna (Area D4)
- Area della vetta del Monte Antola e rifugio (Area D5)
- Lago del Brugneto (Area D6)
- Osservatorio Astronomico - Case del Romano (Area D7)

4.2 LE AREE CONTIGUE

Le aree contigue, così come sono state individuate, **pur non apportando nessun vincolo, come meglio precisato nella parte normativa, si ritengono fondamentali per sviluppare una azione programmatoria e gestionale realmente incisiva, per progettare e sostenere progetti di ampio respiro, per convogliare investimenti regionali, statali e comunitari appropriati.** E' cioè con l'azione di destinare risorse nelle aree contigue che costituiscono l'ambito esterno abitato del territorio "ambientalmente" più pregiato, che si salvaguardano i valori connotanti del Parco, naturalistici e non.



5

LA NORMATIVA

5.1 I DOCUMENTI DEL PIANO E GLI ALLEGATI

Costituiscono documenti di Piano la Relazione illustrativa, le Norme di Piano, la cartografia con l'individuazione dei confini e delle fasce di protezione.

Non costituiscono documenti di Piano gli altri allegati, quali:

- gli Indirizzi per la gestione del patrimonio silvopastorale;
- gli Indirizzi per la gestione del patrimonio agricolo;
- le principali opportunità di finanziamento;
- l'elenco delle emergenze appartenenti al patrimonio culturale, storico-ambientale e rurale;
- l'elenco dei sentieri del Parco;
- l'elenco delle strutture ricettive;
- l'elenco delle strutture museali;
- il catasto dei territori del Parco;
- la cartografia dell'organizzazione generale del territorio.

Tale impostazione deriva dalla volontà di non costruire un pesante e poco gestibile documento onnicomprensivo ma si è preferito condensare in pochi e semplici concetti generali l'apparato normativo, dando al tempo stesso, per alcuni settori, delle indicazioni di tipo operativo, attraverso Indirizzi per la gestione, fornendo strumenti operativi quali l'elenco dei sentieri del Parco, delle strutture ricettive e di quelle museali o altri allegati di tipo più censuario quali i catasti dei beni culturali e delle aree parco.

Con funzione invece di memoria di iniziative e come strumento di attuazione delle azioni di sviluppo, tutela e fruizione annoveriamo l' "Archivio progetti" contenitore organizzato di tutte le proposte e progettualità che coinvolgono o interessano in qualche maniera il Parco.

Esso avrà anche funzione di regolare le priorità per l'erogazione di contributi a iniziative obbligatoriamente censite e per il rilascio dell'attestazione della loro conformità ai documenti di programmazione dell'area protetta.



5.2 IL PROGRAMMA PLURIENNALE SOCIO ECONOMICO E I REGOLAMENTI DEL PARCO

Si è già sottolineato come il Piano non sia altro che uno dei pezzi di un mosaico di strumenti necessari alla gestione del Parco e previsti dalle normative vigenti.

L'alleggerimento della funzione direttamente "normativa" del Piano può essere facilitato da una chiara distinzione di ruolo tra il Piano ed il Regolamento (o i Regolamenti) del Parco, cui spettano, secondo l'art. 25 L.R. 12/95, più precise definizioni soprattutto in materia di:

- a) modalità di fruizione del Parco,
- b) tutela del Parco per la conservazione di particolari ambienti;
- c) svolgimento di attività che possono compromettere l'equilibrio ecologico o l'assetto vegetazionale e faunistico.

Anche nei confronti del Regolamento, il Piano può comunque svolgere una funzione di "anticipazione", nel senso non solo di definire i "riferimenti tecnico-scientifici per l'elaborazione del Regolamento di fruizione" (come previsto dall'art. 17 L.R. 12/95) ma anche di dotarsi di precise regole anche "comportamentali" per tali materie.

Vi è poi esigenza di contestualità tra la formazione del Piano del Parco e quella del Programma Pluriennale Socio-Economico, contestualità sancita dalla L. 426/98, a parziale modifica della L. 394/91 che li aveva concepiti come due strumenti ben distinti, peraltro in linea con l'impostazione assunta dalle leggi regionali.

Da un lato infatti il PPSE non può che condividere col PP le strategie da perseguire per far sì che la valorizzazione del Parco costituisca motore di sviluppo per il contesto territoriale, promuovendo "le attività compatibili al fine di favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti".

Anche le indicazioni progettuali del PP devono essere abbastanza flessibili ed aperte da consentire i necessari adattamenti, in sede di PPSE, rispetto alle concrete situazioni operative e disponibilità di risorse che si verificheranno in seguito.



6

GLI STRUMENTI DI GESTIONE

6.1 LE CONFERENZE DI AGGIORNAMENTO

Al fine di rendere il Piano uno strumento dinamico e al passo con le esigenze della collettività locale e per un suo più puntuale e rapido aggiornamento, sono previste delle “Conferenze di aggiornamento” con scadenza biennale da promuovere in sede di Comunità del Parco.

Compito delle conferenze è quello di verificare ed eventualmente proporre aggiornamenti dei confini, delle norme e di tutti gli altri documenti e strumenti operativi del Piano del Parco.

6.2 IL SISTEMA DELL’AFFIDO

Sempre nell’ottica di creare tutte le condizioni per il massimo coinvolgimento della popolazione locale sia nella formazione che nella gestione del territorio Parco, presupposto della sua condivisione e quindi del suo successo, l’Ente per la realizzazione di attività gestionali, di ricerca o di iniziativa programmata può stipulare con soggetti pubblici o privati apposite convenzioni o contratti di affido che definiscono i reciproci obblighi, durata e finalità.

Le convenzioni e gli affidi possono riguardare la manutenzione e riqualificazione di aree, sentieri, edifici, nonché la gestione di servizi e attività legate alla fruizione, alla promozione e alla conoscenza dell’area protetta e dei suoi valori connotanti.



6.3 LE ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE E VERIFICA

L'archivio progetti

L'Ente al fine di favorire una programmazione dinamica che tenga conto delle esigenze espresse dalle comunità e dalle amministrazioni locali interessate predispone altresì un "Archivio progetti" suddiviso secondo diversi settori (ad es. Sviluppo delle attività locali, Tutela e conservazione delle emergenze storiche, Tutela e conservazione delle emergenze naturalistiche, Fruizione e conoscenza del territorio del Parco, etc.).

I Progetti, che dovranno essere organizzati ciascuno con una scheda che ne indichi il grado di definizione, di attuabilità, finanziabilità ed ogni altra informazione utile, possono essere proposti direttamente dagli organi dell'Ente, dagli Enti Locali, dalle associazioni e organizzazioni di categoria e culturali, da cittadini.

L'Archivio gestito dall'Ufficio del Piano e organizzato per schede che ne definiscano contenuti, finalità, obiettivi, risorse necessarie, tempi di attuazione, ecc. è aggiornabile in tempo reale e serve non solo all'Ente Parco per il reperimento di risorse finanziarie regionali, nazionali e comunitarie, ma anche agli Enti locali ricadenti in area protetta, cui è attribuita priorità nella concessione di finanziamenti e contributi per la realizzazione di interventi, impianti ed opere in diversi campi (vedi paragrafo 3.3).

Programma pluriennale di sviluppo socio-economico

L'Ente, anche sulla base dell'archivio progetti di cui al paragrafo precedente, predispone il Programma pluriennale di sviluppo socio-economico con l'indicazione degli obiettivi finali o intermedi da raggiungere, i progetti da attuare e le risorse dedicate.

Relazione annuale

In concomitanza con la Relazione previsionale e programmatica l'Ente predispone una Relazione dell'attività svolta nell'anno precedente, relazionando su risultati raggiunti e sulle motivazioni di quelli eventualmente non colti.



6.4 L'UFFICIO DEL PIANO

Presso la Sede scientifica dell'Ente opererà l'Ufficio del Piano che avrà il compito dell'aggiornamento tecnico del Piano, attraverso la formazione e aggiornamento dell'Elenco delle emergenze appartenenti al patrimonio culturale, storico-ambientale e rurale, del Catasto dei Territori relativi al Parco, degli Indirizzi per la gestione del patrimonio agricolo e forestale, dell'Archivio progetti, del Piano di controllo faunistico e in genere di tutti gli elaborati e documenti di Piano, dei rapporti con gli uffici tecnici degli altri Enti, del rilascio delle attestazioni di conformità con le attività programmate dell'Ente ai fini di una priorità nei finanziamenti, di informazione ai cittadini, ecc.



7

LINEE DI AZIONE E PROGETTI

L'obiettivo che il Parco si propone è quello di valorizzare il patrimonio ambientale nell'accezione più ampia del termine, identificando tutti i valori presenti sul territorio, per diffonderne la conoscenza e realizzare il mantenimento di una cultura locale autonoma e specifica la cui esistenza è condizione essenziale per garantire qualunque tentativo di tutela ambientale.

Per conseguire questo risultato, il Parco si propone **in collaborazione con gli abitanti e in sinergia con le istituzioni del territorio (Comuni, Comunità Montane, Scuole, ecc.):**

1. il miglioramento economico e delle condizioni di vita delle popolazioni residenti attraverso il sostegno delle attività in agricoltura, turismo e artigianato;
2. il potenziamento delle conoscenze relative agli aspetti naturali e culturali del territorio quale indispensabile strumento per la gestione e la valorizzazione dello stesso;
3. la promozione della fruizione del Parco quale ambiente privilegiato dove ripristinare un equilibrato rapporto tra natura e l'uomo, da rendere disponibile a beneficio di tutti.

Considerati questi obiettivi e valutate le potenzialità emerse negli studi propedeutici, le strategie che il Parco intende perseguire si concretizzano in una serie di azioni, di cui di seguito si tracciano le linee con valore di indicazione per la costituzione dell'“Archivio Progetti”, la cui definizione puntuale è demandata al Programma Pluriennale Socio Economico e con valore di programmazione anche ai fini di quanto previsto dal Capo IV della L.R. n. 12/95, nonché dalle varie Misure del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Liguria.



7.1 PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ AGRICOLE E FORESTALI

Il settore agrosilvicolo del territorio presenta una rilevanza economica che anche a scala regionale non può che apparire marginale, ma l'importanza che riveste la presenza di queste attività è assoluta e indispensabile sia per la sopravvivenza del presidio umano sul territorio, favorita dalla possibilità di un pur limitato reddito, sia per i benefici che tali attività comportano sulla manutenzione ambientale. La valorizzazione economica dei prodotti agricoli e artigianali locali e l'incentivo alla introduzione di attrezzature e tecnologie innovative nel settore forestale rappresentano due dei progetti che il Parco intende sostenere.

7.1.1 Rete di mercato locale

E' piuttosto difficile, per chi non conosce direttamente la realtà delle valli dell'Antola, comprendere l'importanza di segnali, presenti in forma embrionale sul territorio, che, adeguatamente sostenuti, possono preludere alla rinascita di un minimo tessuto economico di attività agricole e artigianali.

Si tratta di casi particolari e specifici da affrontare singolarmente, non generalizzabili, in cui però la possibilità di creazione di valore economico per questi prodotti deve tener conto della dimensione storica ed ambientale che li caratterizza. E' infatti il lavoro di caratterizzazione storico-ambientale che facilita l'analisi delle filiere informali o molto poco formalizzate e di volumi di produzione che non si ha l'abitudine di trattare in un approccio economico classico. Una parte non trascurabile delle produzioni locali delle valli dell'Antola appartiene a questa economia informale che contribuisce a definirle e fa parte integrante della loro specificità.

Obiettivo generale del progetto è la creazione di una "Rete di Mercato Locale", un modello di rete tra produttori e ristoratori delle valli Scrivia e Trebbia per la valorizzazione delle produzioni locali agroalimentari delle Valli dell'Antola.

Obiettivi specifici del progetto sono:

- valorizzare le produzioni, le pratiche e i saperi locali;
- incentivare la ripresa delle attività produttive nelle valli dell'Antola;
- prospettare, congiuntamente con i soggetti coinvolti (produttori e ristoratori), una soluzione concreta per attuare il recupero, la promozione e lo sviluppo delle attività socio economiche ancora presenti;
- dotare i produttori locali di strumenti per approfondire l'identità dei loro prodotti, attuarne la promozione e la commercializzazione, attraverso lo sviluppo di relazioni interne.



Si propone quindi in quest'ottica di mercato locale di individuare ed eventualmente creare spazi opportuni in cui le caratteristiche delle produzioni locali possano essere recuperate, mantenute e valorizzate, ma soprattutto riconosciute come elemento indispensabile intorno a cui costruire flussi produttivi e di consumo nelle risorse ambientali utilizzate.

L'attivazione del progetto "Rete Mercato Locale" ha messo in moto, in questa prima fase di sperimentazione, una serie di reazioni positive sia socio-economiche sia ambientali:

- attivazione di un sistema di relazione tra i soggetti aderenti;
- riattivazione di relazioni interne (vallive o intervallive);
- presa di coscienza dell'importanza di valorizzare siti di produzione (aziende agricole) e prodotti;
- vendita diretta in azienda;
- realizzazione di progetti comuni, condivisione di strutture e strumenti di produzione produttori – ristoratori;
- creazione di nuovi sbocchi commerciali;
- incentivazione delle produzioni agricole grazie alla richiesta di maggiori quantitativi;
- valorizzazione tramite trasformazione dei prodotti agro alimentari locali;
- ideazione di manifestazioni comuni con produttori e ristoratori;
- maggiore qualità dei prodotti proposti al consumatore attraverso una qualificazione del prodotto trasformato.

Sono ipotizzabili per il prossimo futuro:

1. la istituzione di un osservatorio permanente sulle produzioni locali e la creazione di un laboratorio di monitoraggio sulla caratterizzazione delle produzioni agricole locali con attività di ricerca, formazione, informazione e divulgazione;
2. l'individuazione dei siti di produzione, di trasformazione e consumo come siti di interesse storico ambientale individuazione di percorsi di interesse storico ambientale che colleghino e valorizzino siti di produzione (aziende), risorse ambientali, siti di trasformazione, consumo e ristorazione;
3. sviluppo e consolidamento di punti vendita al fine di incentivare la vendita diretta dei prodotti agroalimentari e artigianali locali.



L'attenzione del Parco, già dimostrata, ma da incrementare, sarà rivolta inoltre a due importanti segnali di risveglio dell'economia agricola locale, e ad una iniziativa di valorizzazione di un prodotto tipico artigianale, che hanno caratteristiche tali da renderli particolarmente interessanti e sinergici le iniziative avviate dall'Ente.

Le iniziative suddette riguardano:

- * il progetto di recupero delle antiche varietà di patata della montagna genovese (consorzio della Patata Quarantina, che ha la sua sede legale presso il Parco a Torriglia);
- * gli allevamenti bovini allo stato semibrado in val Brugneto;
- * il canestrelletto di Torriglia.

Nel primo caso il recupero e la sanificazione del germoplasma della patata quarantina ha destato un notevole interesse da parte di molti coltivatori e soprattutto da parte dei consumatori, disponibili all'acquisto a prezzi varie volte superiori a quello delle comuni patate di produzione industriale. Il Parco, che, come già ricordato, supporta l'iniziativa rendendo disponibile la sede di Torriglia, quale sede amministrativa del Consorzio, intende promuoverne e favorirne il consolidamento con una presenza più diffusa tra i produttori locali, in particolare nelle valli Brevenna, Pentemina, Brugneto e Trebbia oggi scarsamente rappresentate. In modo particolare le zone in quota di queste Valli risultano particolarmente vocate alla produzione delle patate da seme, che richiedono siti ad elevata altitudine, e che potrebbero generare ritorni economici sicuramente interessanti.

Per quanto concerne l'allevamento bovino da carne in val Brugneto si è in presenza di una attività già consolidata che ha la difficoltà di caratterizzarsi in quanto gli animali finiscono in gran parte nel consueto circuito di commercializzazione. Dato che l'utilizzo del territorio come pascolo ne favorisce il suo mantenimento e che gli allevatori hanno avviato operazioni di decespugliamento e miglioramento si è in presenza di un buon ritorno anche riguardo alla manutenzione ambientale.

Si ritiene quindi di intraprendere azioni di sostegno a questa attività sostenendo le azioni di certificazione biologica, favorendo la nascita di un marchio "carne dell'Antola" e proponendo l'ingresso della filiera zootecnica nella rete di mercato locale in modo da contribuire a rendere identificabile e certificato un prodotto che già oggi presenta caratteristiche di elevata qualità.

Il caso del canestrelletto di Torriglia rappresenta una intelligente operazione di difesa e valorizzazione di un prodotto locale. I produttori, costituiti in associazione d'impresе, hanno promosso, attraverso la Regione Liguria, il riconoscimento dell'IGP (indicazione geografica di provenienza) presso l'Unione Europea. Questo fatto costituisce un primo esempio di come riconoscere dignità a prodotti che rischiano di diventare insignificanti, se non vengono connotati in modo specifico, in un mercato dominato da logiche di globalizzazione e industrializzazione delle produzioni.



7.1.2 Interventi nel settore forestale

Di seguito si evidenziano alcune linee di intervento finalizzate al recupero e alla valorizzazione del patrimonio forestale del Parco, inseribili in più ampi progetti di valorizzazione delle risorse locali, ed in particolare:

a) Interventi selvicolturali:

- individuazione di due aree pilota (una faggeta di alto versante ed un bosco misto di medio versante) dove realizzare un complesso di interventi selvicolturali ed infrastrutturali, finalizzati al miglioramento del soprassuolo ed all'esbosco dei materiali di risulta, per impiego produttivo, consistenti in tagli di avviamento all'alto fusto e di diradamento selettivo, realizzazione di interventi di difesa del suolo con tecniche di ingegneria naturalistica, allestimento ed esbosco dei materiali di risulta;
- realizzazione di interventi di miglioramento e ricostituzione di castagneti da frutto abbandonati, perseguendo sia il miglioramento ambientale in genere che la ripresa di produzioni di pregio, anche se di nicchia (in collegamento con i programmi di recupero di produzioni tradizionali quali ad es la farina di castagne oggi molto richiesta);
- realizzazione di interventi di miglioramento e messa in sicurezza di boschi degradati da incendi e/o galaverna, con particolare priorità alle zone lungo la viabilità di accesso e percorribilità interna al parco

b) Attrezzature forestali

Al fine di agevolare la ripresa di attività in bosco e la riqualificazione di porzioni definite di territorio in area protetta, il Parco si doterà di semplici attrezzature di esbosco e trattamento di materiali di risulta dai tagli, che potranno essere concesse a noleggio (anche simbolico) ai residenti e proprietari di terreni per interventi all'interno del territorio. Potranno essere acquistati:

- canalette in plastica (risine in polietilene) per il concentramento di legname di piccole dimensioni fino alle strade; si tratta di un sistema senza impatto sul suolo, di ottima funzionalità



- cippatrice di dimensioni medie, con motore autonomo, per la sminuzzatura del legname (ramaglia, tronchetti, ecc.) non altrimenti utilizzabile, riducendo l'esca per incendi e producendo materiale utilizzabile per riscaldamento
- verricello forestale, per esbosco di legname di dimensioni medio-grandi, installabile sulla presa di forza dei trattori
- piccole attrezzature per agevolare l'esbosco e/o l'abbattimento e migliorare la sicurezza dei lavori in bosco

c) Formazione

Al fine di migliorare la conoscenza delle tecniche e dei sistemi tradizionali di lavoro, oltre che consentire l'aggiornamento su aspetti di sicurezza e miglioramento delle condizioni di lavoro, potranno essere organizzate le seguenti azioni:

- ricerca sul territorio di persone a conoscenza di tecniche tradizionali di lavoro in bosco o ancora attive nel settore e loro coinvolgimento in eventuali corsi di formazione per operai forestali
- valutazione della richiesta di formazione nel settore e predisposizione di corsi per il settore forestale e delle sistemazioni idraulico-forestali, con tecniche di ingegneria naturalistica
- organizzazione di una manifestazione, a cadenza annuale o biennale, aperta ad aziende operanti nel settore, con manifestazioni pratiche sul terreno del funzionamento di macchine ed attrezzature

d) Educazione ambientale

La necessità di coinvolgere i giovani nella gestione del territorio del Parco può trovare applicazione nell'organizzazione di attività divulgative del lavoro in bosco e non solo, come tradizionalmente previsto nelle aree Parco, per la sola parte naturalistica; si tratterà di organizzare:

- visite guidate in occasione di interventi selvicolturali e/o di realizzazione di interventi di difesa del suolo e viabilità forestale, divulgando tecniche e valori del lavoro sul territorio;
- incontri con residenti od esperti in attività storico tradizionali nel territorio montano, con dimostrazioni pratiche e visite guidate sul terreno.



e) Consorzi forestali e filiera del legno

Il Parco promuove, anche attivando le opportune collaborazioni e consulenze, la formazione di Consorzi forestali in area Parco, individuando le fonti di finanziamento e favorendo la collaborazione tra residenti interessati alla ripresa di attività nel territorio montano.



7.2 VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE DELLE RISORSE

Valorizzare, promuovere e rendere disponibili i beni culturali e naturali rappresenta un'inderogabile necessità per il Parco che vuol essere teatro e palestra per lo svolgimento di attività ludiche culturali e sportive finalizzate a favorire la riscoperta di una qualità della vita raggiungibile solamente con un corretto rapporto con l'ambiente.

7.2.1 Rete sentieristica

La capillare rete di percorsi pedonali che copre l'intero territorio, costituisce un inestimabile patrimonio alla cui conservazione e valorizzazione va attribuito un impegno assolutamente prioritario. Oltre alla formidabile testimonianza di quanto diffusamente fosse presidiato il territorio fino a pochi anni or sono e della efficacia della scelta dei percorsi e della tecnica realizzativa, l'insieme di questi percorsi costituisce la principale infrastruttura di fruizione del territorio interessato dal Parco.

Venuto meno il tradizionale "servizio" di mantenimento operato dagli abitanti, ormai ridotti a numeri esigui, il mantenimento di una efficiente rete sentieristica, inderogabile presupposto per la fruizione e la gestione del territorio, diventa uno dei compiti fondamentali cui l'Ente Parco deve indirizzare il massimo impegno. Allo stesso tempo dovranno essere previsti una serie di interventi per consentire a sentieri e mulattiere di assolvere più adeguatamente ai compiti nuovi cui sono chiamati. Segnaletica, aree di scambio tra la rete viaria carrabile e quella pedonale, siti di informazione, aree di sosta, punti panoramici attrezzati e una chiara cartografia dei percorsi, potranno rendere più leggibile il territorio ed offrire la possibilità di apprezzarne le caratteristiche.

La realizzazione di questo progetto persegue i seguenti obiettivi :

- Aumento della attrattività del territorio nei confronti degli escursionisti "professionali" con l'offerta di una ragnatela di percorsi di oltre 240 km avente caratteristiche uniche tra cui la possibilità di effettuare trekking con inizio in città (ad esempio la maratona Righi – Antola - Caprile) o trekking interregionali (tra Liguria, Piemonte, Emilia) senza lasciare il Parco e con una serie di accessi intermedi tutti serviti da mezzi di linea.
- Creazione di una ampia offerta di passeggiate naturalistiche con accompagnatore o autoguidate differenziate per difficoltà, lunghezza, tempo di percorrenza, valenze naturalistiche o paesaggistiche tali da coprire ogni esigenza. In particolare si intende promuovere il contatto diretto con la natura rivolto a specifiche categorie analizzando per ognuna la richiesta per formulare offerte di fruizione mirate.
Si vuole arrivare ad una sorta di sistema assistito da calcolatore per la creazione di programmi di escursione personalizzati.



- Innesco di un circolo virtuoso di “affido dei sentieri” che prelude alla creazione di un efficiente sistema di manutenzione dei percorsi da parte di operatori locali

L’Ente ha predisposto iniziative per la manutenzione di una cospicua parte dei sentieri e l’allestimento di segnaletica e di altre dotazioni, individuando una serie di criteri che in questa sede assumono carattere prescrittivo:

- utilizzo di tecniche tradizionali e materiali locali (vedi anche gli Indirizzi per la gestione forestale);
- “affidamento” della manutenzione ordinaria a soggetti locali, agricoltori, residenti o proprietari, associazioni locali, finalizzata ad incentivare una consuetudine tradizionale diventata desueta con l’abbandono della pratica agricola, riconoscendo contributi e/o attribuendo in comodato gratuito attrezzature;
- realizzazione di tutti i manufatti di dotazione dei sentieri (segnaletica, aree di sosta ecc.) con tecniche e materiali il più possibile aderenti a quelle tradizionali;
- realizzazione degli interventi secondo le priorità seguenti:
 - a) linea di crinale (così detta alta via del Parco)
 - vie di collegamento tra i nuclei abitati e la linea di crinale
 - collegamenti con l’Alta Via dei Monti Liguri (AVML)
 - interventi interni alla area protetta
 - realizzazione di percorsi tematici
 - collegamento tra nuclei abitati
 - b) altri collegamenti
 - interventi interni ad aree contigue
 - c) interventi nel territorio di comuni del Parco
 - d) interventi funzionali ad esigenze dell’Ente ma realizzati nel territorio di comuni non appartenenti al Parco

Uno strumento di particolare rilievo, sia per programmare gli interventi di manutenzione, sia per offrire in tempo reale una panoramica dell’offerta escursionistica, è rappresentato dal progetto di informatizzazione della rete dei sentieri dell’A.V.M.L. e dei Parchi liguri, progetto promosso a livello di Sistema delle Aree Protette liguri, di cui capofila è l’Ente Parco Antola.

7.2.2 Rete Museale

Importante nell’ambito della valorizzazione culturale del comprensorio è la presenza di diverse istituzioni museali, alcune consolidate ed attive da molto tempo - ricordiamo l’attività ventennale del Centro Studi Storici in Alta Valle Scrivia e l’Associazione Patrania in Val Trebbia – ed altre diffuse anch’esse sul territorio, promosse in ambito parrocchiale, come il Museo Contadino di Montebruno, da singole Amministrazioni Comunali o da Associazioni culturali. Sono in corso di realizzazione, con il contributo diretto dell’Ente Parco, nuovi progetti come l’Ecomuseo della Valbrenna, il Museo Naturalistico di Rondanina ed il Museo Paleontologico di Crocefieschi.



Con l'obiettivo di ottimizzare la gestione delle strutture museali è nata l'esigenza di sottoscrivere un impegno formale, da parte dei soggetti proprietari o gestori, per la costituzione di una rete che comprenda le singole realtà, individuando nell'Ente Parco Antola il soggetto coordinatore, con la collaborazione delle Comunità Montane.

L'istituzione della Rete per l'Alta Valle Scrivia e l'Alta Val Trebbia si propone, secondo anche gli intendimenti del settore Musei della Regione Liguria, di creare benefici consentendo di mettere a sistema numerose piccole e medie realtà museali, realizzando programmi di promozione, valorizzazione e gestione, in grado di migliorare il livello di conoscenza e di fruibilità da parte del pubblico.

Consapevole dell'esistenza di uno spazio di "mercato" per il turismo culturale, la Rete si attiverà per attuare forme di tutela dei beni culturali che non siano separate dalla loro valorizzazione anche attraverso operazioni di marketing.

Si indicano di seguito le strutture museali già attive e quelle in previsione riferite ai comuni delle due vallate:

STRUTTURE DI INTERESSE STORICO-CULTURALE

Alta Valle Scrivia:

- *Museo Archeologico di S.Bartolomeo di Vallecaldà (Savignone)*, ospitato nei locali della Scuola, espone numerosi reperti di varie epoche a partire dalla preistoria.
- *Cappelletta di Mareta (Valbrevenna)*, con affreschi del 1576.
- *Museo Etnologico di Senarega (Valbrevenna)* relativo alla stalla, allestito presso la Canonica.
- *Castello e Oratorio di Senarega (Valbrevenna)*, dedicato a S.Giovanni Battista, risale al 1500 ed è coperto da singolari volte a botte lignee.
- *Castello della Pietra (Vobbia)*, recentemente restaurato, ospita manifestazioni di carattere culturale ed è visitabile da marzo a novembre.
- *Oratorio della SS.Trinità (Vobbia)*, la cui fondazione è legata all'attività di riscatto, da parte dei confratelli, dei prigionieri cristiani all'epoca delle incursioni saracene.
- *Cappelletta di S.Fermo (Vobbia)*, significativo punto panoramico lungo l'Alta Via dell'Antola.
- *Area archeologica Chiesa e Cimitero di Caserza (Valbrevenna)*, ruderi di un edificio religioso del '500.
- *Museo fotografico di Ronco Scrivia*, presso la Biblioteca Comunale, archivio storico-generale dell'Alta Valle Scrivia.
- *Oratorio di Casella*
- *Pinacoteca presso Chiesa Parrocchiale di Montoggio*, opere dei secc. XVI-XVII.
- *Santuario delle Tre Fontane (Montoggio)*, esposizione di ex voto. Presso l'Antica Trattoria Rosin ricostruzione della cucina tradizionale.



- *Castello di Montoggio*, legato alle storiche vicende della Congiura dei Fieschi, di notevole interesse quale sito archeologico.
- *Stazione di bird-watching e percorso dell'antica chiusa a Busalla*.
- *Museo degli Alpini di Savignone*: raccoglie fotografie, distintivi, cartoline, uniformi, equipaggiamenti con particolare rilievo alle tradizioni alpine delle valli liguri.
- *Castello dei Fieschi di Savignone* (in corso di restauro)
- *Castello di Montessoro (Isola del Cantone)*
- *Castello di Borgo Fornari (Ronco Scrivia)*, per il quale si prevede l'allestimento di una mostra permanente sul Feudalesimo in Valle.

In fase di progettazione:

- ❖ *Museo Paleontologico di Crocefieschi*.
- ❖ *Ecomuseo della Valbrevenna*, che raggruppa alcune strutture di carattere rurale come il *Mulino di Porcile*, alimentato da un laghetto artificiale, la *Fornace da calce di Porcile*, il *Nucleo rurale di Pareto*, e che si propone di descrivere gli aspetti caratteristici della cultura contadina di valle (l'architettura rurale, la civiltà del castagno, l'assetto del paesaggio strutturato a fasce, le attività collegate alla stalla), coinvolgendo la popolazione locale nell'organizzazione delle attività museali, volte ad esempio al ripristino di antiche pratiche rurali come l'essiccazione e la macinazione delle castagne.

Alta Val Trebbia:

- *Museo della cultura contadina*, allestito nell'ex convento attiguo al Santuario di Montebruno, è articolato in diverse sezioni che mostrano spaccati della civiltà rurale;
- *Santuario di N.S. di Montebruno*, è il più significativo monumento storico-artistico della Val Trebbia, è caratterizzato da affreschi e decorazioni dei secc. XVI-XVII-XVIII. Nel chiostro inferiore del convento è allestita una Mostra Fotografica permanente dedicata ai luoghi di culto della Valle, nella parte superiore è allestito il Museo del Sacro;
- *Chiesa romanica di S. Stefano a Fontanarossa (Gorreto)*;
- *Museo del Partigiano di Propata*, allestito nella culla della Resistenza genovese.
- *Centro storico di Pentema (Torriglia)*, conserva peculiarità architettoniche quali i tetti celtici ed i criptoportici, è animato durante l'inverno dal tradizionale Presepe.
- *Castello di Torriglia*, ritenuto dagli studiosi di origine romana;
- *Area archeologica Torriglia vecchia pendici M. Prela*;

In fase di progettazione:

- ❖ *Museo Naturalistico di Rondanina*, che presenterà la lettura del territorio attraverso le pratiche tradizionali agricole e le emergenze del patrimonio rurale.



Gli obiettivi che la Rete si pone sono essenzialmente:

- a) l'ottimizzazione della gestione attraverso:
 - l'organizzazione dei collegamenti e delle comunicazioni fra i singoli soggetti, la definizione di linee progettuali e gestionali comuni;
 - l'attivazione per il reperimento di finanziamenti pubblici facenti capo alla L.R. n. 30/93 per gli interventi sugli edifici storici, alla L.R. n. 22/98 per i percorsi escursionistici ed a carattere didattico complementari alle strutture museali, alla L.R. n. 21/80 per il miglioramento delle strutture e l'incremento delle raccolte;
 - la diffusione del modello di Rete, favorendo le nuove adesioni.

- b) La valorizzazione della rete attraverso:
 - la promozione turistica, considerando che il comprensorio è interessato dal fenomeno della villeggiatura estiva (famiglie ed anziani), dal passaggio di turisti anche stranieri sia in Valle Scrivia che in Val Trebbia, diretti a Genova ed alla costa, e da turisti occasionali nel fine-settimana;
 - l'organizzazione di calendari di visite guidate sia relative all'ambiente naturale che ai beni culturali, portando a conoscenza di un più vasto pubblico il patrimonio storico del territorio;
 - l'informazione rivolta ad un'utenza specifica (ambito didattico per studenti e insegnanti) attraverso programmi in grado di promuovere la conoscenza e la fruizione del sistema museale.

Le linee di azione attraverso le quali si raggiunge questo scopo saranno:

- l'individuazione delle esigenze dell'utenza potenziale;
- la creazione di una banca dati con le informazioni "strategiche";
- la pubblicizzazione delle iniziative in Internet - attraverso il sito dei Parchi - per dare visibilità anche alle realtà più piccole, consentendo così l'accessibilità telematica dei musei. L'uso delle nuove tecnologie contribuisce infatti a rimuovere barriere fisiche e psicologiche nell'accesso alle risorse culturali e ad aprirle ad un pubblico sempre più ampio, raggiungendo anche coloro che per diversi motivi non possono accedere fisicamente ai musei. I nuovi mezzi si delineano come punti di informazione e permettono di accedere a testi ed immagini sul patrimonio culturale e possono essere contestualizzati in modi diversi ed innovativi;
- la catalogazione e la diffusione delle pubblicazioni dei vari musei, consultabilità in luoghi definiti (es. presso la Biblioteca di Ronco Scrivia e presso la Sede Scientifica del Parco a Torriglia);
- la creazione di un "osservatorio" per l'organizzazione di confronti, dibattiti, conferenze ed il monitoraggio delle attività;
- la definizione di singole attività di ricerca c/o diverse sedi;
- lo studio di attività di merchandising.



- c) il miglioramento dell'accessibilità: si intende ottimizzare l'accessibilità dei siti museali definendo le seguenti linee di azione:
- la definizione degli orari in base alle esigenze dell'utenza (calendario scolastico, calendario turistico);
 - la fornitura di servizi aggiuntivi per gruppi (es. trasporto e guida);
 - gli incentivi alla partecipazione pubblica alle attività museali, avviando collaborazioni con privati per incarichi relativi alle attività di ricerca e di gestione, facendo ricorso al volontariato.

7.2.3 Progetto natura e sport

"Natura e sport" significa che lo sport non può prescindere dall'ambiente naturale, ambiente che può e deve avere nello sport un alleato prezioso.

Tre motivi rendono tale rapporto stretto, attuale e di interesse generale:

- 1- la crescita degli sportivi (circa il 23% dei cittadini) che esercitano la pratica amatoriale, del tempo libero o agonistica sempre più a contatto con la natura;
- 2- la crescente esigenza di vita a contatto con la natura che viene espressa dai cittadini, in particolare da coloro che vivono e lavorano nelle grandi aree metropolitane; in questo senso, la natura e lo sport rappresentano importanti occasioni per riequilibrare la qualità della vita;
- 3- il binomio natura/sport è diventato uno dei temi ricorrenti delle politiche, delle attività di studio e di ricerca, delle iniziative culturali e di pubblico dibattito.

Lo sport, con i suoi aspetti riferiti alla salute, alla prevenzione, all'aggregazione sociale ed all'occupazione del tempo libero, può rappresentare un elemento di promozione e di sviluppo delle aree montane.

Su questi aspetti vi è ampio spazio di collaborazione tra i diversi soggetti interessati (Regione, Provincia, Comuni, Comunità Montane, Enti Parco, CONI, Federazioni Sportive, Enti di promozione Sportiva, Azienda di Promozione turistica, Scuole, Associazionismo, Parrocchie ecc.) per sviluppare impulsi e iniziative significative sul tema "natura e sport".

Impulsi e contributi importanti in tale direzione potranno venire dal "Comitato Regionale dello Sport per Tutti" che intende diffondere l'idea e la pratica dello sport in ampi strati della popolazione.

Natura, Sport, Turismo, Occupazione.

Recenti statistiche hanno evidenziato un significativo incremento della pratica sportiva, con particolare riferimento a quelle attività che si svolgono in ambiente naturale e che non richiedono supporti impiantistici particolarmente complessi.

La natura quindi diventa il luogo ideale nel quale muoversi, divertirsi e giocare, creando anche un indotto economico ed occupazionale capace di creare un ritorno economico per le popolazioni.



L'argomento assume particolare rilevanza in una regione come la Liguria, che per collocazione geografica, contesto ambientale, clima e valori paesaggistici, potrebbe fare del rapporto "natura/sport/turismo" una conveniente formula di presentazione.

Gli sport nella natura.

Per poter praticare sport nella natura sono necessarie comunque infrastrutture anche se ridotte, atte a consentire lo svolgimento delle attività in condizioni idonee. Queste attrezzature possono avere anche carattere provvisorio qualora le attività vengano svolte nell'area in forma non continuativa. Gli "sportivi della natura", cioè coloro che decidono di praticare sport a diretto contatto con la natura, hanno molteplici possibilità per occupare il proprio tempo libero. Tra le attività sportive ed hobbistiche, che si possono praticare a diretto contatto con la natura citiamo:

escursionismo, trekking, marcia di regolarità, corsa in montagna, corsa campestre, ciclismo, mountain bike, turismo equestre, trekking equestre, triathlon, orientamento, pesca sportiva, canoa-kayak-rafting, canottaggio, vela, torrentismo, tiro con l'arco, sci escursionismo, birdwatching, arrampicata sportiva, ecc.

7.2.4 Progetto turismo equestre

L'aumento dei praticanti il turismo equestre e la vocazionalità degli itinerari e dell'ambiente del Parco dell'Antola ha determinato l'adeguamento delle strutture di appoggio al servizio di questa fruizione.

Con una stretta sinergia tra l'Ente Parco, il Comune di Torriglia e l'Ufficio Parchi della Regione è in via di realizzazione il "Centro di servizi per il turismo equestre, escursionistico e per la fruizione del Parco dell'Antola" capace di dare ospitalità ad una quindicina di cavalieri e altrettanti cavalli, diventando, perciò Torriglia, un vero e proprio punto nodale nella rete di ippovie dell'area appenninica genovese e ligure. La messa in attività della struttura e la promozione degli itinerari di breve e lunga percorrenza che la interessano, in particolare i collegamenti tra la pianura ed il mare e lungo il crinale appenninico sono attività nelle quali anche l'intero Sistema delle aree protette liguri ha investito con il progetto ippovie, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Turismo Equestre. Il Centro troverà un naturale complemento nell'esistente punto tappa di Casa del Romano (albergo-ristorante con annessa stalla per 10 cavalli) sull'itinerario che collega per crinale le quattro regioni confinanti (Liguria, Emilia, Piemonte, Lombardia) e che ripristina un percorso assiduamente utilizzato dalla preistoria fino a pochi decenni fa. Il raccordo con l'Alta Via dei Monti Liguri e la possibilità di offrire escursioni a cavallo nel comprensorio e su circuiti allargati all'intero Parco completano le potenzialità e l'attrattiva del complesso.



7.3 VALORIZZAZIONE DI AMBITI DI PARTICOLARE INTERESSE

Nel territorio del Parco sono stati individuati alcuni ambiti connotati da valenze di particolare pregio naturalistico, paesistico, architettonico, che meritano una particolare attenzione e per i quali si prevede l'elaborazione di piani integrati per la loro valorizzazione e promozione. Tali ambiti, individuati nella zonizzazione in fascia d) come Aree di sviluppo (Aree D), devono funzionare come motori per lo sviluppo di comprensori più ampi, risultando pertanto strategici nel raggiungimento delle finalità del Parco.

Le indicazioni riportate assumono pertanto valore di programmazione anche ai fini di quanto previsto dalla Misura s (sottomisura 19.2) del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Liguria, ai fini del rilascio dell'attestato di conformità.

Rispecchiando l'ordine indicato in cartografia da sinistra verso destra si delineano per ciascuna Area le previsioni e gli indirizzi progettuali per lo sviluppo.

7.3.1 Area della vetta del Monte Reale (Area D1)

Costituisce un importante ambito di riferimento per il Parco, in relazione alle potenzialità di fruizione connesse soprattutto con il recupero delle strutture esistenti in vetta al Reale, il ripristino sia della strada sentiero che collega la località Minceto con il rifugio, che dell'esistente teleferica adibita a trasporto materiale con inizio dalla frazione Cascine.

Sono programmate le seguenti opere indicate in ordine di priorità d'intervento

- Ripristino della strada di collegamento tra la Loc. Minceto e la vetta: la strada/sentiero in esame segnalata (tre palline gialle) e rapportata in tutte le Guide specialistiche /CAI, Provincia, Regione,...) a circa 600 mt dal bivio (dove parte il sentiero per il Reopasso) è tuttora interessata da un movimento franoso a valle che, pur mantenendone la traccia, non permette neppure il transito pedonale in sicurezza. Si evidenzia che tale strada/sentiero è la più frequentata in quanto privilegiata dai gruppi escursionistici, scolaresche, famiglie, ecc, sia per le minori difficoltà nell'ascesa che per altri validi motivi (visita al Minceto, possibilità di parcheggio...).
- Teleferica adibita al trasporto materiale dalla Loc. Cascine in vetta. L'attuale struttura non è più funzionante da alcuni anni, è evidente che lavori di manutenzione e di restauro dei fabbricati in vetta sono subordinati al ripristino della stessa.
- Strutture in muratura in vetta: Cappella N.S. di Loreto ed adiacente rifugio: tali opere, per le difficoltà emerse in particolare nel trasporto in vetta del materiale edile, presentano evidenti segni di degrado, comunque limitato, grazie alla continua



opera di mini-restauro effettuata da volontari (Gruppo Amici del M.Reale). Sono stati individuati come assolutamente necessari i seguenti interventi:

- Cappella N.S. di Loreto: manutenzione al tetto, sostituzione e fissaggio tegole; interno edificio adibito a culto: manutenzione pavimento altare che presenta in più punti segni di sfondamento; intonaco: occorre intervento manutentivo con rifacimento intonaco interno.
- Rifugio: ripristino della la zona notte con alcuni letti a castello o tavolacci. La stanza da adibire all'uso è di circa 24 mq, occorre imbiancatura del locale, acquisto del materiale per arredo posti letto, ripristino canna fumaria della zona notte. Cucina: rifacimento intonaco interno ed imbiancatura.

7.3.2 Il T. Vobbia e il Castello della Pietra (Area D2)

Un'altra area di notevole interesse per il Parco è costituita dal T. Vobbia, con i suoi particolari e scenografici aspetti geomorfologici, che hanno determinato la formazione di gole profonde (canyon) e dallo spettacolare Castello della Pietra, che rappresenta uno dei principali poli di attrazione del Parco. In sintonia con il Comune di Vobbia ed in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Genova, verranno definite le più opportune forme di gestione della struttura.

Le linee d'azione previste sono:

- il completamento dei lavori di realizzazione del parcheggio al servizio dell'area;
- il completamento dei lavori di elettrificazione del Castello e del sentiero di accesso, nonché il recupero del terzo torrione;
- la messa in funzione del Centro Ristoro, all'inizio del sentiero di accesso;
- l'allestimento di percorsi didattici in collaborazione con Centro Studi Storici Alta Valle Scrivia;
- interventi di riqualificazione ambientale dell'area;
- recupero dei sentieri di collegamento, sull'esempio del già realizzato "Sentiero dei Castellani", allo scopo di ampliarne l'area di fruizione, in particolare prevedendo il collegamento con Isola del Cantone, attraverso la realizzazione del già progettato "Sentiero della civiltà contadina";
- rivalutazione del sito, in abbinamento a quello delle rocche del Reopasso, per le attività di arrampicata, con la realizzazione di una palestra di roccia in accordo con i locali gruppi CAI, provvedendo con apposito Regolamento a disciplinare modalità, periodi per l'attività e aperture di nuove vie;
- promozione di eventi culturali e scientifici all'interno del Castello;
- sistemazione e riempimento degli spazi interni con materiale espositivo e documentale dell'area e del Parco in genere;
- l'inserimento del Castello nella Rete Museale finalizzato ad una sua adeguata promozione.



7.3.3 Le Rocche del Reopasso (Area D3)

La formazione geologica del "conglomerato di Savignone", che caratterizza la parte occidentale del Parco, culmina nelle Rocche del Reopasso offrendo punti panoramici e creste di notevole interesse. Il sito di particolare interesse anche dal punto di vista delle emergenze naturalistiche presenti, è facilmente raggiungibile da Crocefieschi e si può costeggiare seguendo il sentiero che attraversa, a mezza costa, le pendici occidentali del Monte Castello e del "Grillo", per poi proseguire verso Minceto e Ronco Scrivia, o, diversamente, scendere a Camarza o Bastia.

Il massiccio presenta, inoltre, percorsi alternativi, lungo vie ferrate attrezzate, particolarmente impegnativi e riservati ai soli alpinisti forniti di adeguato equipaggiamento da roccia.

Le azioni di sviluppo del complesso prevedono una rivalutazione del sito, in abbinamento a quello del Castello della Pietra, per le attività di arrampicata, con la realizzazione di una palestra di roccia in accordo con i locali gruppi CAI, provvedendo, nel contempo a disciplinare, con apposito Regolamento, modalità, periodi di attività e aperture di nuove vie.

7.3.4 L'Ecomuseo della Valbrenna (Area D4)

La Valle, segnata dal Torrente Brevenna da cui prende il nome, è caratterizzata da ambienti rurali che presentano ancora tratti di testimonianze storiche e culturali molto preziose. Di fronte allo svanire prossimo di un patrimonio umano e storico così ricco e sufficientemente inalterato, è naturale il desiderio (e anche compito primario di un Parco) di non lasciar morire quanto è rimasto, ma anzi consolidarlo e se possibile farlo rivivere offrendo la possibilità di ripercorrere le antiche mulattiere, i ponti, di entrare negli spazi delle architetture tradizionali, osservarne i materiali, la forma delle cose, coglierne la distribuzione, gli affacci, la luce, il tutto organizzato in modo da soddisfare anche le esigenze di un turismo escursionistico sempre più attento a questi valori.

Tali ipotesi si concretizzano nei contenuti di un "ecomuseo" che il Parco ha fatto propri come strumenti per far conoscere e comprendere l'impegno per la sopravvivenza in un ambiente difficile, chiavi di lettura del complesso, ma equilibrato rapporto tra l'uomo e l'ambiente.

Il progetto, avviato già dal precedente Comitato di gestione dell'area protetta ha consentito il recupero di manufatti rurali (il mulino e le fornaci di Porcile, i seccherecci di Pareto) e prevede l'articolazione in quattro itinerari tematici con diversi posti tappa informativi:



- a) Itinerario 1 - Tema dell'architettura rurale: produzione della calce e tecniche costruttive;
- b) Itinerario 2 - Tema della civiltà della castagna: dall'alimentazione alla carpenteria;
- c) Itinerario 3 – Tema delle fasce: tradizionali muri a secco ad opera di veri e propri maestri nell'arte del costruire;
- d) Itinerario 4 – Tema della stalla: sfruttamento dei pascoli comuni, fienagione, mungitura, allevamento dei vitelli e produzione di formaggi.

Il progetto prevede inoltre la realizzazione di un polo informativo a Molino Vecchio e di un centro documentale presso il Santuario di N.S. Madonna dell'Acqua, dove peraltro esiste già una foresteria.

Scopo ultimo del Parco, oltre a quello di promuovere la fruizione di questo territorio, è quello di recuperare le varie fasi produttive su cui era basata l'economia montana (il ciclo produttivo dell'allevamento, della coltivazione di castagne, della produzione di carbone), ricercando sinergie e collaborazioni con le comunità locali.

Il raggiungimento dei suddetti obiettivi non deve essere fatto al solo scopo didattico, ma possibilmente anche economico in quanto molte di queste produzioni (formaggi, farina di castagne, carbone vegetale, etc.) hanno un notevole valore come prodotti di nicchia.

7.3.5 Area della vetta del Monte Antola e rifugio (Area D5)

Rappresenta il simbolo stesso del Parco. Per buona parte dell'escursionismo genovese l'Antola è "il monte", evocazione stessa del concetto di escursione. Qui convergono radialmente tutti i percorsi e si materializza il concetto dell'unitarietà delle valli Scrivia e Trebbia. La presenza di un rifugio inserito in un ambiente naturale accuratamente riqualificato e mantenuto costituisce una richiesta che accomuna gli abitanti delle valli afferenti, gli abitanti del capoluogo e moltissimi escursionisti delle province di Alessandria, Pavia e Piacenza. L'attuale situazione è largamente insoddisfacente, sia per l'assenza di una struttura di rifugio funzionante che per le condizioni ambientali che rischiano di portare alla degenerazione completa delle caratteristiche paesaggistiche dell'area.

In sintesi è urgente :

- la riapertura o apertura ex novo di una struttura di accoglienza;
- il ripristino di condizioni ambientali soddisfacenti attraverso interventi di pulizia e miglioramento del prato-pascolo, eliminazione dei fenomeni di erosione e ripristino del cotico erboso, contenimento dell'arbusteto a favore delle praterie e rifacimento di opere sulla parte terminale dei sentieri dove sono presenti situazioni di forte dissesto delle pavimentazioni e dei vari manufatti per la regimazione delle acque.



La riqualificazione di questa porzione di territorio assume un valore assoluto di ripristino ambientale, ma anche un notevole valore di “immagine” del Parco, quale soggetto che “si cura del territorio” e, pertanto, non può essere sostituita da nessun altro intervento per quanto utile e importante.

Per quanto riguarda il Rifugio, esiste una fortissima aspettativa, tra gli abitanti delle vallate, il mondo escursionistico, quello scoutistico ed in generale fra i tantissimi che identificano nell’Antola “la montagna”, affinché in prossimità della vetta ritorni a funzionare una piccola struttura di accoglienza. Le richieste che giungono agli uffici del Parco hanno frequenza quotidiana e provengono da una zona geografica piuttosto ampia che oltre al Genovesato comprende almeno il Piacentino, il Pavese l’Alessandrino con sporadiche richieste provenienti da tutta l’Italia settentrionale.

Situazione

Nella “zona dei rifugi” delimitata dal PTCP e classificata IS-MA (insediamenti sparsi con indirizzo mantenimento) sono presenti:

- l’edificio detto rifugio Bensa, in condizioni strutturali discrete (ma in rapido peggioramento),
 - due piccole costruzioni adibite un tempo a ricovero animali e foraggi,
 - i ruderi del rifugio Musante,
 - i ruderi di altro edificio detto villa Elena,
 - il sedime di una costruzione detta osteria del Colombo,
 - la ricostruita Cappella del Sacro Cuore,
- tutti questi edifici sono di proprietà privata.

Gli immobili che per volume, disposizione e tradizione si prestano maggiormente alla destinazione di rifugio sono il “Bensa” ed il “Musante”.

Nel primo caso sarebbe necessaria la revisione (o rifacimento) della copertura, la sostituzione dei serramenti ed il completo allestimento interno dei locali con impianti a norma, arredi, attrezzature ecc.

Nel caso di interventi sullo storico rifugio Musante si dovrebbe ricostruire tutto dalle fondamenta, recuperando soltanto parte delle pietre che costituivano la costruzione.

Nonostante l’evidente dimensione dell’impegno economico che tale impresa rivestirebbe, l’Ente ha avviato e mantenuto contatti con la proprietà, che oltre agli immobili detiene ampie porzioni di terreno, e che, pur dichiarandosi interessata alle proposte, rinvia ogni decisione al termine di una vertenza giudiziaria in essere che si protrae da anni, e della quale non è ipotizzabile prevedere la conclusione .

L’esito negativo dei questi tentativi, che prospettavano la soluzione attraverso la locazione o acquisto del “Bensa”, oppure l’acquisto dei ruderi e la ricostruzione del Musante, con tutte le riserve legate ai costi dell’operazione, richiede l’adozione di una strategia che consenta a breve di realizzare quanto da più parti richiesto da ormai troppo tempo.

La filosofia che ispira l’agire del Parco ed i suoi rapporti con il territorio rende non percorribile il ricorso all’esproprio, pertanto si ritiene indispensabile prevedere la



possibilità di realizzare una nuova struttura nella zona sommitale del Monte Antola da adibire a rifugio qualora in tempi molto ravvicinati un ulteriore tentativo di avere la disponibilità del rifugio “Bensa “ dovesse fallire.

Ciò é possibile individuando all'interno del Piano una norma puntuale di destinazione d'uso con valore sovraordinato rispetto al PTCP e al PTC provinciale. Tale operazione dovrà essere portata avanti con la collaborazione ed il consenso di una molteplicità di soggetti interessati ciascuno per la sua competenza. Nella sezione relativa alle norme di questo piano si definiscono modalità e procedure che si ispirano a:

- coinvolgimento diretto del Comune competente per territorio;
- valutazione degli assessorati competenti della Regione Liguria e della Provincia di Genova;
- coinvolgimento di tutti i cittadini ed in particolare del mondo escursionistico (FIE e CAI che ha già espresso la propria disponibilità);
- acquisizione dei terreni escludendo ogni procedura di esproprio;
- proprietà pubblica della struttura.

7.3.6 Lago del Brugneto (Area D6)

All'interno della Valle del Brugneto, particolare attenzione dovrà essere riposta al Lago, che già oggi, con il suo itinerario ad anello, costituisce uno dei principali poli attrattivi del Parco e la cui valorizzazione e fruizione si ritiene di interesse strategico per l'intera Val Trebbia. In tal senso si sono anche espresse le categorie economiche della Val Trebbia e la Comunità Montana nel suo Piano pluriennale di sviluppo socio-economico. In particolare si intende realizzare:

- la piena valorizzazione del Lago del Brugneto attraverso il miglioramento e la riqualificazione del percorso con interventi di pulizia e sfoltimento lungo le sponde in collaborazione con l'AMGA e la posa in opera di cartellonistica adeguata;
- il potenziamento della sua fruizione per le attività di pesca-sportiva con realizzazione di una foresteria per pescatori, in sinergia con la Provincia di Genova e il Gal Antola e Penna Leader;
- l'utilizzo dello specchio d'acqua per attività sportivo naturalistiche come la canoa e la vela;
- attività didattiche sul ciclo dell'acqua legate alla presenza dell'invaso che fornisce l'acqua ai genovesi;
- la promozione di attività ricreative e sportive (MTB e Gare podistiche in montagna);
- la realizzazione di un ambito per l'educazione ambientale nella zona Garaventa-Monte Scietto con un circuito di visita dedicato alle scolaresche e collegato al Laboratorio di Educazione Ambientale di Torriglia, valorizzando particolarmente la presenza di ungulati nobili con l'allestimento di postazioni di osservazione attrezzate (da realizzare in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Genova).



7.3.7 Osservatorio astronomico (Area D7)

Con fondi propri ed un contributo regionale il Parco ha finanziato la stesura di un progetto esecutivo per la realizzazione di un Centro Astronomico con osservatorio da realizzarsi in località Casa del Romano. Il progetto prevede la costruzione del Centro a 1413 metri di quota in una zona altamente vocata, presentando uno dei più bassi livelli di inquinamento luminoso dell'intera Italia settentrionale. Il Comune di Fascia ha predisposto le variazioni al proprio PRG che sono diventate esecutive avendo terminato l'iter procedurale.

Per la gestione della struttura è stata sottoscritta una convenzione tra Parco, Comune di Fascia e l'Associazione Urania, che per la parte scientifica opererà in stretto coordinamento con il dipartimento di Fisica dell'Università di Genova. Il progetto è stato particolarmente curato al fine di ridurre al minimo l'impatto ambientale e limitando l'impatto visivo, essendo previsto l'interramento di gran parte della struttura. L'impianto prevede un utilizzo rivolto alla vera e propria ricerca scientifica, alla promozione della osservazione astronomica dilettantistica, quale aspetto specifico della più generale attenzione verso la natura, ma ha un uso d'elezione nella didattica permettendo di consentire l'approccio sperimentale ad una delle discipline scientifiche più entusiasmanti e meno divulgate; questo, tra l'altro, risulta in piena sintonia con lo spirito della riforma dei cicli scolastici che intende promuovere l'approccio scientifico sperimentale attraverso strutture che consentono tale modalità.

Questa realizzazione che costituirebbe un felicissimo connubio tra scienza, tecnologia e natura in un contesto di particolare bellezza che, al di là delle ricadute economiche determinate dai flussi di visitatori, astrofili e ricercatori, costituirebbe uno strumento efficacissimo per sensibilizzare una vasta platea alla conoscenza dell'"altra metà del paesaggio", avvicinando soprattutto i giovani a tematiche di interesse e amore per la natura in tutti i suoi aspetti.

Viene qui ribadito l'altissimo interesse del Parco e il suo impegno a ricercare tutte le possibili fonti di finanziamento ed attivare tutte le iniziative di supporto e promozione per la riuscita di questo progetto e data la sua rilevanza se ne suggerisce alla Regione l'inserimento nel Piano degli Interventi previsti dal Programma Regionale di Sviluppo.

7.3.8 L'Ecomuseo delle Valli Pentemina, Brugneto e Cassingheno

Le caratteristiche della val Pentemina in specie dal punto di vista delle architetture rurali e del paesaggio costruito, ne fanno un'area d'elezione per una lettura della civiltà rurale. Il nucleo di Pentema sorge a mezzacosta tra due crinali secondari ed è disposto secondo linee di massima pendenza. È caratterizzato da un polo accentratore costituito dalla chiesa, da una strada pedonale di attraversamento longitudinale dell'intero paese, da cui si dipartono vicoli ortogonali a gradoni, con pavimentazione in pietra scagliata.



È un nucleo fortemente unitario ed organico, ricco di connessioni morfologiche, storiche, di tipo economico e sociale. Gli isolati seguono l'andamento naturale del terreno; l'orientamento delle costruzioni e le fasi successive di accrescimento hanno caratterizzato l'andamento della copertura a due falde.

Oltre al nucleo di Pentema, troviamo altri insediamenti con caratteristiche simili: I Buoni, Pezza, Tinello. Meritano un'attenzione particolare anche i casoni disseminati sui percorsi storici che univano la val Pentemina e la val Brevenna, e oggi nascosti dalla folta vegetazione. Presentano caratteristiche comuni alle architetture dei centri poiché sono caratterizzati anch'essi dalla presenza di due fronti gradonati, disposti parallelamente ai terrazzamenti, con murature in pietra, strutture lignee, graticci e tetto in paglia, utilizzati come ricoveri, essiccatoi...

Gli insediamenti abitativi che conservano caratteri architettonici specifici e l'impianto urbanistico degli abitati, che riprende il profilo della montagna, le ciclopiche opere di terrazzamento, ne determinano un valore paesistico unico.

Inoltre la manifestazione nota come "Presepe di Pentema", che consiste nella ricostruzione di numerosi aspetti della vita del paese come era intorno alla fine dell'ottocento, con ricostruzione fedele dei particolari e degli stessi personaggi, realmente esistiti, ha creato una notevole attenzione sulla valle con un numero di presenze tale da farne un vero e proprio "esempio da manuale" nella valorizzazione ambientale.

Il Parco intende incrementare le proprie attenzioni sull'area con iniziative di valorizzazione e promozione, prodotte in sinergia con gli abitanti e con le istituzioni presenti sul territorio, tra cui:

- la realizzazione di itinerari storico-naturalistici attrezzati ed autoguidati;
- il recupero di manufatti rurali (mulini, seccherecci, cascine, stalle, ecc.);
- il recupero di saperi artigianali connessi all'utilizzo dei materiali tradizionali e alla realizzazione dei manufatti locali;
- la predisposizione di manuali di recupero edilizio.

La valle del Brugneto costituisce, per la ricchezza dei suoi valori naturali, la presenza di interessanti infrastrutture e di importanti testimonianze della civiltà rurale, uno dei siti di maggior interesse per la realizzazione di iniziative di fruizione e di educazione ambientale di tutto il Parco. All'interno di tale zona si intende pertanto prevedere la creazione di percorsi di visita capaci di guidare il visitatore alla scoperta delle caratteristiche naturali, paesaggistiche e architettoniche dell'area e che trovano nei borghi della Valle un'ideale ambientazione.

In particolare si prevede:

- un recupero funzionale con tappe espositive sulla cultura materiale inerente la popolazione rurale entro un itinerario all'interno dei borghi, il ripristino delle strade interne con materiali tradizionali e selciati, nonché il recupero dei criptoportici, dei forni esterni ove presenti.



- La realizzazione di un sistema di fruizione dell'Area Protetta con sistemazione di un percorso di visita tematico (geologico-fluviale) lungo il rio Fossaro, in prossimità dell'abitato di Propata, e allestimento di strutture didattico informative.

Nella Valle del Cassingheno è previsto il completamento della sede museale di Rondanina che intende essere uno dei centri di accesso all'ecomuseo delle valli Brugneto, Pentemina e Cassingheno. In particolare la tappa di Rondanina è dedicata alle pratiche e ai saperi naturalistici, per affrontare il complesso insieme di rapporti che ha indissolubilmente legato uomini, animali e piante. Quindi non uno strumento da collezione ma uno strumento di conoscenza che attraverso la lettura delle interazioni uomo-ambiente contribuisca all'affermarsi di una concezione ambientale scevra da ipocrisie.



7.4 EMERGENZE STRUTTURALI

Si indicano di seguito le strutture, il cui recupero funzionale, presentando riflessi su tutto il comprensorio, è considerato strategico per il raggiungimento degli obiettivi del Parco:

- Rifugi Musante e Bensa (vedi paragrafo 7.3.5);
- Rifugio M.te Reale (vedi paragrafo 7.3.1);
- Castello di Senarega;
- Colonia di Montemaggio;
- Casa di Picchetto;
- Chiesa di S. Stefano a Fontanarossa.

Le suddette strutture raccordandosi a quelle recentemente realizzate (Foresteria di Rondanina e della Torriglietta) o in via di realizzazione (Centro per il turismo equestre a Torriglia - vedi paragrafo 7.2.4), nonché a quelle già esistenti nelle Valli del Parco (vedi elenco strutture ricettive), costituiranno i punti nodali in grado di supportare le attività di fruizione. A tali strutture occorrerà affiancare un sistema di strutture recettive leggere, quali bed&breakfast, locande, affittacamere, ostelli ed aree attrezzate per camper in grado di diversificare l'offerta.

L'elenco delle suddette strutture, il cui recupero data la consistenza degli interventi, dovrà prefigurare risorse finanziarie specifiche, assume in questa sede valore di priorità ai sensi dell'articolo 27, comma 2, della L.R. n. 12/95, previa stipula di apposito atto di concessione della disponibilità d'uso al Parco.



7.5 PORTE DI ACCESSO AL PARCO

Con funzione di raccordo tra l'utenza potenziale e il territorio delle due vallate, devono essere previste diverse strutture d'informazione che possono rappresentare le porte d'ingresso dell'area protetta. Sono state, pertanto, individuate nei luoghi privilegiati di avvicinamento al Parco:

- a Isola del Cantone: comune posto all'estremità occidentale del Parco, accessibile dal Piemonte e dalla Lombardia tramite la direttrice autostradale A7 Genova-Milano, tramite la linea ferroviaria Ovada – Genova e tramite la SS n. 35;
- a Gorreto: comune posto all'estremità orientale del Parco, accessibile dall'Emilia Romagna lungo la Statate n. 45;
- a Casella: punto nodale di convergenza di diverse strade da e per Genova (SS 226), dalla Val Polcevera e soprattutto punto di arrivo della ferrovia Genova-Casella, di particolare interesse per i collegamenti con il Capoluogo.

Con un progetto specifico già approvato dal Ministero dell'Ambiente, denominato "Treno dei Parchi" promosso dal Sistema delle aree protette liguri, di cui è capofila l'Ente Parco Antola, è stata finanziata la sistemazione della Stazione di Casella, con realizzazione di un punto informativo. Il Parco, in accordo con gli Enti locali della Valle Scrivia e l'Associazione Albergatori e Ristoratori ha presentato formale proposta all'APT di Genova per l'apertura di un Ufficio IAT.

- a Torriglia, facilmente raggiungibile da Genova con la SS n. 45, dove esiste già un Ufficio IAT, presso la sede Scientifica della Torriglietta, gestito dal Parco sulla base di apposita convenzione con l'APT di Genova;
- altri specifici punti informativi sono previsti in vallate del Parco inseriti in progetti specifici: in loc. Fabio a Vobbia, in loc. Garaventa (Toriglia) e in loc. Molino Vecchio in Valbrevenna.

Sempre dal sopra ricordato progetto "Treno dei Parchi" sono previsti allestimenti di spazi informativi nelle diverse stazioni di Busalla, Ronco Scrivia e Isola del Cantone, a Genova nelle stazioni di Brignole e Porta Principe come sistema Parchi e nella stazioncina della Ferrovia Genova-Casella al Righi.



7.6 RECUPERO EDILIZIA RURALE

Conformemente alle esigenze di conservazione dell'edilizia rurale, che costituisce uno dei valori connotanti del Parco dell'Antola, sono promossi e favoriti interventi finalizzati alla manutenzione ordinaria e straordinaria, al restauro e al risanamento conservativo di edifici rurali, quali mulini, seccatoi, fienili siti all'interno dell'area parco e secondariamente in area contigua, con priorità per strutture facenti parte di nuclei storici e nuclei rurali, individuati nel presente paragrafo o rientranti in progetti di valorizzazione del Parco (Ecomusei) o posti nelle vicinanze dei sentieri catalogati dal Parco. A tal fine sono previsti contributi erogati sulla base di apposito Regolamento che definisca modalità e termini di concessione.

Al fine di quanto previsto dalla Misura 15 del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Liguria, il Parco promuove e favorisce interventi di recupero degli insediamenti rurali con modalità che integrino il miglioramento delle condizioni abitative e di lavoro con la valorizzazione turistica e paesaggistica del territorio e con l'utilizzo delle caratteristiche tipologiche e dei materiali tradizionali locali. A tal fine si individuano come prioritari per il Parco, in base alle loro caratteristiche ed alle potenzialità di sviluppo del comprensorio, i villaggi rurali di Senarega e di Pentema, che rientrano in un quadro organico di interventi del Parco, come definito nei paragrafi 7.3.4 e 7.3.8.

In riferimento alla suddetta Misura, sono previsti i seguenti interventi:

- manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia con recupero di qualità degli insediamenti rurali con modalità che integrino il miglioramento delle condizioni abitative e di lavoro con la valorizzazione delle caratteristiche tipologiche e dei materiali tradizionali locali;
- miglioramento delle infrastrutture all'interno dei villaggi rurali;
- ristrutturazione di fabbricati di uso pubblico da utilizzare per punti d'incontro e di informazione finalizzati alla valorizzazione turistica e naturalistica del territorio;
- interventi edilizi e urbanistici finalizzati a un migliore inserimento dei villaggi nel paesaggio.

Gli interventi possono riguardare sia singoli edifici sia complessi di edifici, purché inseriti in un quadro organico di programmazione del Parco.

La suddetta misura verrà attivata dalla Regione Liguria mediante apposito bando che preciserà i criteri per l'assegnazione degli aiuti; tali criteri dovranno in ogni caso tener conto della localizzazione degli interventi, privilegiando quelli che interessano insediamenti specificatamente individuati nei documenti di programmazione dell'Ente Parco, della condizione del richiedente, privilegiando i residenti nei parchi naturali, della qualità progettuale e del loro rapporto di integrazione con altre iniziative in corso nell'area protetta.

A tal fine il Parco provvederà al rilascio dell'attestazione della conformità dei progetti presentati con i documenti di programmazione dell'area protetta.



7.7 PROMOZIONE DEL TURISMO SOSTENIBILE

Si assiste in questi anni ad una crescita di un turismo che trova nella fruizione della natura la sua motivazione principale. Protagoniste di questo turismo sono persone che cercano nella natura non solo momenti di rigenerazione ma anche di crescita culturale. Il ruolo dell'area protetta non è soltanto rispondere a questo tipo di turismo, ma ai fini della stessa conservazione del patrimonio naturale, far crescere il rispetto della natura attraverso un'azione di conservazione, educazione, fruizione compatibile.

Il Parco dell'Antola in applicazione dei principi della "Carta europea del turismo sostenibile nelle aree protette" intende promuovere una strategia a medio termine volta a favorire uno sviluppo turistico sostenibile nel proprio territorio.

A tal fine vengono individuate le seguenti linee d'azione:

- realizzazione di una diagnosi dei bisogni del territorio (problemi e opportunità);
- definizione delle strategie in partenariato con i rappresentanti del settore turistico locale, degli altri settori economici, degli abitanti, degli Enti locali;
- individuazione degli obiettivi da raggiungere in materia di: difesa e valorizzazione del patrimonio, sviluppo economico e sociale, miglioramento della qualità della vita degli abitanti, controllo dell'affluenza e della tipologia dei visitatori e miglioramento della qualità dell'offerta;
- definizione di programmi d'azione: miglioramento della qualità dell'offerta turistica, creazione di un'offerta turistica specifica, sensibilizzazione del pubblico (informazione, marketing), formazione degli attori, miglioramento della qualità della vita degli abitanti, difesa del patrimonio naturale, culturale, storico, sviluppo economico e sociale, monitoraggio dell'affluenza.



7.8 RECUPERO DELLA CULTURA LOCALE

Come evidenziato negli studi propedeutici, il patrimonio costituito dalla cultura locale, quale espressione di una civiltà rurale propria di questo territorio, è uno dei valori di maggiore rilievo che presenta una complessa delimitazione, una ancor più difficile conservazione che presenta il rischio di una musealizzazione imbalsamante e quindi della morte di quanto ancora praticato.

Lungi dall'arrogarsi il compito di custode della cultura locale, il Parco intende relazionarsi con tutti i soggetti già presenti per concorrere al processo che intende restituire una sua dignità a questa cultura e a favorirne una consapevole riappropriazione da parte della società locale.

Del possesso di questi saperi non si ha quasi mai la consapevolezza e qualche volta si prova quasi vergogna, quasi sempre senso di inutilità. Storicamente è stata rimarcato il disagio del "villano" quando veniva a contatto della cultura della città, quasi mai si evidenzia l'assenza di una cultura adeguata all'ambiente da parte del "cittadino" che pretende di imporre metodi e saperi in contesti che non gli appartengono. Restituire la dignità di "cultura" ai saperi propri di questa civiltà e conservare almeno quanto è oggi rimasto, analogamente a come si attribuisce oggi valore di insostituibile ricchezza genetica alle biodiversità, è compito che deve vedere il Parco in prima fila con quanti già lavorano o intendono lavorare a questo progetto.

Occorre, ad esempio, che si realizzi un censimento tempestivo e completo dei mestieri della montagna in tutto il territorio gravante sul Parco. Rimane pochissimo tempo per salvare e conservare la conoscenza degli antichi saperi contadini, avvicinare tutte le persone capaci ancora di erigere un muretto a secco, coprire un secchereccio con un tetto in paglia, innestare un albero da frutto, realizzare una carbonaia, costruire un risseu, intrecciare una cuffa, seminare un campo di patate, tirare su una cascina, restaurare una ruota di un mulino, lavorare il legno del bosco, riconoscere i funghi e le erbe commestibili più strani, le tracce degli animali, pulire un sottobosco, mantenere un castagneto produttivo e così via.

Esiste fortissima l'esigenza della trasmissione di questo sapere, relegato nella testa e nelle mani di pochi che ne vivono il possesso con la malinconia di chi possiede monete belle e di valore ma fuori corso. E' necessario accendere canali di trasmissione che permettano la conservazione dinamica del sapere con il passaggio alle generazioni successive, evitando il rischio della documentaristica (ti faccio vedere come si faceva) a favore della manualistica (ti faccio vedere come si fa perché tu lo possa fare).

Un tale investimento culturale si rifletterà anche in investimento in tutela ambientale perché il mantenimento di un paesaggio è indissolubilmente legato alla presenza sul territorio di uomini e donne in grado con il loro sapere e la loro capacità manuale di conservarlo quotidianamente.



7.9 RICERCA SCIENTIFICA

Costituisce un'imprescindibile necessità per chiunque si appresta al governo del territorio. L'esito di tutti gli interventi di conservazione, sviluppo e gestione è per larga parte determinato dal grado di conoscenza posseduto dal soggetto che li predispone.

Il Parco intende assumere un ruolo attivo e determinante nella promozione della ricerca relativa al patrimonio naturale, storico, artistico, paesistico, e culturale presente sul suo territorio e nella condivisione dei risultati.

L'Università diventa l'interlocutore privilegiato del Parco con cui, peraltro, ha già stabilito relazioni proficue. Da una parte il Parco mette a disposizione un ricco terreno di sperimentazione e ricerca, dall'altra l'Università offre metodi e risorse umane per condurre studi, da una parte il Parco (la gente e il territorio del Parco) beneficia dei risultati degli studi e della relazione con le reti accademiche, dall'altra l'Università beneficia di un "laboratorio della realtà" valido per moltissime delle discipline di suo interesse.

L'attuazione dei "presidi universitari" e l'istituzione di borse di Dottorato specifiche creando una presenza stabile dell'Università sul territorio, con presenza e partecipazione di docenti, ricercatori, esperti, laureandi e studenti dei corsi, diplomi e dottorati potrà contribuire e supportare gli obiettivi di sviluppo compatibile dell'area del Parco.

Tali convenzioni già sottoscritte con l'Università di Genova devono trovare applicazione compiuta con la definizione di ulteriori ambiti di ricerca per il miglioramento di tutte quelle conoscenze che possono contribuire alla conservazione, valorizzazione, gestione del territorio nelle sue peculiarità naturali, storiche, culturali, sociali ed economiche.

Sarà cura particolare dell'Ente esaltare il ruolo che le risorse del territorio possono dare alla ricerca scientifica: in primo luogo la scuola cui va richiesto e riservato un pieno coinvolgimento anche al fine di crescere una generazione sensibile alle tematiche dell'ambiente e alla applicazione del metodo scientifico quale imprescindibile strumento per l'acquisizione della conoscenza.

E' da evidenziare l'attenzione che va prestata perché le attività di ricerca non assumano mai caratteristiche di "colonialismo culturale" diventando soggetto completamente a settico dalla realtà dell'oggetto degli studi (il territorio); il rispetto della popolazione, la valorizzazione della cultura locale, la condivisione degli obiettivi prima e dei risultati poi, sono presupposti essenziali a garantire il successo di ogni attività di ricerca e a renderne utili ed applicabili i risultati.



7.10 EDUCAZIONE AMBIENTALE

L'Ente Parco Antola ha tra le proprie finalità istitutive quella di promuovere la conoscenza e la fruizione a fini didattici, culturali, scientifici e ricreativi, del patrimonio ambientale e culturale delle valli dell'Antola.

In particolare il Parco intende privilegiare nei programmi di educazione ambientale il recupero dei saperi tecnici e naturalistici locali nella consapevolezza che la conoscenza della propria cultura e della propria storia costituisce il punto di partenza per la corretta conservazione, fruizione e gestione del territorio.

Se la didattica ambientale è strumento acquisito per il coinvolgimento del mondo della scuola, consentendo di far conoscere il ruolo del Parco e di far crescere nei giovani l'amore ed il rispetto per le risorse ambientali, culturali e, in particolare, per il patrimonio rurale di queste valli, l'educazione ambientale è però intesa dal Parco, come un'offerta di educazione permanente rivolta a tutti i livelli di utenza scolastici ed extra-scolastici, al mondo degli adulti ed a quello della ricerca.

Le funzioni di didattica ambientale vengono svolte attraverso strutture del Parco individuate sia come Centri di Educazione Ambientale sia come Laboratori Territoriali e Centri di Esperienza dove la parte attiva del lavoro è svolta dai ragazzi stessi con l'aiuto di insegnanti ed educatori, seguendo i moderni criteri della ricerca-azione e della sperimentazione.

Grazie alla collaborazione continuativa con le Scuole e gli Enti locali (formalizzata attraverso protocolli d'intesa con gli Enti locali interessati: Distretto Scolastico, Provveditorato agli Studi, Centri culturali locali,...) verranno attuati progetti specifici riguardanti ad esempio:

- l'ideazione di percorsi didattici tematici autoguidati funzionali sia alle Scuole che agli escursionisti (sull'esempio de "il sentiero dei Castellani" in Val Vobbia realizzato dai ragazzi di una Scuola superiore della Valle Scrivia - I.T.S. di Borgofornari - in collaborazione con il Centro Servizi Culturali di Ronco Scrivia);
- programmi di ampio respiro che prevedono una collaborazione pluriennale con le realtà scolastiche locali.

Saranno proseguiti anche progetti già avviati, quali ad esempio:

- il recupero della memoria storica dell'Alta Valle Scrivia e dell'Alta Val Trebbia.
- la valorizzazione del patrimonio naturale, storico, archeologico e culturale delle due vallate;
- l'allestimento del laboratorio di educazione ambientale presso la sede scientifica del Parco a Torriglia che prevede la realizzazione di un aula multimediale destinata ad incontri, conferenze e attività didattiche, l'acquisizione di attrezzature per attività di sperimentazione scientifica e di osservazioni sul campo;
- le attività didattiche svolte grazie alla collaborazione con produttori locali (aziende casearie, aziende agricole, cooperative di apicoltori...) finalizzati ad avvicinare il



mondo della Scuola al tema alimentazione-natura-prodotto biologico ed alla conoscenza delle valenze delle produzioni locali;

- la realizzazione da parte dei ragazzi di una Scuola media presente nel territorio area Parco di un sito internet dedicato alla presentazione delle caratteristiche ambientali e culturali del luogo in cui vivono, nell'ambito di un percorso educativo che si svolgerà durante l'intero anno scolastico;
- il servizio di educazione ambientale offerto a tutte le Scuole di ogni ordine e grado della Liguria e la collaborazione con il progetto "Nuovi Orizzonti" della Provincia e del Provveditorato agli Studi di Alessandria;
- i Corsi di aggiornamento per gli insegnanti che il Parco organizza annualmente.

Il Parco quindi, sviluppando collaborazioni e ricerche con altri enti, scuole ed istituti universitari, si pone come luogo idoneo alla realizzazione di progetti scientifici e didattici raccordandosi con l'esistente culturale locale (scuole di ogni ordine e grado, musei, biblioteche, centri culturali, associazioni di categoria...).

In particolare una delle proposte di educazione ambientale rivolte alle Scuole locali e non ("Alla scoperta del mestiere perduto") si prefigge l'obiettivo di avvicinare la Scuola al mondo del lavoro ed in particolare a quegli antichi mestieri che devono purtroppo essere considerati ormai in via di estinzione. E' il caso di quelle pratiche agricole tradizionali che tanta importanza hanno avuto per la conservazione del nostro territorio, ma che oggi, nell'era della globalizzazione, sono ormai quasi ovunque scomparse o talvolta rimaste in forma relittuale e ignota anche per gli abitanti delle campagne.

Il Parco si propone quindi di svolgere una funzione di ricerca e collegamento tra i soggetti detentori di tali antichi saperi (cestai, carbonai, mugnai, contadini,...) e le giovani generazioni, che saranno coinvolte nella conoscenza e conservazione degli stessi sia attraverso una sperimentazione costruttiva, sia attraverso la realizzazione di "prodotti" ottenuti con strumenti didattici "moderni" (creazione di ipertesti, video,...) capaci di suscitare la curiosità dei ragazzi, in un felice incontro tra il passato ed il futuro.

La creazione e la gestione di un sistema diffuso e capillare di educazione permanente capace di coinvolgere a tutti i livelli i soggetti interessati, è considerata un'esigenza prioritaria per il raggiungimento delle finalità di conservazione e valorizzazione proprie di un'area protetta.

Pertanto il Parco si propone come un laboratorio permanente di educazione ambientale volto, in particolare, alla riscoperta e alla valorizzazione delle pratiche e dei saperi naturalistici locali che in passato hanno utilizzato, controllato e rinnovato le risorse ambientali delle valli dell'Antola.



NOTE CONCLUSIVE

Queste pagine non sono state scritte avendo la velleità di essere una esercitazione accademica con lo scopo di dare lustro ai suoi estensori né di essere una ricetta capace di risolvere una volta per tutti i problemi di queste valli, si è voluto soltanto esprimere "la filosofia" del Parco che intende essere, non un vincolo ma un'opportunità per lo sviluppo locale, non burocrazia ma idee e progetti, ossia qualcosa di utile per quella gente che ancora abita tra queste montagne, perché solo percorrendo questa strada si potrà arrivare a preservare e migliorare questo territorio offrendo concreti benefici per tutti.

Alla base della filosofia di questo Parco c'è la condivisione e questo può determinare tempi lunghi e soluzioni di compromesso, ma certamente offre la possibilità di raggiungere risultati concreti.

Non si è inventato nulla di nuovo, anzi si è forse riscoperto il vecchio come risulta da alcuni stralci, che di seguito si riportano, tratti da "PRESUPPOSTI DI PIANO APPROVATI DAL COMITATO DI PROPOSTA NELL'ASSEMBLEA DEL 1 AGOSTO 1981, dove molti dei concetti e della filosofia presenti in questo Piano erano espressi come condizione essenziale per un Parco condiviso e accettato dai residenti.

Molte avversioni ai parchi regionali, molte prese di posizioni contrarie, sembrano dovute alla mancata conoscenza di cosa sia un "parco regionale", e quali conseguenze derivino dalla costituzione di essi.

Parco regionale non è un'area di eccezionale rilevanza ambientale e paesistica, che vada protetta dalla contaminazione dell'uomo per salvaguardare alcune emergenze di assoluto rilievo scientifico, naturalistico: un tale contenuto è proprio dei parchi nazionali, che sono un'altra cosa.

Parco regionale è essenzialmente un'area di svago (svago naturalistico e non consumistico) in vicinanza delle aree urbane; come tale può essere caratterizzato anche da valori naturalistici e paesaggistici rilevanti (gli "orridi" della Val Vobbia sono un caso tipico), ma che in generale è sufficiente presenti una certa piacevolezza ed una certa idoneità alla fruizione turistico-ricreativa-escursionistica. In pratica si tratta di aree antropizzate per uso agro-silvo-pastorale, che da tale uso hanno ricevuto una particolare conformazione (bosco, terrazzamenti, pascoli e rustici), e che sono oggi, in generale, caratterizzate da abbandono di colture ed emarginazione.

Scopo dei parchi è la rivitalizzazione di tale ambiente (in pratica si dovrebbe riuscire a pianificare l'uso del suolo per il tempo libero assieme all'uso del suolo per scopi agro-silvo-pastorali, sull'esempio di quanto è già avvenuto in Francia ed Inghilterra).

Conseguenza di ciò, è che le tradizionali attività che hanno conferito al suolo una propria conformazione non solo non sono vietate, ma anche favorite come l'unico mezzo per la conservazione del territorio.

E' evidente che il paesaggio antropizzato (e in Liguria è praticamente tutto) si conserva solo svolgendovi quelle tradizionali attività agro-silvo-pastorali; occorre peraltro,



per motivi sociali, garantire che queste si possano svolgere in condizioni diverse, migliori rispetto a prima, con garanzia di servizi e possibilità di reddito che prima non esistevano, e la cui mancanza ha caratterizzato l'abbandono del territorio.

Per favorire tale mutamento, tale inversione di tendenza rispetto all'abbandono, tutto può servire, anche i fatti economici che, da soli possono sembrare di portata troppo piccola per essere presi in considerazione: così lo svolgimento dell'agricoltura part-time, il sostegno di reddito che può essere dato dal fatto di lavorare occasionalmente per "l'Ente parco" (es. miglioramento dei sentieri, pulizia del bosco), oppure dall'aver riservata la raccolta dei prodotti del sottobosco; il reddito che può derivare dalla vendita dei prodotti tipici del luogo (sarebbe ad es. ipotizzabile, ed auspicabile, la creazione di una "linea" di prodotti del parco ben reclamizzata, ecc.).

La legislazione nazionale, in effetti, pensava di poter tutelare le bellezze naturali con mezzi "passivi" quali i divieti.

Ciò non avviene più per la legislazione regionale, come la legge sui parchi, che prende in considerazione l'ambiente come fatto dinamico, e passa dalla tutela passiva alla tutela attiva o progettuale, che presuppone evidentemente adeguati finanziamenti della legge regionale che istituirà il parco (finanziamenti che devono essere assicurati dalla stessa legge, e non rimandati al dopo).

(omissis)

Punti rilevanti per l'impostazione di piano

Perimetrazione: Occorrerà pertanto che la proposta di parco faccia riferimento ad un'area più ristretta (il parco), e ad un'area più allargata, (area di interesse del parco), dove non sussisterà vincolo di sorta, ma dove potranno essere previsti i servizi per il parco.

(omissis)

Regime di proprietà dei beni ed uso del territorio: la costituzione del parco non comporta di per sé, alcuna modificazione del regime di proprietà, o altro diritto reale, dei beni che vi sono compresi. Neppure comporta, di per sé, alcuna modifica degli usi tradizionali del territorio.

(omissis)

Comunque, tutte le previsioni del piano del parco non obbligano direttamente né Enti pubblici né privati: per es., la previsione di un'area di parcheggio in un centro edificato non obbliga il Comune a realizzarlo; la previsione di un'avviamento ad alto fusto di un bosco non impone al proprietario di attuare l'intervento; sarà invece l'Ente gestore del Parco, qualora intenda attuare le previsioni di piano, e disponga dei necessari fondi, a realizzare l'intervento, indennizzando i proprietari.

(omissis)

Principi generali di normativa: poiché è presupposto fondamentale del parco che la proposta da presentare alla Regione va intesa come proposta attiva di sviluppo del territorio e di rivitalizzazione delle attività tradizionali che vi si svolgono o vi si sono svolte - poiché questa è la strada fondamentale per garantire la continuità dell'ambiente del parco, che è tutto antropizzato - ne consegue che la normativa va vista come mezzo per conseguire questo obiettivo principale (e come tale deve essere



legata a precisi e contemporanei piani di intervento e investimento); conseguentemente la normativa non deve essere vincolo stretto e negazione di attività produttive delle comunità locali.

A questo proposito, a puro titolo informativo, può porsi il problema dell'apertura di strade forestali, che stanno molto a cuore ai locali per la funzione di tagliafuoco che svolgono, ma soprattutto per la possibilità di sfruttamento del bosco che consentono, e per il conseguente miglioramento, e pulizia del bosco che è insito nello sfruttamento economico dello stesso.

La normativa deve invece essere vista come strumento di tutela delle risorse presenti salvaguardando soprattutto da interventi sconsiderati esterni (a titolo indicativo si ricorda il problema dei fuoristrada, il problema della raccolta dei prodotti del sottobosco, come funghi, che deve essere riservata ai locali, come strumento necessario per l'integrazione del reddito).

I concetti sopra esposti sono stati di fatto recepiti dall'impostazione del presente Piano, resta il rammarico del tempo perduto, ma anche la consapevolezza che la condivisione raggiunta possa costituire un valido punto di partenza per avviare una nuova fase.